



CON SAKINEH



Il matrimonio tra Berlusconi e Fini, i due fondatori del Pdl, è in brandelli: dormono in letti separati ma per ragioni di convenienza sono costretti a vivere sotto lo stesso tetto. Questo è l'infelice futuro che attende il governo di centrodestra. *The Economist*, 30 settembre

OGGI CON NOI... *Chiara Saraceno, Giuseppe Provenzano, Chiara Valerio, Claudio Martini, Lidia Ravera*

FIDUCIA AL SENATO E ORA COMINCIANO I GUALI...



PERCORSO MINATO

Interim, giustizia, riforme

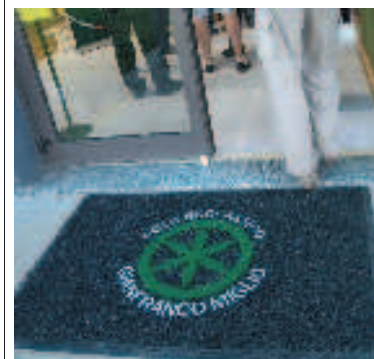
La prima prova martedì: la sfiducia del Pd sullo Sviluppo economico
E sulla legge elettorale nasce il fronte anti-Porcellum

I dubbi sui finiani

Decisivi per lo scudo giudiziario Bossi: al primo incidente si vota
Ultime spaccate: «Sulle banche ho convinto Obama» → ALLE PAGINE 4-11

«Repubblica di Adro» i simboli restano

Il sindaco leghista ignora la lettera di Gelmini e il messaggio del Colle. «Non ho nulla da dire» → ALLE PAGINE 16-17



San Suu Kyi il regime promette: presto libera

La prigionia del premio Nobel cesserà il 13 novembre dopo il voto → A PAGINA 30

RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il veleno nei dettagli

Scusatemi se della (scontata) fiducia al Senato, dell'aggiornamento sulle offese e bestialità di giornata (oggi entra Ciarrapico, esce Bossi che ritira quel che ha detto ieri), di una nuova indagine per riciclaggio su Guucci («ma il caso Tulliani non c'entra», informano le agenzie, nessuna novità dall'isola di Santa Lucia né dalla Scavolini per stamani), delle (nuove?) accuse di mafia a Schifani, di un altro caso di corruzione nella polizia e di un altro suicidio fra chi ha perso il lavoro parlerò poco, qui, stamani. Trovate tutto nel giornale, dei mesi che ci aspettano dirò qualcosa alla fine.

Il fatto è che ho bisogno del vostro aiuto. È tutto il giorno che mi arrovello su un dettaglio. Vorrei riuscire a capire il senso della nuova sensazionale iniziativa delle Ferrovie dello Stato, annunciata con festosa conferenza stampa. Si tratta di questo: per il mese di ottobre le donne non pagheranno il biglietto del treno, Frecciarossa e Frecciargento comprese. Quando non si fermano in mezzo ai campi per guasto, cosa che accade sovente, in effetti i treni veloci sono comodi seppure cari. Molto di rado ci si trovano famiglie numerose in viaggio di piacere, difatti. Di solito sono persone sole che lavorano al computer e parlano al telefono, spesso di cellulari ne hanno due (a proposito: hanno pensato le Ferrovie a chiedere un sovrapprezzo per ogni cellulare eccedente il primo? Sarebbe una fonte di reddito). Molto bello, in questi tempi

di magra, il pensiero di far viaggiare gli italiani gratis. Però mi chiedo: perché le donne? Co-s'hanno fatto gli uomini di male? Leggo il comunicato: biglietto gratis per "mamme mogli e fidanzate" ma "solo se accompagnate" per un minimo di tre persone, bambini fino a 12 anni. Il quadro si precisa: se viaggia la famiglia, anche se famiglia di fatto (valgono le fidanzate, wow), purché si sia riprodotta in almeno un figlio (se no come si fa ad essere in tre? Certo, forse si può portare il nipotino, o chiedere un bimbo in prestito) allora la "madre e moglie" non paga. La ragazza madre dovrà fingere di avere un accompagnatore, può forse accordarsi con uno sconosciuto. La donna che non si sia riprodotta paga. Quella che viaggia sola pure. Io non capisco, e quel poco che capisco mi innervosisce parecchio. Sono i "soggetti deboli"? Le minoranze? A ottobre le donne, a novembre gli anziani, a Natale i musulmani, l'anno venturo i gay? È un premio alla famiglia, un incentivo ad avere figli per non pagare (ma solo fino al 31 ottobre) il biglietto del treno? C'è dietro - e sotto, e di fianco, e dappertutto intorno - a questa iniziativa un'idea che non fa bene alle donne né agli uomini, non fa bene a nessuno. Certo, non pagare è meglio: ma il prezzo del non detto, il prezzo del messaggio che così si diffonde nel sentimento comune, alla fine, qual è?

Due parole sui prossimi mesi. Il premier ha davanti un terreno minato: come in un videogame arriverà la prova della legge elettorale, prima quella della giustizia, prima ancora quella, imminente, del voto di sfiducia sulla sua posizione di ministro ad interim allo Sviluppo. Un governo debolissimo, ostaggio di Fini e di una manciata di centristi siciliani, con la Lega che scalpita. Vedrete che il mercato dei parlamentari riacquisterà presto vigore. La Camera è l'unico posto dove si muove l'economia, al momento.

Oggi nel giornale

PAG. 12-15 ■ ITALIA

**Zero reddito, suicida a Napoli
La famiglia: il lavoro non c'entra**



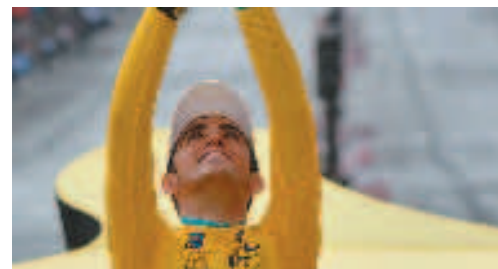
PAG. 36-37 ■ CULTURE

Addio Tony Curtis, una risata nella storia del cinema



PAG. 46-47 ■ SPORT

**Contador «positivo» al Tour
si difende: «Era carne avariata»**



PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Unicredit, Ghizzoni per il dopo-Profumo

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Eutelia, agente a libro paga del manager

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Treviglio, uova e insulti contro la Cisl

PAG. 27 ■ MONDO

Ecuador, tentato golpe. Correa ferito

PAG. 34 ■ ITALIA

Pedaggi autostradali, resta la stangata



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Attenti a quei due

Lidia Ravera

Un trentenne palestrato e tatuato si accompagna con un cinquantenne tarchiato e sovrappeso. Entrambi si occupano di immortalare, perseguire e ricattare i belli& famosi, i brutti&ricchi con le belle&zoccole, i famosi e le aspiranti famose, gli apprendisti vip e i vip conclamati, i vip in ascesa e i vip in declino. Condividono una weltanschauung marcatamente mercenaria, si diletano di mondanità afasiche e tossicodipendenti, il più anziano regala al più giovane otto automobili per un valore di duemilioni di euro. Lo sventurato le accetta. Il più anziano regala al più giovane un appartamento per il valore di un milione e mezzo di euro. Lo sventurato trasloca. Perde definitivamente la moglie (belloccia), la faccia (idem) e la qualificazione (macho alfa). Ma l'amore no, quello si trasforma nel suo contrario: sputtanamento reciproco. E anche questo fa tendenza.



Fabrizio Corona

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Cani e gatti, la guerra continua



Gianni Letta a Berlusconi: «Di Pietro dice che hai stuprato la democrazia». «Stuprare?! Ehi, io l'ho pagata!». «Casini dice che ti devi dimettere». «L'Udc rappresenta il peggio della vecchia politica, li disprezzo. E chi disprezza, compra». «E quel passaggio sul completamento della Salerno Reggio Calabria potevi risparmiartelo, dato che oggi hai tagliato i fondi». «Infatti io ho detto che può essere completata, ma non prima del 2013. Un punto sul quale concordano anche i Maya. Che altro potevo fare? Mi hai visto? Ho raccontato così tante favole che mi sono addormentato». «E Ciarrapico? Il suo intervento è stato così antisemita che Ahmadinejad si è scari-

cato l'mp3 sull'iPod». «Lo sai, è come Bossi: ha l'autocontrollo di un chiwawa. Però Alemanno si è calmato subito. Era perfino favorevole alla corsa delle bighe, perché non pagano il pedaggio sul Raccordo Anulare». «Comunque è andata di lusso, se calcoli che a quest'ora, in paese normale, eri condannato per corruzione». «Ora abbiamo tutto il tempo per lavorare al nuovo processo breve». «Esatto». «E al nuovo dossier su Fini». «Prima il dovere, poi il piacere».

Intanto, poco distante: «Stavolta lo abbiamo fregato!». «Già, lo abbiamo cucinato per bene». «È messo veramente male, ti rendi conto che se non era per noi era già caduto?». «Già, lo abbiamo in pugno!». «È fini-

to!». «Ora che abbiamo dimostrato di essere indispensabili, dobbiamo solo farlo cadere alla prima occasione». «Ma era questa la prima occasione!». «Granata, la smetti di fare polemiche?». «Ma se l'avessimo sfiduciatto sarebbe caduto!». «Ma noi dovevamo dimostrare di essere indispensabili. Era questo il nostro obiettivo». «E chi lo ha detto?!». «C'è scritto su tutti giornali, non li leggi? E ora fondiamo un partito tutto nostro: i sondaggi ci danno all'8». «Ma ce l'avevamo già un partito tutto nostro, e stavamo al 12!». «Granata, la pianti?». «Ok. Ma tu giurami sulla tua famiglia che non stai facendo tutto questo solo per liberarti di Gasparri». «Giuro su mio cognato». ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



→ **Berlusconi** ottiene una larga fiducia al Senato (174 sì). Ma il Cavaliere sente odore di trappola

→ **In Aula** il premier difende l'operato del suo governo e rivendica il ruolo dell'Italia all'estero

Sopravvissuto, per ora

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri ha ottenuto la fiducia anche al Senato. 174 i sì, ma il Cavaliere è sembrato abbastanza deluso. Il suo governo è sempre in bilico e ostaggio dei finiani.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Assicurano lealtà? Li voglio prendere in parola...». Non che Berlusconi abbia carte diverse da quella di fare buon viso al cattivo gioco dei finiani. Ma le dichiarazioni di ieri, misurate col metro del patetico flop dell'autosufficienza da Fini, dimostrano - per citare Anna Finocchiaro - quanto sia «tragicamente debole» un premier che finge di non scorgere le trappole della fiducia al veleno conquistata alla Camera. I 174 sì sui 152 richie-

Il dono

Le senatrici gli regalano una cravatta per il compleanno

sti al Senato, dove Pdl e Lega contavano già su una maggioranza non appesa ai finiani, hanno consentito a Berlusconi di ostentare pubblicamente «il risultato più grande che il governo ha avuto nella storia di questi due anni», a dispetto della «grande delusione» privata. Un patrimonio da sbandierare, innanzitutto, davanti al Capo dello Stato nel caso l'equivoca tregua con i finiani si frantumi in modo definitivo. Non si parli di governi tecnici, a quel punto: il Colle è avvertito. L'operazione «autosufficienza da Fini» serviva prima di tutto a questo. Berlusconi fa finta che non sia fallita per parare le «trappole» che teme dal Quirinale.

Il primo trappolone, in realtà, Silvio, è pronto a farlo scattare per lasciare nelle mani di Fini il cerino delle elezioni anticipate. «Niente scherzi - avverte il fedelissimo Osvaldo Napoli - altrimenti si vota». Dietro i ramoscelli d'ulivo of-



Berlusconi si assopisce durante il dibattito al Senato: sarà svegliato dal ministro Bondi

The Economist

Silvio the survivor

Il premier italiano è sopravvissuto a una mossa politica che avrebbe potuto costargli la poltrona. Il suo governo è ancora in piedi, ma il Cavaliere è sempre più isolato. Il suo governo è sempre più isolato. Il suo governo è sempre più isolato.



«The survivor», così l'Economist definisce il premier: «sopravvissuto» al voto ma costretto a convivere con Fini

ferti ai fillini, in realtà, cova la voglia di fare i conti nelle urne elettorali. E si fa strada il timore che le trappole le facciano scattare altri con largo anticipo.

DISINNESCATA LA MOZIONE ANTI BOSSI
Disinnescata quella della mozione anti Bossi - ha convinto il Senatùr a chiedere scusa ai romani per depotenziarla -, Berlusconi teme adesso un'alleanza trasversale sulla riforma elettorale, viatico per un governo di transizione che lo metta all'angolo negandogli l'appuntamento elettorale. E visto che i guai non vengono mai da soli, Silvio guarda con

circospezione alla mozione di sfiducia Pd sull'interim dello Sviluppo economico che, secondo Franceschini, il 5 ottobre «ha concrete possibilità di passare» alla Camera.

Dalla fiducia in poi, in sostanza, ogni giorno porterà a Palazzo Grazioli la sua pena. Ed è vero che il Cavaliere - come ha assicurato ieri alle senatrici che gli hanno regalato una cravatta per addolcirgli il ricordo del compleanno «di m...» dell'altro ieri - preferirebbe «andare avanti per tutta la legislatura».

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

CON LA **NUVOLA ITALIANA**
LA TUA IMPRESA PRENDE SOLO LA TECNOLOGIA
CHE SERVE E NON TUTTO IL SERVER.

www.nuvolaitaliana.it



Nasce la Nuvola Italiana. Per lavorare con le imprese pubbliche e private all'innovazione digitale del Paese.

La Nuvola Italiana è il cloud computing di Telecom Italia creato per le imprese pubbliche e private. Le aziende non dovranno più dotarsi di infrastrutture, piattaforme e applicazioni IT dedicate perché è tutto nella Nuvola. Tutto è più efficiente, semplice e flessibile perché si usa e si paga solo quello che serve. Più veloce e sicuro perché si accede ai servizi in tempo reale con qualità garantita. Con la Nuvola di Telecom Italia il Paese diventa innovativo, efficiente, competitivo e ancora più ricco di opportunità per ognuno di noi.

La **Nuvola Italiana**. Il cloud computing di Telecom Italia.

 **TELECOM**
ITALIA

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Ma la bacchetta del premier è meno magica di prima e i giochi dipendono da lui non come prima. Non si fida dei finiani, ma - per guadagnare tempo - è costretto ad affermare il contrario. «Si chiude una stagione di polemiche interne che non ha fatto bene alla maggioranza», ha detto ieri al Senato. Costretto a ingoiare il rospo del partito di Fini, il Cav legittima adesso i fillini che aveva scomunicato. «Anche chi ha fatto una scelta dolorosa di separazione dal Pdl» ha votato la fiducia, ha dato atto ieri a Palazzo Madama, sicuro «che l'azione parlamentare sarà portata avanti all'insegna dello spirito costruttivo e leale di sempre». Perfino la presa di distanze dai giornali «vicini a noi», ieri in Senato. «Forse ci hanno fatto più male che bene», confessa il Cavaliere. «Il teatrino» di quest'estate, in realtà, ha nauseato l'elettorato Pdl indirizzandolo verso l'astensione. Il premier, così, cerca di recuperare. In vista di un voto anticipato che vorrebbe evitare - per governare tutta la legislatura - ma che giudica ineludibile per non farsi «logorare». La Camera - ha esordito ieri - «ha confermato la fiducia al governo con una maggioranza più ampia e articolata» che lo rende «più forte» di prima. «Abbiamo il dovere di continuare a governare - confida il premier -

Giustizia

Il Cavaliere lavora per portare a casa i salvacondotti

Anche se tante volte verrebbe voglia di dire: lasciamo agli altri questo sacrificio». Ma è Berlusconi per primo che considera fragile la tregua non scritta siglata con Fini. Con il quale deve fare i conti per portare a casa i salvacondotti giudiziari necessari per scansare le sentenze milanesi. Ieri, Berlusconi, ha parlato di «prevaricazione della magistratura sulla politica». Mentre rivendicava, dall'altra parte, di aver impedito alle truppe russe di occupare Tbilisi, di non essersi «inginocchiato» davanti a Gheddafi, di aver consigliato all'amministrazione Usa gli aiuti alle banche contro la crisi, di aver «intimato» a Obama di non presentarsi al G8 dell'Aquila senza un accordo per il disarmo con la Russia. Tutto nella stessa replica pomeridiana al dibattito sulla fiducia. «Stamattina qui si dormiva, ora ci divertiamo un poco...», aveva annunciato, riprendendo la parola. Promessa mantenuta, almeno a giudicare dagli applausi della maggioranza e dai fischi dell'opposizione. ♦

Sono tanti i videogame che sintetizzano la situazione del Paese. In copertina abbiamo inserito Pacman, uno dei più famosi, perché quel faccino con le fauci spalancate è un'ottima sintesi del rapporto della maggioranza con la cosa pubblica. E quei piccoli fantasmi, una colorata allegoria di ciò che potrebbe bloccare il lauto pasto. Ve ne raccontiamo tre: legge elettorale, giustizia e dopo-Scajola

Tre mine sotto



Il presidente della Camera Gianfranco Fini ed il leader dell'Udc Casini

1 LEGGE ELETTORALE Nasce il fronte anti-porcellum

Passo formale verso la riforma del porcellum. Ieri, nella conferenza dei capigruppo, è stato chiesto l'inserimento della legge elettorale all'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali. Allarme nel Pdl.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Nei giorni scorsi Pier Luigi Bersani ne ha discusso riservatamente sia con Gianfranco Fini che con Pier Ferdinando Casini. E gli incontri si sono

chiusi su un punto di accordo: bisogna cambiare la legge elettorale. Ieri, all'indomani della certificazione che alla Camera i finiani sono indispensabili per tenere in piedi il governo, è partita la prima mossa. Durante la riunione dei capigruppo di Montecitorio, il leader dell'Udc ha chiesto al presidente della Camera di «sollecitare la commissione Affari costituzionali a mettere all'ordine del giorno i progetti di legge per la riforma della legge elettorale». Alla richiesta si è unito il presidente dei deputati Pd Dario Franceschini e Fini ha assicurato che girerà la sollecitazione

al presidente della commissione Donato Bruno (Pdl).

L'operazione non solo rappresenta un primo passo per trasferire dai giornali al Parlamento la discussione, ma di fatto sancisce la nascita dell'asse Pd-Udc-Fli contro il «porcellum» difeso da Pdl e Lega. E, dunque, costituisce il primo ostacolo con cui dovrà fare i conti Silvio Berlusconi. Non a caso l'operazione avviata alla capigruppo di ieri ha suscitato l'irritazione del presidente del Consiglio, che ha incaricato Sandro Bondi e Angelino Alfano di sparare contro l'ipotesi di una convergenza tra le tre forze per modificare la legge elettorale: «Significherebbe la fine del bipolarismo», ha detto il ministro della Cultura. Ma è soprattutto una rabbiosa uscita del ministro della Giustizia a svelare il vero timore del premier: «L'idea che si crei in Parlamento un governo con lo scopo di scrivere una legge elettorale che danneggi chi ha vinto le elezioni, tenendo all'opposizione chi ha vinto, è un'ipotesi parafascista».

È infatti proprio sulla capacità di Pd, Udc e Fli, oltre ovviamente all'Idv, di trovare un'intesa su un modello di legge elettorale che si misura la possibilità di dar vita a un gover-

la poltrona di Silvio



Foto Ansa

2 INTERIM
**La sfiducia
al premier-ministro
da lunedì in aula
Ma forse stamane...**

È questa la mina a più alto potenziale. È, anzi, un missile a due stadi. Perché è qua che il premier gioca non solo la sopravvivenza del governo ma anche la propria onorabilità e il proprio patrimonio. È un congegno sofisticato, dotato di numerosi timer. Il primo dei quali è tarato sul 14 dicembre prossimo, giorno in cui la Corte costituzionale si pronuncerà sulle legittimità della normativa sul legittimo impedimento. Nonostante voci attorno a un ritrovato ottimismo nel governo, le possibilità di una bocciatura sono alte. Tanto che negli ambienti della maggioranza si lavora attorno all'ipotesi di approvare un nuovo legittimo impedimento riveduto e corretto per impedire alla Consulta di pronunciarsi.

I tentativi di rendere presentabile il "processo breve" (qualunque ipotesi, mentre salva Berlusconi, travolgerebbe migliaia di altri procedimenti) sono tutti falliti. E ormai il premier, quando ne parla, lo fa più che altro per tenere in vita possibili motivi di rottura coi finiani (ai quali, poi, attribuire la responsabilità della fine della legislatura). Ma è una strada stretta. La via maestra è il lodo Alfano costituzionale (con l'immunità limitata al presidente del Consiglio e al capo dello Stato). Ed è questo che tiene Berlusconi legato a Fini. E determina un nuovo timer. Perché, se la Consulta il 14 dicembre bocciasse il legittimo impedimento, il processo Mills (nel quale il premier è accusato di aver corrotto un testimone), andrebbe avanti a potrebbe concludersi in pochi mesi, anche con una sentenza di interdizione dai pubblici uffici. Se si accorgesse che l'impunità con questo Parlamento non è più alla sua portata (che, in definitiva, Fini lo sta cuocendo a fuoco lento) Berlusconi farebbe qualunque cosa per far saltare la legislatura, andare a nuove elezioni con la speranza di avere una maggioranza più docile che gli garantisca definitivamente la salvezza giudiziaria. ♦

3 GIUSTIZIA
**L'impunità
dal caso Mills
e il nuovo incubo
della Consulta**

Dopo le scuse porte ieri ai romani da Umberto Bossi, e il ritiro da parte del Pd della mozione di sfiducia, le insidie parlamentari per il governo non sono finite. Ce n'è una, vicinissima, che riguarda direttamente il premier. Per lunedì, infatti, è stato fissato l'inizio della discussione su un'altra mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni: quella contro Silvio Berlusconi nella sua qualità di ministro ad interim per lo Sviluppo economico. Una mozione che, ha detto ieri il capogruppo del Pd alla Camera Dario Franceschini, «ha ottime possibilità di passare». Se ciò accadesse la morte del governo Berlusconi sarebbe istantanea.

Ma esiste un modo semplice di aggirare l'ostacolo. E oggi sapremo se il premier intende utilizzarlo o se, invece, durante la notte nella sua mente sono riaffiorati i sogni di elezioni anticipate in tempi rapidissimi. Per stamane, infatti, è convocata la riunione del Consiglio dei ministri. E se, 150 giorni dopo le dimissioni di Scajola, l'esecutivo finalmente decidesse di affidare questo cruciale dicastero a qualcuno, la mozione di sfiducia verrebbe automaticamente a cadere.

Applicando il buon senso (ma la storia recente ci insegna che con questa maggioranza si tratta a volte di un esercizio temerario) la nomina del sostituto di Scajola dovrebbe essere scontata. L'interim è durato tanto perché il premier ha usato questo ministero come una specie di carota per attrarre nuovi sostenitori della maggioranza, ma ora rischio di esserne travolto.

Quanto al nome, in pole position sono rimasti Paolo Romani (che, per i suoi legami con Mediaset, porterebbe all'ennesima potenza la questione del conflitto di interessi) e del tremontiano Luigi Casero, sottosegretario all'Economia. Forse oggi finalmente sapremo. ♦

no tecnico. Se infatti in Parlamento venisse alla luce una maggioranza favorevole a un nuovo modello di voto, in caso di crisi del governo Berlusconi difficilmente Pdl e Lega potrebbero contestare al Capo dello Stato il compito di verificare se esistano le condizioni per un nuovo esecutivo.

GIÀ C'È L'INTESA SUI PRINCIPI GENERALI

Ma la preconditione per ogni scenario è che finiani e opposizione trovino l'accordo su un modello di legge elettorale. Gli esperti in materia dei diversi partiti si sono già incontrati per sondare il terreno e sui principi generali - ovvero consentire agli elettori di scegliere i propri rappresentanti e individuare strumenti diversi dal premio di maggioranza per garantire la stabilità di governo - l'intesa è stata raggiunta. Casini si è spinto a dire che «esiste una maggioranza sulla legge elettorale, concorde su un testo anche abbastanza definito, ma oggi questa maggioranza ha ancora dei vincoli».

I finiani non vogliono esporsi troppo prima che ci sia la certezza di una maggioranza alternativa su un testo specifico. E se può essere aggirato con un «atto formale» il problema indicato dal capogruppo del Pd in com-

missioni Affari costituzionali alla Camera Gianclaudio Bressa, quello cioè che «la riforma della legge elettorale è stata già incardinata al Senato», dove Pdl e Lega sono risultati autosufficienti, saranno solo i colloqui dei prossimi giorni a decretare il successo dell'iniziativa. Fermo restando, comunque, che né Bersani («serve una legge che faccia essere i parlamentari più forti e non solo persone

Il panico di Alfano
**«Ipotesi parafascista»
grida il ministro. Ma
Fini accelera i tempi**

L'opposizione al lavoro
**Da tempo contatti
riservati tra gli esperti
di Pd, Fli, Idv e Udc**

ubbidienti», ha detto a proposito di «compravendite» né Casini («evitiamo che quattro gerarchi di partito impongano parlamentari agli elettori») né Fini («è vergognoso che ci sia una lista prendere o lasciare») vogliono andare al voto con questa legge elettorale. ♦

→ **Il Senatur** convinto da Berlusconi. «Battuta strumentalizzata». Il Pd ritira la mozione di sfiducia
→ **Sul voto anticipato** «Ora non si può più sbagliare, oppure si vota. Probabile che sia marzo»

Bossi si piega «Chiedo scusa ai romani, ma basta errori...»

Bossi si scusa con i romani, che aveva definito «porci». «Ma era una battuta ed è stata strumentalizzata». Pd e Idv ritirano la mozione di sfiducia. Il Senatur sul voto: «Probabile a marzo, ma tutti hanno paura...».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Bossi continua a pensare al voto a primavera. «Urne a marzo? Maroni è saggio, e il momento più opportuno in Italia è sempre stata la primavera», risponde ai cronisti, commentando la previsione che mercoledì era scappata al ministro dell'Interno. Il Senatur è consapevole che il governo è appeso a un filo, «ora non si può più sbagliare, oppure si va al voto, l'hanno capito anche i finiani», avverte. «Marzo è probabile, ma adesso non bisogna parlarne, andiamo avanti, pensiamo a fare il federalismo. I finiani sulla carta sono indispensabili, ma tutti hanno paura di andare al voto». Oscilla, il Capo della Lega. A un certo punto si lascia scappare anche un ottimistico «il governo o saltava adesso o non saltava più». Contorsioni. E una battuta: «Se ho sentito Berlusconi? Sì, gli ho detto che andiamo al mare».

LE SCUSE AI ROMANI «PORCI»

L'unica cosa certa è che ieri, dopo tre giorni, il Senatur si è scusato con i romani. E il fantasma della mozione di sfiducia che poteva travolgere lui e il governo si è dissolto. Gli è costato scusarsi, e non poco. Ma il pressing del premier è stato fortissimo, dopo il voto di mercoledì alla Camera non si poteva correre un altro rischio. Soprattutto su una questione del genere, la battutaccia del Senatur



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi

alla sagra della patata di Lazzate, in Brianza: quel giochino di parole su SPQR «Sono Porci Questi Romani», che fa tanto scuola elementare ma che rischiava di avere effetti devastanti. «Chiedo scusa ai cittadini se si sono sentiti offesi, ma era una battuta», ha detto Franti-Bossi con l'aria assai poco pentita. «La cosa è stata strumentalizzata, sono stato impiccato per una frase».

PD E IDV: RITIRIAMO LA MOZIONE

A quel punto tra i sostenitori della mozione di sfiducia contro il ministro delle Riforme (Pd, Idv e Udc) si è aperto un varco. Il primo ad ammorbidire i toni è Casini «Valuteremo le sue scuse». Alla conferenza dei capigruppo la mozione viene calendarizzata per fine ottobre. Poi un consulto tra Franceschini e di Pietro dà la linea: «Ritiriamo la mozione». «Le scuse di Bossi sono una vittoria della nostra mozione che metteva molta paura», spiega Franceschini. «Ma ripeteremo l'iniziativa se ci saranno altri comportamenti incompatibili con la funzione di ministro». «Che gli serva da lezione», fa eco Di Pietro. «Ci auguriamo che la prossima volta si morda la lingua prima di offendere in modo becero gli italiani». Soddisfatto il sindaco Alemanno, che invita Bossi Calderoli e Tremonti in Campidoglio. Ma Rifon-

Reazioni leghiste

Il Trota: «Mia madre è sorcina...». Reguzzoni: scuse superflue

dazione si arrabbia «È un razzista, un errore ritirare la mozione», dice Ferro. Anche i finiani, che erano pronti a sfiduciarlo, hanno un filo di amaro in bocca. «Sbagliato sminuire o derubricare tutto a folklore o provocazione innocua», scrive il sito di Farefuturo.

Nella Lega si ridimensionano le scuse. «Erano superflue, è evidente che non voleva offendere, e poi quelle cose le ha dette alla sagra della patata...», dice il fedelissimo Reguzzoni. Il figlio Renzo-trota la butta sul musicale: «Mia madre è una "sorcina" e i romani sono simpaticissimi. In taxi mi faccio certe chiacchierate...». A Radio Padania i militanti mugugnano. «Che bisogno c'era di scusarsi?». «Lo ha fatto per il quieto vivere», risponde in diretta «Obelix» Erminio Boso. «E poi con "Roma ladrona" noi abbiamo sempre indicato i palazzi della politica, non i romani». Taralucci e vino. Per la disfida con Totti sotto il Colosseo bisognerà attendere. ♦

Le scuse della Lega



Bossi e la nazionale

Il 23 giugno 2010 il leader della Lega

dichiara: «Vedrete, si comprenderanno la partita con la Slovacchia». Poi: «Era una battuta, auguri»



Salvini e i napoletani

«Senti che puzza, scappano anche i cani...» Matteo

Salvini, eurodeputato, accenna a un coro contro i napoletani. Ripreso da una tv, l'8 luglio 2009 si scusa



Stefani e i tedeschi

Nel luglio del 2003 Stefani

attacca l'euro deputato tedesco Schulz dicendo che i tedeschi sono tutti «biondi, rumorosi e nazionalisti»

L'assente

Il senatore Fazzone rinviato a giudizio

È stato rinviato a giudizio il senatore del Pdl Claudio Fazzone, accusato di abuso d'ufficio nell'inchiesta relativa alle lettere di raccomandazione inviate all'ex manager della Asl Benito Battigaglia quando Fazzone era presidente del consiglio regionale. Nelle lettere si segnalavano persone da assumere alla Asl, tutti candidati al concorso per tecnici di radiologia. Per questa stessa inchiesta il giudice del tribunale di Latina, Tiziana Coccoluto, aveva già rinviato a giudizio Benito Battigaglia, ex manager della Asl di Latina, Emanuele Monti, Pietro Spanu, Enzo Recchia e Rossana Bellardini, tutti e quattro componenti della commissione d'esame del concorso. Sotto accusa era finita l'assunzione di cinque tecnici segnalati nelle lettere. Ieri Fazzone non era in Aula.

→ **Il senatore Pdl** contro il presidente della Camera. Insorgono tutti i partiti: «Antisemita, vada via»

→ **Il premier** prende le distanze ma minimizza: «Sfuggita una parola di troppo. Anch'io israeliano»

Ciarrapico rispolvera il fez «Fini traditore, ordina le kippah»

Bufera bipartisan sulle parole del senatore Pdl Ciarrapico: «Il traditore Fini fonderà un suo partito: ha già comprato le kippah?». Pdl e Fli: «Antisemita, va cacciato». Berlusconi: «Sfuggita una parola di troppo».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Altro che parola di troppo, quel dare del «rinnegato e traditore» a Gianfranco Fini, che per il suo nuovo partito «avrà già ordinato le kippah», il tradizionale copricapo ebraico. Un grumo di memoria fascista e antisemita mai sopita, sputato ieri nell'aula di Palazzo Madama dal senatore Pdl Giuseppe Ciarrapico, che dà del «traditore» a chi nel 2003 condannò il fascismo nella sacralità dello Yad Vashem. «Chi ha tradito una volta tradisce sempre», avverte l'editore-imprenditore (con una collezione di condanne), rivolto al presidente del Consiglio in attesa della fiducia.

LA PROTESTA UNISCE PDL E FLI

Scoppia la polemica dentro e fuori il Parlamento, dall'opposizione e dal governo, dalle comunità ebraiche e dal presidente della Provincia di Roma, Zingaretti. Berlusconi tenta di placarla in aula: «Una parola di troppo sfuggita a un senatore e che genera equivoci», minimizza, però da quando ha visto Auschwitz «anch'io mi sento israeliano», afferma il premier.

Eppure i senatori del Pdl avevano applaudito Ciarrapico, all'attacco dei «rinnegati non casuali», i 35 finiani che il premier avrebbe «nobilmente ignorato», mentre quando ha parlato Bocchino «ho pensato che il mio amico Pinuccio Tatarella si sarebbe rivoltato nella tomba». Il padre nobile di Alleanza Nazionale. Poi l'affondo contro il «transfuga» Fini «che svolge una missione personale» e perderà: «Torneranno nell'ombra, come nell'ombra tornerà il titolare di quella terza carica dello



Giuseppe Ciarrapico ieri in Senato

Stato che ella molto generosamente gli aveva affidato. Fonderà un partito, speriamo che abbia già ordinato le kippah con le quali si presenteranno. Perché di questo si tratta: chi ha tradito una volta tradisce sempre».

La conferma del Dna antisemita la dà lo stesso Ciarrapico poco dopo: «Io mi metto la kippah quando vado al Museo dell'Olocausto, non per pas-

Il «male assoluto»
«Fini passeggiava con la kippah quando condannò il fascismo»

seggere. Fini, a Gerusalemme, quando disse che il fascismo è il male assoluto, passeggiava con la kippah». Per carità «nulla contro gli ebrei, sono stato strumentalizzato», ribatte il senatore, che in una nota ricorda le pagine che «le Edizioni Ciarrapico srl hanno dedicato a favore della storia ebraica».

«Parole vergognose», denuncia il

PDL CONTRO SANTORO

Esposto armato

I coordinatori del Pdl hanno presentato un esposto all'Authority per le Tlc contro la prima puntata di Annozero. Dopo Innocenzi, ora contano su Martusciello.

senatore Pd Vita: «Anche questa una battuta infelice?», attacca la capogruppo Anna Finocchiaro: «Berlusconi si dissoci ufficialmente dalle inaccettabili dichiarazioni antisemite» di Ciarrapico: per la prima volta «dalla nascita della Repubblica» si insulta un avversario «facendo leva su temi vergognosi che furono alla base di terribili tragedie».

La notizia sorvola il Pantheon e arriva a Montecitorio. Qui Emanuele Fiano, Pd, denuncia le parole del sedicente «orgoglioso fascista» Ciarrapico: «Si parla del copricapo degli ebrei

come di un disvalore». Insorgono Furio Colombo e l'Udc Adornato. S'indigna il centrodestra con Fiamma Nirenstein: «Parole intollerabili anche per noi del Pdl»; Giancarlo Lenher in un ritrovato asse col finiano Silvano Moffa chiede a Berlusconi che il senatore sia «espulso, cacciato» dal partito. E dal Parlamento, aggiunge Luca Barbareschi, Una rivolta ammessa da Rosy Bindi alla presidenza, anche se il regolamento di Montecitorio vieta riferimenti diretti a ciò che avviene nell'altro ramo del Parlamento.

Critico anche l'ex An al governo: «Incomprensibile e offensivo», secondo La Russa, «anche se penso che volesse attaccare più i finiani che gli ebrei, sono frasi da condannare. Spero che rettifichi e chieda scusa». Il finiano *Fwebmagazine* si dissocia da Ciarrapico. Bossi e dell'Utri; Mariniello evoca l'«aula sorda e grigia» delle leggi razziali e ironicamente vende al «camerata Ciarrapico una kippah griffata Generazione Italia». ❖

→ **Nel Pdl** prende forma un gruppo centrista anti-Casini con i siciliani, Noi Sud e ex Api

→ **Al Senato** Villari vota la fiducia. Nell'opposizione: Achille Serra lascia il Pd per l'Udc

I nomadi di Montecitorio e l'arte di cambiare casacca

Passato il voto di fiducia ma non i movimenti in Parlamento. La combinazione urne (ritenute) vicine e legge elettorale tenta gli onorevoli a rischio ricandidatura. Grande afflato verso la maggioranza.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

«Siamo solo alla vigilia dello tsunami. Vicende così, fisiologiche a fine legislatura, diventano patologiche con questa legge elettorale.

Dove se non hai le spalle coperte il tuo nome fa presto a finire depennato dalla lista...». Lista elettorale, naturalmente. Così, con leggiadro cinismo, un parlamentare di lungo corso, analizza l'ultimo fenomeno: la migrazione post-fiducia. Incombente, dicono. Come se la sempre più probabile imminenza di voto avesse dato la stura al fatidico vaso di Pandora.

Si vedrà. Di certo dappertutto c'è gente che viene, gente che va. Ieri Achille Serra lascia il Pd per l'Udc, Pino Arlacchi abbandona IdV per «tornare a casa» nel Pd. Va detto che

entrambi passano da un'opposizione all'altra e non alla maggioranza.

«Ho aspettato per non essere coinvolto in questo squallido mercato parlamentare - chiarisce l'ex prefetto di Roma - Non voglio confondermi con gente che si vende per tre mozzarelle». Deluso dall'addio di Veltroni, rabbrivito dal rimaterializzarsi di Ulivo, Ferrero e Diliberto. Ex forzista nel '96, ex bipolarista convertito da Casini al terzo polo. Al *Corsera* confessa che nel Pd «c'è movimento, qualcuno cerca una via d'uscita». Notizia che a Largo del Nazareno ha provocato sussulti. Com-

pensati dall'approdo (in qualche modo simbolico: è eurodeputato) di Arlacchi, già stratega dell'Antimafia e direttore dell'agenzia antidroga Onu. Da tempo in rotta con Di Pietro, conquistato da Bersani, cui scrive: «Sotto la tua guida, e a dispetto delle nefaste turbolenze interne, mi sono convinto che il Pd è la sede più appropriata per mettere a frutto l'esperienza di tre decenni di vita pubblica e impegno scientifico». Pronto a rientrare nell'agone.

Serra rifiuta paragoni con Calero: in comune c'è solo la nostalgia di Walter. L'industriale vicentino ha

Foto di Manuela Cacciaguerra /Emblema



Il senatore Pistorio e il biglietto del premier: «Spenda i fondi Fas»

«Non ho risposto al presidente del Consiglio in aula perché avrei dovuto fornire una spiegazione lunga e articolata, che avrebbe distolto l'attenzione dal tema trattato». Lo afferma il senatore del Mpa Giovanni Pistorio, sul biglietto ricevuto dal premier a Palazzo Madama con la scritta: «spenda quel che resta

(72%) del Fas 2000-2005. Grazie. S. B.». Il senatore è uno di quelli in bilico. Fredda la risposta. «Le risorse cui fa riferimento il premier sono relative a un vecchio programma, appunto 2000-2005, del quale non siamo responsabili, ormai non più attuale, e quindi quei fondi debbono essere riprogrammati».

Massimo Calero

Industriale, scelto da Veltroni nel 2008 come capolista Pd in Veneto, poi passato all'Api di Rutelli



Achille Serra

Ex prefetto di Roma, ex deputato di Forza Italia, eletto in Senato col Pd nel 2008. Poi l'approdo all'Udc



Pino Arlacchi

Sociologo, esperto di sicurezza, è stato parlamentare del Pds e ha lavorato all'Onu



traslocato in maggioranza, abbandonando prima il Pd bolscevico e filocubano e poi l'Api rutelliana, defilandosi sulla fiducia solo per ultimo omaggio al proprio mentore di centrosinistra. Direzione, secondo i boatos, il gruppo centrista del PdL in funzione anti-Casini: formazione *in fieri* con i transfughi siciliani, la pattuglia di Noi Sud, l'altra «ape» Cesario (che infischiosene di Veltroni ha votato la fiducia), l'indimenticato ex presidente della Vigilanza Pd Villari.

Da notare nell'aula di Montecitorio lo scambio tra il dissidente Romano e il suo nemico Casini su un fantomatico ministero promessogli o meno. Mentre Mannino, in ultima fila con occhiale sul naso, ritiene di esse-

Verso il Pd

Arlacchi lascia IdV per «tornare a casa» da Bersani

re stato cacciato dall'Udc e costretto a mettersi in proprio. Il minuscolo Pri si spacca tra il lealista Nucara e il sinistroide Giorgio La Malfa, che litigano sull'eredità (politica) di Ugo.

E quando Daniela Melchiorre, componente con Tanoni e Grassano del trio lib-dem che a Montecitorio si muove insieme come curiosa entità a sei gambe, pronuncia il suo no a Berlusconi (vuoi per scarsa convinzione, vuoi per ragioni più pratiche) nella parte sinistra dell'emiciclo scoppia l'applauso liberatorio. Diversi deputati, Casini in primis, salgono a stringerle la mano. I prima vituperati lib dem sono gli eroi del giorno. ♦

IL CASO

L'eurodeputato scrive al leader Pd: «Ecco perché»

■ Ecco la lettera con cui l'europarlamentare dipietrista aderisce al Pd. «Caro Pier Luigi, ho maturato la convinzione che il veicolo più adatto per le aspirazioni di giustizia e di eguaglianza sia il Pd. Osservandone l'evoluzione sotto la tua guida, a dispetto delle nefaste turbolenze interne, mi sono convinto che è la sede più appropriata dove spendere il mio mandato parlamentare e mettere a frutto l'esperienza.

«Mi sono consultato con collaboratori e elettori, propensi ad aderire al progetto che stai materializzando con incisività e determinazione crescenti». Bersani gli risponde: «È un fatto positivo e incoraggiante».

Franceschini lancia la sua corrente «Leali con Bersani»

Dopo il divorzio da Veltroni, con lettera, nasce «Areadem» «Coerente con le mie idee, ma la priorità è cacciare Berlusconi»

Il caso

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

La sala è così affollata che è necessario anche aprire quella dietro via del Pozzetto. A Palazzo Marini, la fila arriva in strada, big del partito e militanti, la «base» Pd, tutti convocati da Dario Franceschini per il primo appuntamento di Areadem, la componente nata dopo la separazione con Veltroni-Fioroni-Gentiloni, ormai a capo di «Movimento democratico». Area Democratica è già finita negli archivi storici del Nazareno così come la ritrosia a definire «correnti» le varie aree del partito, termine che ormai anche qui oggi riappare.

Sala gremita, tra la folla Franco Marini, Piero Fassino, Cesare Damiano, Marina Sereni che conduce i lavori, Enzo Bianco, David Sassoli e alcuni veltroniani, «passati per curiosità». Franceschini ha ricevuto una lettera da Walter Veltroni, «dai toni molto cordiali», che di fatto sancisce la separazione ufficiale. «Tu ed altri amici, caro Dario - c'è scritto -, avete maturato convincimenti diversi, che vi hanno portato a fare altre scelte, ugualmente legittime e rispettabili», ma ormai inconciliabili

per restare insieme. Diversa la visione del ruolo della minoranza e della vocazione che deve avere il partito. Dunque, ferma restando, «la nostra amicizia e la cordialità dei nostri rapporti», tutti nel Pd, ma ognuno per la sua strada.

Franceschini gli risponde da qui: il documento dei 75 è stato un errore «e non solo nel metodo», perché «prima si discute tra di noi e poi si fanno i documenti e non viceversa», non si crea «sconcerto» nella base. Vero, nessuno nasconde il disagio che c'è nel partito, «ma c'è chi ha pensato a un'opposizione interna e c'è chi pensa che quel disagio sia meglio affrontarlo mettendo a disposizione energie e idee, senza rinunciarci a quelle idee». L'ex segretario richiama il patto che fece con gli elettori delle primarie, quando promise che dal giorno dopo le primarie, se avesse perso avrebbe lavorato con chi vinceva. «Io sono vincolato a quel patto - ripete fra gli applausi - che è più forte

CASINI: MAI CON TONINO

«Con Di Pietro non ho nessuna intenzione di allearmi e dato che il Pd non ha chiarito se intende farne a meno, per me è invece importante che non ci sia», ha detto il leader Udc Casini.

IL COMMENTO ■ FEDERICA FANTOZZI

Lupi-Bindi il sacro derby a cui Fini potrebbe mettere fine

Si sono scontrati nell'aula della Camera e hanno proseguito nella terza camera di «Porta a Porta». Questione morale, scorribanda vergognosa, generazione bruciata, vite umane di clandestini che muoiono nel Mediterraneo e in Libia, ha detto lei. Orgoglio, positività, sfida epocale, ha risposto lui.

Inutili proclami verso la Chiesa, ricordatevi le parole di Bagnasco, ha ribadito lei. Guai a tirare la tonaca della Chiesa, viva il Papa e abbasso il Papa a seconda,

ha insistito lui.

È il derby parlamentare più interessante per i bookmakers. Rosy Bindi contro Maurizio Lupi. La pasionaria del Pd contro il volto amichevole del berlusconismo. Derby sacro: cattolici entrambi. Sacrissimo: Azione Cattolica contro Comunione e Liberazione. E Lupi in aula polemica, duella, cita Nietzsche ma evoca Jane Austen: «Ideologia e pregiudizio».

Del resto quando c'è da mettersi il lembo le rispettive ditte chiamano loro.

della strada fatta insieme dell'amicizia personale». Poi, una nota polemica: «Depositario di quel patto sono io». Sempre a Veltroni parla quando dice: «Chi ha aspettato tanto questo partito adesso deve difenderlo. In nessun partito al mondo se non si vince si esce e si fonda un altro partito». Concetto che ripete anche Franco Marini, richiamando «ad un po' di orgoglio interno» quando si parla di leadership e primarie di coalizione. «Noi il nostro candidato lo abbiamo, è Bersani», che durante l'ultima direzione ha segnato «un punto di svolta» e che ogni volta che parla ormai «piace sempre di più e va a finire che tocca a me criticarlo».

ALLEARSI CON IL TERZO POLO?

Franceschini richiama il progetto riformista per il Paese, «unico collante» per il partito, ma poi traccia il percorso che secondo lui in questo momento è dettato dal rischio che la democrazia corre proprio nel momento del declino del berlusconismo, il «colpo di coda» che il premier potrebbe sferzare prima del tramonto. «Il primo dovere morale è chiudere con il berlusconismo e arrivare ad una democrazia moderna senza questa anomalia». dice, superando «l'emergenza» con «una soluzione d'emergenza, che non cancella la vocazione maggioritaria», ma se non si riuscissero a trovare in numeri in Parlamento per cambiare la legge elettorale, «dovremmo proporre un'alleanza costituzionale da presentare alle elezioni. Prima si ferma il rischio per la democrazia, poi si ritorna allo schema bipolare», vagliando anche alleanze con il terzo polo. A palazzo Marini arriva la notizia che Lucio D'Ubaldo, uno degli estensori del documento dei 75, protesta con chi ha scelto il nome «Movimento democratico»: si deve aggiungere «popolare». Antonello Giacomelli scuote la testa. «Che grande tristezza...» ♦

→ **Un operaio di 32 anni** Vincenzo Di Somma si è impiccato la scorsa notte a Castellammare di Stabia
→ **Non aveva più niente** per mantenere la famiglia, moglie e due figli. Il cugino: c'era anche altro

Reddito zero Si suicida «Ma il lavoro non c'entra»

Foto Ansa



Una delle manifestazioni di disoccupati a Napoli

Non ce l'ha fatta più a stare senza lavoro e a vivere con altri mille problemi e disagi. Vincenzo Di Somma, una volta operaio di una ditta dell'indotto Fincantieri l'altra notte si è impiccato. Lascia moglie e due figli.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Meglio la morte che una vita di scarso. Meglio una corda intorno al collo che la pietà pelosa di qualche caritatevole parente quando tutti, anche gli amici più cari, ti guardano, scrollano le spalle e tirano dritto. Incapaci di leggere oltre lo sguardo spento i pensieri neri che confusamente ti ingorgano la testa. E Fincantieri scuserà l'«indegna e poco edificante strumentalizzazione» e, perché no? anche la «speculazione», se questa cronaca comincia dal momento in cui si è fermata la vita di Vincenzo Di Somma. Non ieri notte, ma il 18 novembre del 2008, quando questo operaio timido e riservato, che tutti descrivono scrupoloso fino alla maniacalità sul lavoro, venne espulso dai cantieri navali di Castellammare di Stabia, un tempo rinomati in tutt'Europa e oggi sulla strada della smobilitazione. Sbattuto in mezzo ad una strada. Venti mesi, è durato il calvario di Vincenzo, che per una decina d'anni, prima alla Navalcarena Group e poi alla Dnr, aziende dell'indotto, aveva fatto il lucidatore. Dieci anni di sicurezza e venti mesi di lavoretti saltuari: prima in un supermercato a scaricare le merci quando le serrande si abbassavano, successivamente come manovale nei cantieri edili. Niente contratto, paga da fame al nero e il berservito sempre dietro l'angolo.

INVISIBILE

Vincenzo si è ucciso perché non sopportava più la propria condizione di invisibile. Reddito zero. Nessuna entrata da quattro mesi, quando anche il misero sussidio di disoccupazione si era estinto, prosciugandogli il già magro conto in banca e il portafoglio. Ora qualcuno che lo ha incontrato nelle ultime ore di vita, mercoledì sera, racconta che Vincenzo da qualche tempo camminava rasente ai muri, in tasca pochi spiccioli. Da quando aveva perso il sussidio, con la moglie e i due figli, di 6 e 8 anni, se n'era andato a vivere a casa dei genitori, in via Fontanelle a Pompei, una stradina che segna il confine tra la città degli Scavi e Castellammare di Stabia. Lì ha deciso di

farla finita. L'ha trovata il padre, mercoledì notte: si era impiccato nel garage. Ultimamente era diventato una larva, la depressione gli aveva causato anche qualche problema con la moglie, che ieri è stata lungamente interrogata dagli agenti del commissariato di Pompei. Appena una settimana fa, aveva partecipato a una delle tante manifestazioni di protesta dei lavoratori del sito Fincantieri. «Sì, me lo ricordo bene – afferma Antonio Vollano, delegato di fabbrica della Uilm. – Lo avevo rivisto dopo tanto tempo. Ci avevo scambiato anche qualche parola: mi disse che contava su una soluzione positiva della crisi, così la sua ex azienda avrebbe ripreso qualche commessa. Sperava di essere richiamato al lavoro». E Ivan Santaniello, delegato della Failms Cisl aggiunge: «Era un bravissimo ragazzo, molto attento sul lavoro. Lavorava con grande passione, la sua unica preoccupazione era dare una sicurezza alla famiglia e ai figli».

INSPIEGABILI CAUTELE

Nel corso della giornata (la notizia si è diffusa nel corso dell'attivo che i metalmeccanici della Uil e della Cisl hanno tenuto congiuntamente alla

L'ESPRESSO

Redditi: in base alla crescita che si è prodotta fino al 2009, in cima alla lista ci sono parrucchieri e barbieri titolari. In fondo operai, badanti, bibliotecari, operatori di call center.

Mostra d'Oltremare di Napoli, alla presenza dei segretari generali delle due confederazioni, Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni), la tragedia di Vincenzo Di Somma è andata progressivamente (e sgradevolmente) impigliandosi in una ragnatela di inspiegabili cautele e altrettanti incomprensibili distinguo. Sotto accusa sono finite le due organizzazioni che per prime l'avevano resa pubblica. La famiglia ha reagito rabbiosamente: un cugino di Vincenzo Di Somma, avvicinato dai giornalisti, ha tuonato contro «le strumentalizzazioni. Non ci sono – ha aggiunto – collegamenti con questioni di lavoro. È scandaloso quanto detto dai sindacalisti: forse c'era un disagio anche sul fronte lavorativo ma era divorziato e, probabilmente, la causa principale non era il lavoro». ♦

Hanno detto



Luigi De Magistris

«Lascia sgomenti e atterriti la drammatica

notizia del suicidio di Vincenzo licenziato e senza indennità di disoccupazione da quattro mesi»



Cesare Damiano

«Siamo sgomenti di fronte al suicidio.

Rimanere senza reddito e avere sulle spalle una famiglia rappresenta un dramma sociale senza pari che dovrebbe far riflettere»



Anna Maria Carloni

«Questo suicidio testimonia la disperazione di

tanti operai che perdono il lavoro e di tanti giovani del Sud che non possono offrire niente ai propri figli»

Fincantieri

«Non associate l'accaduto alla nostra azienda»

In apertura della Conferenza delle Regioni meridionali promossa dalla Fiom-Cgil, in corso a Bari, è stato osservato un minuto di silenzio in ricordo del lavoratore di Castellammare di Stabia (Napoli), «tragicamente scomparso la scorsa notte». Intanto Fincantieri diffida chi associerà il nome della società alla vicenda dell'operaio morto suicida nel napoletano. In una nota Fincantieri ribadisce che Vincenzo Di Somma, «vittima di una dolorosa vicenda, non è mai stato alle sue dipendenze». L'operaio lavorava per una ditta «utilizzata da Fincantieri per lavori presso lo stabilimento di Castellammare di Stabia e da due anni non veniva più dislocato da tale ditta presso il cantiere» sottolineando come da quel momento l'operaio non abbia «avuto più contatti con Fincantieri». L'azienda, dunque, «diffida chiunque dall'associare il nome della società a questa dolorosa vicenda considerando indegna e poco edificante la strumentalizzazione e la speculazione create intorno all'evento».

Intervista a Chiara Saraceno

«In Germania aiutano i poveri, in Italia si parla di case a Montecarlo...»

La sociologa «Se ti ritrovi disoccupato, privo di un reddito, se non riesci neppure a pagare l'affitto ti chiedi che capofamiglia sei, percepisci la tua inadeguatezza»

ORESTE PIVETTA

MILANO
centrale@unita.it

Si può decidere di morire perché manca il lavoro, per allontanare da sé la povertà, come si allontana da sé una colpa, una infamia... «Se ti ritrovi disoccupato, privo di un reddito - spiega Chiara Saraceno, sociologa che da sempre si occupa di povertà e che vive tra Torino e Berlino - se non riesci neppure a pagare l'affitto di casa, cominci a chiederti che uomo sei, che capofamiglia sei, percepisci la tua inadeguatezza, non ti senti più legittimato a stare al mondo, in un mondo che ti propone e ti impone modelli culturali costruiti attorno all'abbondanza delle merci e dei consumi...».

In un paese - aggiungiamo - in cui la sensazione è di una povertà sempre più diffusa... Gli ultimi dati riferiscono di salari sempre più bassi...

«Il quadro è complicato. Intanto, come nessuno ignora, c'è chi la crisi non l'ha proprio vista. C'è chi invece la soffre ma riesce ancora a difendersi, perché la disoccupazione colpisce in primo luogo giovani e donne, che un ammortizzatore continuano a trovarlo nella famiglia. Non parliamo più di emancipazione, non lamentiamoci se i nostri ragazzi continuano a vivere in casa: non si danno altre chance. Ma quelli delle donne e dei giovani sono spesso redditi secondari, non vitali finché il capofamiglia, cioè il produttore del reddito principale, riesce a lavorare o finché, almeno, può godere di un ammortizzatore sociale come la cassa integrazione. Non sempre ovviamente. Ma non solo la cig è a termine, anche la famiglia in un certo senso lo è, quando non si risparmia più e si cominciano a intaccare i risparmi, quando si contraggono i primi debiti... A quel pun-

to arriva il panico...».

Siamo, nella realtà di questo paese, vicini al panico, ormai, con la cassa integrazione in scadenza.

«Certo. Allora si potrà davvero misurare la nostra povertà».

Ma chi corre il rischi più grossi?

«Le famiglie con molti figli. Le famiglie monoreddito. Due redditi sono indispensabili per la sopravvivenza, ormai. La povertà è più radicata al Sud, sta peggio la campagna della città. Sono in sofferenza le coppie che si separano, soprattutto quando la donna non ha un reddito proprio, ma ha messo in pratica quanto le hanno sempre raccomandato: badare alla famiglia».

E i pensionati?

«Non saranno ricchi. Ma godono di un reddito garantito. Anche la pensione sociale, bassissima, è garantita, è una certezza. Non stanno peggio di prima, perché l'inflazione è bassa».

Chi rischia

Le famiglie con molti figli, due redditi sono indispensabili

Certo. Ma sono comunque poche centinaia di euro al mese...

«I bambini non dispongono neppure di quelle poche centinaia di euro. Non diciamo poveri vecchi. Un paese civile che vuol crescere direbbe: poveri bambini. Pensando al futuro. Ma è un argomento che neppure la sinistra si sogna di affrontare. Ma sarebbe una jattura per il paese tutto se i bambini poveri di oggi non riuscissero a superare la loro condizione, attraverso ad esempio l'accesso libero alla scuola, all'istruzione, alla formazione professionale: un danno enorme. Per gli anziani il pericolo nasce

dai tagli dei trasferimenti delle risorse pubbliche dal centro alla periferia: a rischio sono le politiche di cura».

Ma che cos'è la povertà?

«La si definisce relativa, considerando il reddito medio pro capite, assoluta in funzione di un paniere di beni essenziali. Ma è difficile concordare un definizione di povertà, in assenza di una politica di contrasto della povertà. E in Italia siamo a questo punto. Si sente più parlare della social card?».

Bella domanda. Quaranta euro al mese. Scusi, dopo aver tanto lavorato in Italia, lei ora fa ricerca in Germania. Come ci vede da lassù?

«Non me ne parli. Però un confronto, in tema di povertà, posso proporlo. In Italia tutta l'estate si è discusso della casa di Montecarlo, in Germania dell'aumento del sussidio per i poveri: se aumentarlo, di quanto aumentarlo, come aiutare le famiglie con i figli a carico. Il sussidio alla fine è stato aumentato di pochi euro, di più - si è detto - non si poteva fare in considerazione della crisi. Si è molto dibattuto anche sul paniere (affitto, gas, luce, abbigliamento...) che aiuta a fissare l'entità dell'assegno: ad esempio hanno deciso di escludere sigarette e birra, perché in momenti di difficoltà qualche rinuncia si deve fare, ma non hanno cancellato il telefono e internet, considerando il telefono e internet strumenti ormai essenziali per

Berlino

Hanno tolto birra e sigarette dal paniere ma non il telefono

mantenere un rapporto con gli altri, anche in funzione della ricerca di un lavoro. Il ragionamento lo si è fatto anche per i figli, aggiungendo al sussidio dei "buoni" (non soldi per il timore che finiscano nelle tasche dei genitori), ma vaucher che consentano a bambini e ragazzi di andare in palestra, frequentare corsi, eccetera eccetera. L'obiettivo, fondamentale, che da sempre ci si è posti è stato quello di assicurare a tutti una vita dignitosa... Tutto questo si accompagna a politiche di attivazione e di formazione per il ritorno nel mondo del lavoro. Un caso concreto: un disoccupato con due figli a carico arriva a percepire millecinquecento euro al mese, più di molti metalmeccanici italiani. Teniamo conto che il costo della vita in Germania non è più alto rispetto all'Italia. In Germania non saranno a livello dell'Olanda o dei paesi scandinavi, ma in confronto a NOI sono sulla luna». ♦

Soffrire sul lavoro

L'Italia in ginocchio

Castellammare 2 mila famiglie con il fiato sospeso

Le assicurazioni non bastano in un luogo dove un lavoro di riserva non c'è. «La produttività è alta, ma non sembra bastare mai...»

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)
jbufalini@unita.it

Il miraggio è lontano e attraversa l'Oceano, si chiama raddoppio del canale di Panama e accende la speranza di falegnami e carpentieri, trasportatori e addetti alle pulizie, di nuove commesse che facciano sopravvivere i cantieri. Per fare una nave ci vogliono 170 blocchi, per ogni blocco dai trenta ai quaranta giorni di lavoro, una nave significa un anno di lavoro, la possibilità di far studiare i figli, strappare allo spettro della disoccupazione un anno in più, in un territorio difficile e assediato dalla criminalità organizzata, che abbraccia con lo splendido golfo di Castellammare di Stabia anche i centri della Penisola Sorrentina, il comprensorio dei Monti Lattari, Gragnano e Santa Maria della Carità, Vico Equense, Casola, Lettere, Gragnano, fino a Napoli. All'ingresso bianco e azzurro della Fincantieri si arriva attraversando le strade strette e tortuose di Castellammare, solo all'improvviso si apre il panorama delle grandi gru, appena dopo il porto turistico e il molo dove stanno le vecchie Tirrenia.

Sono oltre 2000 le famiglie che

Medaglia ai vigili del fuoco «Ma vogliamo il contratto»

Cgil, Cisl e Uil parteciperanno oggi alla cerimonia per la consegna della medaglia d'oro al Corpo dei Vigili del fuoco solo in segno di «rispetto e di stima» verso il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, che consegnerà l'onorificenza. Nel contempo,

però, «non possono esimersi dal denunciare il grave stato di sofferenza in cui versano i lavoratori, le cui responsabilità sono da attribuire alla scarsa attenzione dimostrata dalle istituzioni tutte». Lo affermano i sindacati in una nota, ricordando di aver «proclamato lo stato di agitazione della categoria» e dicendosi «pronte ad alzare i toni della protesta in assenza

di tempestive risposte». La cerimonia si svolgerà oggi a Roma alla Scuola di Formazione di Base delle Capannelle. I sindacati «ringraziano il Presidente della Repubblica», ma ricordano però che «i Vigili del Fuoco stanno attendendo da oramai 36 mesi il rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro 2008/2009; soffrono la grave carenza di personale qualificato.

legano il loro destino a quello della Fincantieri di Castellammare, 680 dipendenti di cui la metà in cassa integrazione ma 1500 sono quelli nell'indotto, fra maestranze e servizi. E i cantieri navali sono l'unica attività manifatturiera rimasta in piedi, spiega il sindacalista Giovanni Sgambati della Uilm.

Ma per vincere la scommessa ai lavoratori di Castellammare non ba-

Cig 680 dipendenti di cui la metà in cassa integrazione

sta la tenue schiarita arrivata con la marcia indietro dell'amministratore delegato Bono. Lui stesso aveva annunciato la chiusura, ora dice: «Non si chiude ma a determinate condizioni». La condizione principale è avere ordinativi nuovi, soprattutto dall'armatore Grimaldi che potreb-

be acquisire anche una parte della Tirrenia. E Grimaldi ha sempre preferito le maestranze di Castellammare, giovani ma molto qualificate. «Sa - racconta Antonio Santarelli, della Fiom - che sebbene qui non ci sia stata innovazione come è avvenuto alla Mayer in Germania, o sull'Atlantico in Francia o in Corea, la produttività e la qualità del lavoro di questi giovani fra i 30 e 32 anni è molto elevata. Ci vuole più tempo e anche i costi sono più alti ma il lavoro è eccellente». Ma innovare è ormai diventato urgente: i cantieri di Castellammare sono alla vecchia maniera, spettacolare se si vuole, ma ormai obsoleta. Il varo delle navi si fa a scivolo, con lo scivolo, però, si possono mettere in mare mezzi da 220 metri massimo mentre le navi da crociera sono, ormai, sopra i 310 metri. L'innovazione è un bacino di costruzione per il quale c'è l'ok della Regione ma il governo deve mettere i soldi, un investimento che si calcola in 500 milioni di euro.

Un gruppetto in attesa, alcuni appoggiati ai motorini, altri seduti su sedie di plastica. Aspettano, dentro i sindacati discutono su di loro con la controparte. Quelli che incontriamo sono di una piccolissima azienda a gestione quasi familiare, la «Pascucci Beniamino», che per 40 anni ha avuto l'appalto della raccolta differenziata. Ora ha vinto un'impresa di Torino, la Karmac, e la sopravvivenza del loro posto di lavoro

è in discussione, come quello dei 15 lavoratori dell'altra impresa di pulizie, la Smea. Dentro la trattativa va male, l'azienda è disposta ad assorbire 15 persone ma mettendo a verbale che ci sono due esuberanti e mezzo. In sostanza nove posti di lavoro in meno. «Una posizione inaccettabile per noi - dice Santarelli - in questa parte d'Italia chi perde il lavoro non lo ritrova per questo per il sindacato la prima questione è che non si deve perdere nemmeno un posto di lavoro».

Anche Vincenzo Di Somma lavorava in una piccolissima ditta di manutenzione, la Dnr, che non aveva fatto richiesta di cassa integrazione. «fino a marzo - racconta uno dei lavoratori in attesa fuori dai cancelli - Raffaele Scotto - lo incontravamo negli spogliatoi». «Bisogna considerare - spiega Santarelli - che da queste parti le imprese con meno di 15 addetti spesso scrivono la busta pa-

La busta paga Scrivono 1200 euro Ma poi ti danno molto meno, 700 euro

Vincenzo Di Somma Colpisce quel che è accaduto l'altro giorno E inquieta tutti

ga piena ma poi danno di meno, dai 1200 euro si scende a 700. Fincantieri utilizza molto l'indotto ma dovrebbe anche esercitare il controllo». Vincenzo Di Somma aveva avuto i sei mesi di disoccupazione «poi zero».

Antonio Scotto ha due figli, uno si è appena laureato, la ragazza ha 18 anni, Raffaele Scotto ha un figlio di 11 anni, Vincenzo ha tre figli, Beniamino è il nipote del datore di lavoro. «La Karmac - spiegano - si era dichiarata disponibile ad assumerci ma a condizioni molto peggiori», la richiesta più pesante riguarda l'orario di lavoro, non le otto ore fatte sin qui ma «quel che serve», 4 ore per esempio. Ed ora cosa sperate? Perché siete qui? «Per conservare il lavoro, anche se saranno sacrifici in più». ❖

LE PROTESTE

Nei giorni scorsi in tutto il Paese è scoppiata anche la protesta Fincantieri. Poi ci sono state delle schiarite assicurazioni su due stabilimenti. Anche per Castellammare.



La protesta dei tre operai dello stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia

Cantieri navali Sciopero a Roma tra crisi e rabbia

A Roma gli operai Fincantieri da tutta Italia per lo sciopero unitario dei sindacati. La protesta confermata anche dopo le aperture. La situazione della cantieristica è drammatica. Anche per l'assenza del ministro per lo Sviluppo.

G.V.
ROMA
economia@unita.it

Oggi si terrà a Roma la manifestazione nazionale dei lavoratori della cantieristica navale indetta dai sindacati dei metalmeccanici Fim-cisl, Fiom-cgil, Uilm-uil.

Il concentramento dei manifestanti, che giungeranno nella capitale dalle diverse parti del nostro paese (in particolare da Liguria, Toscana, Campania, Sicilia, Marche, Veneto, Friuli-Venezia Giulia), inizierà alle 10 in piazza della Repubblica. Il corteo seguirà successivamente via delle terme di diocleziano, via giovanni amendola, via cavour, largo corrado ricci, via dei fori imperiali, piazza venezia e via cesare battisti, per concludersi in piazza dei santissimi apostoli.

L'Italia dei valori aderisce alla manifestazione con una delegazione guidata da Antonio Di Pietro e dal

responsabile lavoro e welfare del partito, Maurizio Zipponi. L'idv considera Fincantieri «uno degli snodi più importanti dell'economia italiana e, a fronte dei gravi problemi che permangono nel settore, non può che sostenere le ragioni di questo sciopero». Oltre a condividere la protesta contro i tagli e la paventata chiusura dei cantieri, l'idv ribadisce la necessità di promuovere, a livello europeo, l'operazione di rottamazione dei traghetti obsoleti, di intervenire con misure specifiche su nuovi bacini di carenaggio e di raddoppiare la cassa integrazione ordinaria.

«Rifondazione Comunista aderisce e partecipa alla manifestazione nazionale indetta per domani a Roma da Fiom, Fim e Uilm contro la chiusura degli stabilimenti e i tagli dei posti di lavoro paventati dalla Fincantieri». Lo annuncia il segretario nazionale del Prc/Federazione della sinistra, Paolo Ferrero, che oggi sarà a Roma in piazza della Repubblica a partire dalle ore 9.30.

«La realtà della cantieristica pubblica italiana, tra le più avanzate

del mondo, va salvaguardata e rilanciata attraverso una vera politica industriale del settore che avvii un programma di investimenti pubblici per difendere l'occupazione, ammodernare i cantieri, puntare su ricerca e innovazione - sostiene il leader di Rifondazione - Per uscire dalla crisi, anche in questo settore strategico per il Paese, è necessario invertire la tendenza di smantellare le aziende pubbliche per poi svenderle, sulla pelle dei lavoratori».

Adesioni
Parteciperano
Di Pietro, Zipponi
e Ferrero

ri, agli speculatori di turno come avvenuto con Alitalia. Il Governo la smetta di essere indifferente - conclude Ferrero - e si assuma la responsabilità, come richiesto dai sindacati promotori dello sciopero e della manifestazione di domani, di aprire un tavolo sulla crisi della cantieristica». ♦

→ **Nonostante** la lettera del ministro Gelmini e il messaggio di Napolitano, l'edificio rimane marchiato
→ **Il giardino** dell'istituto non può essere calpestato. Gli alunni usano quello di una scuola confinante

Nella «repubblica» di Adro resistono i simboli leghisti Il sindaco: «Nulla da dire»

Nella scuola di Adro tutto è rimasto come qualche tempo fa. Il sindaco non ha ancora rimosso i simboli leghisti nonostante la lettera del ministro Gelmini e la sollecitazione da parte del presidente della repubblica.

GIUSEPPE VESPO

ADRO (BRESCIA)

«Non c'è nulla da decidere...nulla da dire», si corregge tra una fotocopia e l'altra Oscar Lancini, il sindaco leghista di Adro, oggi al centro delle polemiche per la scuola intitolata all'ideologo nordista Gianfranco Miglio e zeppa di simboli del Carroccio, primo fra tutti il Sole delle alpi.

Ce ne sono dappertutto: dagli zerbini ai banchi occupati dagli oltre cinquecento alunni, e forse ci saranno anche sulle tende, che ancora mancano. Quel che è certo è che per ora restano lì, a marchiare la scuola nonostante la lettera del ministro Gelmini e soprattutto il messaggio del Presidente Napolitano, e a riscaldare gli animi dei seimila abitanti di questa bella cittadina della Franciacorta.

Adro non è nuova alle polemiche: si era divisa sulla mensa negata dal Comune a chi non poteva pagare la retta e si divide sulla scuola made in Padania. Bimbi alla mano, alle quattro di ieri si era creato un capannel-

L'opposizione

Al Consiglio di mercoledì ha presentato un'interpellanza

lo attorno a chi faceva domande. La cosa sinolare è che, forse infastidita da tanto clamore, anche qualche mamma dichiaratamente del Carroccio diceva: «A me non danno fastidio (quei simboli, ndr) perché sono leghista, sia chiaro nel senso buono - ovvero "regole per noi ma anche per gli extracomunitari" - Ma forse stavolta hanno esagerato». «Questa è una scuola pubblica e sarà anche un seggio elettorale», ribatteva la signora Federica, in attesa del figlio: «È antidemocratico». Come lei anche Laura, passata a prendere un piccolo scolaro che mentre la mamma parla scala il tettuccio dell'auto: «È un insulto all'intelligenza delle persone, i leghisti sono in pieno delirio di onnipotenza, a livello locale ma anche nazionale. Ho sentito amici che votano Lega Nord ed è troppo anche per loro».



Un tappeto con la scritta «Polo scolastico - Gianfranco Miglio» nella scuola di Adro, a Brescia

IL VERDE

Simboli a parte la «Gianfranco Miglio» è bella. È attornata da un prato inglese verde come la Padana. Peccato che - come racconta Laura - non possa essere calpestato, e che per ora gli scolari siano costretti ad usare gli spazi della scuola confinante: la «Madonna della Neve», istituto cattolico privato che prende il nome dal santuario locale e che ha dato istruzione al sindaco Lancini e adesso al figlio.

Almeno non si potrà dire che il primo cittadino fa parte di quella generazione di cui oggi si «vergogna» l'ex preside della vecchia scuola, il professor Stefano, siciliano. Lui insegnava nei plessi dismessi e ceduti al consorzio che ha costruito la «Miglio». Un affare che a prima vista sembra convenire più al Comune che ai costruttori, che oggi hanno tirato su l'istituto e domani potranno vendere gli appartamenti nati sulle vecchie scuole. Racconta l'architetto Gianmario Casali, capogruppo dell'opposizione in Consiglio per la lista civica Linfa - che raccoglie anche il Pd (5 consiglieri contro gli 11

della maggioranza monocolore leghista): «Il Comune ha cambiato la destinazione d'uso del terreno su cui sorgono le vecchie scuole, che in futuro diventeranno palazzine. Nel frattempo ha mantenuto il 20% della volumetria dei vecchi edifici, che deve riscattare con un mutuo». Al Consiglio di mercoledì l'opposizione ha presentato un'interpellanza per chiedere al sindaco «come e quando» intenda rimuovere i simboli politici dalla scuola, così come

**La risposta
Il primo cittadino
risponderà la prossima settimana**

chiesto dal ministro Gelmini. Il sindaco risponderà alla prossima seduta, che fino a ieri non era in calendario. I consiglieri di Linfa chiedono inoltre con quali soldi verranno rimossi i Soli delle Alpi, ricordando tra l'altro che uno zerbino col Sole è costato certamente di più di uno zerbino anonimo... Dettagli nella re-

pubblica della padania. Qui, riprende Casali il Comune gestisce tutto con «metodi autoritari. Abbiamo visto i simboli leghisti solo il giorno dell'inaugurazione, e l'intestazione è stata decisa con una delibera della Giunta. Il clima non è bello». Racconta il consigliere d'opposizione della causa in corso tra l'ex presidente del Consiglio comunale, nonché padre del segretario locale del Pd Silvio Ferretti, e il Comune. Un contenzioso nato perché la Giunta ha deciso di espropriare il giardino di Ferretti per inserirlo nel Piano Parcheggi. «Ora però il primo problema è l'inerzia di chi dovrebbe intervenire», dice l'opposizione, che ha invitato il prefetto di Brescia, Narcisa Brassesco, a fare qualcosa. Brassesco intanto è in mezzo a una bufera, tra chi ne chiede le dimissioni e chi ne prende le difese. «Dalla prefettura mi hanno assicurato che si stanno muovendo e che la cosa si risolverà», diceva ieri il consigliere d'opposizione Velerio Delpozzo. Ma è un po' quello che dicono anche gli assessori che si incontrano in Municipio. Tutto si risolverà presto. ❖

**Villa Dandolo
Il Municipio donato dagli eroi del Risorgimento**

Adro, in provincia di Brescia, è una cittadina che vanta benefattori e patrioti. Oltre all'imprenditore che pagò la mensa negata dal Comune ai bimbi meno abbienti, figli di famiglie che non riuscivano a sostenere la retta, vanno infatti ricordati i fratelli Dandolo.

Guardacaso si tratta di due patrioti del Risorgimento originari di Varese, famosi tra l'altro per la partecipazione alle Cinque Giornate di Milano. Al Comune i Dandolo hanno donato la bellissima villa che oggi è sede del municipio. Anche per tanta generosità, inizialmente ad Adro si era pensato di dedicare a loro l'istituto che invece è andato alla memoria di Gianfranco Miglio. Nel 1850 Emilio Dandolo, che riposa nel cimitero di Adro, pubblica il libro «I Volontari ed i Bersaglieri Lombardi», sottolineandone il valore alla causa risorgimentale.

La cultura e la creatività sono una ricchezza e contribuiscono a far crescere il benessere nel nostro Paese. La cultura produce il **2,6% del Pil nazionale** e occupa circa **550 mila lavoratori** (il 2,3% della forza lavoro nazionale); la **spesa delle famiglie italiane in cultura è passata dai 48 miliardi annui del 1998 ai 64 miliardi del 2008**. Con la sua proposta di riforma sul cinema, **Bondi prosegue la politica dei tagli alla cultura**, l'unica di cui il Governo Berlusconi si è dimostrato finora capace. Bondi vuole rafforzare i monopoli produttivi esistenti, **soffocando il pluralismo creativo**. Meno cinema nelle sale e in televisione significa: meno libertà di scelta, meno lavoro, meno ricchezza. **Se passerà la legge Bondi, sarà il Governo a decidere cosa potrai vedere al cinema.**



**SE IL CINEMA
NON GIRA
LO SPETTACOLO È FINITO**

PER LA CULTURA, RIMBOCCHIAMOCI LE MANICHE

**GIOVEDÌ
30 SETTEMBRE**

Napoli
Ore 15.30
Cinema Modernissimo
Iniziativa pubblica
Cultura:
ricchezza del Sud
Matteo Orfini

VENERDÌ 1 OTTOBRE

Brescia
Multisala Oz
Campobasso
Maestoso
Città Di Castello
Eden
Colleferro
Ariston

Fano
Cinema
Multiplex Giometti
Fiano Romano
Cineferonia
Foligno
Multisala
Politeama Clarici
Multisala
Supercinema Clarici

Formia
Cinema Multisala
del Mare
Frascati
Politeama
Frosinone
Nestor
Gaeta
Ariston

Guidonia
Planet Multicinema
Latina
Cinema Corso
Oxer
Giacomini
Super Cinema
Macerata
Cinema Multiplex
Cinema Tiffany
Molfetta
Uci Cinemas
Orvieto
Multisala Corso
Perugia
Multisala Giometti
Zenith
Cinema Teatro
Corciano
Warner Village
Pesaro
Cinema
Multiplex Giometti
Priverno
Cinema Teatro
Comunale
Rieti
Multisala Moderno
Roma
Adriano
Atlantic
Tibur
Farnese
Warner Village

Terni
Cityplex Politeama
Lucigli
Terracina
Traiano
Rio
Udine
Visionario
Urbino
Cinema Ducale
Viterbo
Genio

SABATO 2 OTTOBRE

Torino
Cinema Romano
Oleggio (Novara)
Cinema Teatro

LUNEDÌ 4 OTTOBRE

Torino
Iniziativa pubblica
*"Difendiamo
il cinema"*
Ore 18.00
Sede PD regionale
via San Francesco
D'Assisi 35

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CRISTIANO MARTORELLA

Qualcosa è cambiato

Nel discorso per la fiducia all'azione di governo, il premier Berlusconi non ha toccato minimamente i problemi concreti degli italiani. Le proposte demagogiche sono ormai logorate dall'impotenza di questo esecutivo. E allora a cosa può servire un simile governo che nulla può fare?

RISPOSTA ■ Quello che ha vinto mercoledì è il ragionamento politico di Fini. Il suo scopo era quello di tornare ad una alleanza di governo di cui Berlusconi non si sentisse il padrone assoluto all'interno di un patto "scellerato" con Bossi e questo scopo è stato raggiunto. I rischi che ha scongiurato sono quello di non farcela, di essere sconfitto sul piano dei numeri e quello di prendersi, davanti al paese, la responsabilità della crisi. La mano torna ora a Berlusconi che deve decidere: governare trattando con gli altri o rovesciare il tavolo e spingere per le elezioni. Quella che dovrebbe trarre vantaggio da questa nuova situazione è soprattutto l'opposizione. Nel caso improbabile che Berlusconi vada avanti, lo spazio che si apre, infatti, è quello di un Parlamento in cui si potrà tornare ad occuparsi dei problemi reali del Paese. Nel caso si vada alle elezioni, quello che ormai si è irrimediabilmente sfaldato è il mito del Capo. Bersani, con il suo discorso, ha aperto bene questa nuova fase. Quella di cui c'è bisogno ora è l'unità di tutti quelli che hanno lottato in questi anni per superare Berlusconi e il berlusconismo.

ANNA CHIARA STRAPPAZZON

Storie e simboli

Da Adro a Rossano Veneto, passando per Treviso: storie e simboli. L'Italia contemporanea riscopre il valore simbolico - identitario delle icone. Nel Nord-ovest, l'ondata di simboli impressi ossessivamente su arredi, suppellettili scolastici e urbani sono diventati il segnale della battaglia identitaria di una piccola comunità. Nel trevigiano le panchine sono accusate di essere covi e rifugi dei "pericolosi" stranieri che le "usano" per sedersi. A Rossano Ve-

neto, cittadina di circa 7000 anime, resa celebre da GianAntonio Stella per il record italiano di partite IVA, la solerte amministrazione locale si è affrettata a sostituire la denominazione di un edificio di scuola primaria, da decenni intitolato al capo partigiano cattolico prof. Primo Visentin, detto "Masaccio", con un giocoso e disimpegnato "Girogirotondo". Analogamente, in molte località del Nord-est si sostituiscono, o si affiancano, lapidi, cippi e memoriali di vittime del nazi-fascismo con quelli di volontari della Repubblica sociale di Salò di Mussolini, spesso autori o complici con i nazisti di atroci delitti e stupri. Dunque,

a 150 anni dall'unificazione italiana, i miti e i valori fondativi della Patria, dello Stato e della Repubblica (unità, pluralismo, democrazia, tolleranza, umanità) sono posti quotidianamente in discussione. Simboli recenti e simboli del passato sono imposti o cancellati: comune l'intento di usarli per creare e forgiare un Nuovo Modello di Umanità e Comunità Locali. Sta a ciascuno giudicare se questo processo sia foriero di tempi migliori o di un'altra storia tristemente già vista.

MARIO ROSSI

L'autismo dei media

Capita che ossessivamente i TG parlino di Sakine Mohammadi condannata in Iran e ignorino Teresa Lewis condannata (e giustiziata) negli Stati Uniti, capita che "Striscia" ci inondi di servizi sui cani abbandonati ma non abbia mai fatto in anni un solo servizio sulle migliaia di papà abbandonati nel divorzio eppure, come per i cani basta entrare in un canile, per un papà basterebbe entrare in una Caritas. Italia molto repubblica degli altri poco repubblica degli italiani. Aiutare è un conto ma tutto il più (ed è tanto) che vedo oggi, pare più una proiezione sul "fuori" per non guardare l'infelicità con la quale viviamo. Un disprezzo, talvolta latente, che "esplode" nel voler salvare tutto il resto ma non la propria civiltà, la propria gente: è più facile guardare al mondo altro (degli animali, dei paesi lontani) che prendersi carico dei problemi qui, ora; è più facile appendere alla finestra una bandiera della pace per l'Afghanistan che smettere di evadere il fisco o essere onesti col partner. Un atteggiamento che porta all'idealismo e all'autismo culturale e psichico.

TOMMASO MERLO

Il bluff della Lega

Una delle cose più fastidiose della Lega è la presunzione di parlare sempre a nome di tutto il nord d'Italia quando in realtà rappresenta un'esi-gua minoranza. Rumorosa, spesso arrogante e rozza, ultimamente potente, ma sempre una minoranza. E anche le persone che ritengono che la Padania sia un'idiozia propagandistica sono nettamente maggioritari lungo il Po. Probabilmente, poi, i cittadini del nord che si riconoscono nelle volgarità a sfondo razzista sono ancora di meno. Da anni si relega tutto a folklore, eppure il razzismo e la xenofobia non fanno ridere, ma fanno voti in un'Italia indebolita e indifesa di fronte ad un mondo in rapido cambiamento. Oggi Bossi è a fine carriera, gira accompagnato dal figlio, papabile successore al trono populista. A parte le prebende riservate ai ministri della Repubblica, come lui, e per i suoi gerarchi migliaia di poltrone nelle amministrazioni locali del nord d'Italia, qualche fondazione bancaria e poco altro. Anche il federalismo vero, rischia per l'ennesima volta di rimanere una chimera. Come se col tempo, dietro alle battute volgari, cominciasse finalmente ad emergere la verità sulla Lega: un movimento minoritario del nord d'Italia che ha arrogantemente e inutilmente tentano di portarlo fuori dalla storia.

ANTONIO SANGINETO

Il caso Calero

Ho letto su l'Unità che Calero ha dichiarato di volere restare "fuori dalle logiche di cooptazione dei partiti" e vorrei chiedervi: ma è lo stesso Calero cooptato da Veltroni?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

LA COPERTA DEL PREMIER

La coperta è corta. Berlusconi o la tira sulla testa (Bossi) o sui piedi (Fini e Lombardo). È messo peggio di Prodi che aveva Dini e Mastella.

MARIO 40

POCHI PUNTI MA CHIARI

Bersani è stato un buon oratore ma a mio avviso ha parlato di troppi obiettivi. L'elettorato ha bisogno di pochi e chiari punti programmatici.

ROLANDO MANCINI, ROMA

NIPOTI PADANI

Al caro Bossi vorremmo rammentare che anche all'interno della lega vi sono nepotismi, favoritismi, inciuci, trote e pescecani.

UN SINISTRATO

BARZELLETTA AMBULANTE

Sono un lettore de l'Unità fai tempi del mitico Fortebraccio e non mi ricordo un momento più buio dell'attuale. Credo proprio che siamo governati dal peggiore esecutivo con a capo una barzuletta ambulante. Gli italiani saranno in grado di svegliarsi da questo torpore?

FILIPPO, TORINO

I CAMBIACASACCA

Anche io penso che, se mai si riuscirà a cambiare la legge elettorale ("porcata") sarà indispensabile intervenire seriamente sul cambio di casacca: è illegale, vergognoso e scorretto, offende l'intelligenza e la dignità delle persone.

DARLIN

IN QUALE FILM?

Uno degli obiettivi del governo è potenziare il sistema educativo? Ma su quale canale trasmettono questo film? La riforma epocale della Gelmini ha distrutto il sistema educativo. Italiani svegliatevi, è in gioco il futuro vostro e dei vostri figli.

MARIA

VIA IL PROSCIUTTO

Calerà il prezzo del prosciutto. Ce ne sarà tanto sul mercato: tutto quello che gli italiani, spero, si toglieranno da sopra gli occhi. Se non lo faranno questa volta, saranno loro i "coglioni" (ipse dixit) che credono alle balle che Berlusconi propina loro da 17 anni.

MARMUS

GRANATA: IL VOTO COME UN GOAL

Grazie Granata per la sua coerenza... da un autentico e antico tifoso del Toro.

PIERO, TORINO

LA FATA MORGANA DEL BERLUSCONISMO

E SE ALL'IMPROVISO FINISSE TUTTO?

Giuseppe A. Provenzano

RICERCATORE



Ci abbiamo pensato tutti, prima dell'altro ieri, magari un attimo appena, nell'attesa passiva e impotente, nella curiosità disincantata e scandalizzata su come sarebbe andata a finire in Parlamento. Dopo Berlusconi, come sarà l'Italia, dopo? Non è finita, è vero, ma *va a finire*. Questo è un Paese dove le cose spesso non finiscono: *vanno a finire*. E il pensiero di "come sarà" prende tutti, a sinistra e a destra, sopra e sotto, e più al centro, ovviamente: al centro sono i più curiosi, passano di qua e di là - più di là, ovviamente. In questa attesa perenne del "dopo" sono gli "anni berlusconiani". La fiducia del Parlamento di mercoledì è proporzionale - semmai per difetto - alla sfiducia nel Paese di domani. Non solo la sfiducia nel Governo che, nel marasma sociale, si estende pericolosamente alle istituzioni e alla politica in generale. La sfiducia nel dopo: vederlo, immaginarlo, determinarlo. Gli anni berlusconiani: un futuro che non esiste al di là delle sole parole - sempre quelle di quindici anni fa. (È materia da storici, ma la frase che riassume quest'epoca, pronunciata con intenti opposti di accusa e di scusa, forse è proprio questa: "sono solo parole...").

È la Fata Morgana del berlusconismo: nato su una "visione" di futuro, ha tolto ad essa ogni credibilità, rinviandolo sempre un po', come ieri, volgendo la speranza in paura di un pericolo costante da scampare. E allora, cosa mai poteva accadere in Parlamento, col discorso di Berlusconi? Un italiano di quelli che hanno scritto a l'Unità su ciò che ha perso in dieci anni, avrebbe detto: "solo parole". Certo, come si può pensare al "dopo", quando l'emergenza è oggi o poco fa? E come si possono usare parole del "dopo"? Sono diventati poveri gli italiani e la povertà una parola disdicevole: l'unica cosa disdicevole, forse, in un Paese orgoglioso dell'ignoranza, che si specchia nell'illegalità e nella miseria morale delle cricche al potere. E mentre nell'incantesimo berlusconiano si parla, come nel 1994, dell'Italia che sarà - "prossimamente", dice il Premier (sui vostri teleschermi) - questo è stato. E allora, il "come sarà" - fosse anche nella versione (non minore, in verità) del come non dev'essere più - è la nostra urgenza. Ora che le cose *vanno a finire*, a un certo punto potrebbero precipitare. Non ci si crede più, ma arriva un giorno e le cose precipitano, nella storia di questo Paese, nel bene e nel male (il Risorgimento che stiamo ripassando è fatto di eventi che precipitano, quando quasi nessuno ci crede). Ma al risveglio da un sonno travagliato, senza nemmeno più il sogno, l'Italia stremata potrebbe trovarsi in balia del primo che passa per strada. Come sedici anni fa. Ora la Fata Morgana muta e svanisce, ma non ci si crede più. Quando le cose vanno a finire, bisognerebbe crederci un poco di più. E farsi trovare per strada, magari. ♦

LA DESTRA E IL FEDERALISMO DELLE PAROLE

LE FRASI DEL PREMIER

Claudio Martini

PRESID. FORUM PD DELLE POLITICHE LOCALI



Nel suo discorso di mercoledì alla Camera Silvio Berlusconi ha detto che il federalismo sarà presto una realtà, non spaccherà l'Italia e anzi ne sarà un'essenziale "cerniera". Ma le cose non stanno affatto così. La Destra ha tradito la speranza di un federalismo ancorato ai principi della Legge delega 42/09. Quanto più si declama l'imminente magnifico decollo del federalismo, tanto più le cose si bloccano e si impantanano. Il prezzo per il Paese è alto. Si rischia di avere solo vuote chiacchiere sulla devolution che non possono più occultare le quotidiane pratiche centralistiche. Per questa via si produrrebbe ulteriore distacco della politica dal Paese reale.

Non c'è affatto da sorprendersi di questa situazione, così arretrata e deludente. Al fondo c'è una precisa scelta politica di Berlusconi e Bossi. Essi hanno deciso coscientemente di privilegiare l'ormai consolidata pratica degli annunci e così hanno svuotato la sostanza del federalismo. Questi signori buttano al vento un'occasione importante.

Come dice spesso Bersani assistiamo al federalismo delle chiacchiere, non dei fatti concreti o dello spostamento di poteri e risorse ai territori. Nemmeno al Nord.

Siamo in pieno neo-centralismo, con una costante invasione di campo da parte degli uffici romani sul terreno delle competenze di Regioni ed Enti locali e con il più pesante taglio nel trasferimento di risorse mai accaduto negli oltre 60 anni della Repubblica. Così il federalismo non riuscirà nemmeno a nascere. Altro che futuro luminoso, si tornerà indietro persino rispetto alle Bassanini di fine anni novanta!

Il Paese non ne ricaverà nulla di buono. Occorre dirlo senza addolcire la pillola ai soggetti sociali, alle imprese, alle associazioni che convintamente reclamano ancora uno Stato più moderno e che stanno pagando i costi del "non-federalismo". Niente di positivo ne verrà in particolare per la coesione sociale e per tenuta solidale dell'Italia, proprio nella fase storica che ci porta a celebrare i 150 anni dell'Unità.

Il Governo ha dunque enormi responsabilità. E grande è la colpa della Lega che su questo terreno sta conducendo una cinica operazione di pura propaganda e mistificazione. Il partito di Bossi ha di fatto rinunciato a misurarsi con la fatica di edificare davvero il federalismo, anche compreso la complessità e i prezzi notevoli da pagare in termini di coerenza e fedeltà all'impianto. È indispensabile che questo fatto sia reso evidente all'opinione pubblica del Paese, a cominciare dalle Regioni settentrionali, per un indispensabile operazione-verità. Lo richiede l'etica della responsabilità. ♦

→ **L'agente** in servizio presso la segreteria del Capo della polizia arrestato per corruzione

→ **Riceveva** 2000 euro al mese dal 2008 per dare informazioni. Decisive le intercettazioni

Eutelia, vergogna senza fine

Agente a libro paga del manager

L'inchiesta coordinata dal pm Paolo Ielo della procura di Roma. A luglio l'arresto per bancarotta fraudolenta dei sette manager proprietari della società di telecomunicazioni che ha lasciato a casa 1.992 persone.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

La storia della bancarotta fraudolenta del gruppo Agile-Eutelia è un libro nero pieno di pagine di vergogna che sembrano non finire mai. E le gesta del gruppo di otto imprenditori che ha lasciato a casa 1992 lavoratori del gruppo attivo nelle telecomunicazioni con una gestione dissennata e fraudolenta proseguono nonostante gli arresti che ormai risalgono a luglio. L'ultima puntata è di ieri mattina quando il pm della procura di Roma Paolo Ielo ha chiesto e ottenuto l'arresto di un poliziotto, Emilio Romano, in servizio presso la segreteria del capo della polizia nell'ufficio al primo piano del Viminale. L'accu-

Direttore

Romano prossimo direttore dell'aeroporto dell'Aquila-Preturo

sa è corruzione e, insieme al poliziotto, è scattata anche per il manager Piccinni già agli arresti domiciliari per l'accusa di bancarotta fraudolenta.

Romano, secondo l'accusa, era a libro paga del manager dalla fine del 2008 fino a ieri. Duemila euro al mese per garantire a Piccinni, e a tutto il gruppo probabilmente, quella serie infinita e preziosissima di informazioni, grandi e piccine, che sono nella disponibilità di un ufficio chiave come la segreteria del capo della polizia al Viminale. L'ordinanza di custodia cautelare, lunga una quarantina di pagine, si sofferma su qualcuna di que-



Il 10 novembre del 2009 i lavoratori riuniti in un presidio sindacale all'interno dell'azienda occupata furono aggrediti dall'ex ad dell'Eutelia

ste utilità ricompensate mensilmente: accessi alle banche dati del ministero dell'Interno e collegate, informazioni, certificati, verifiche. Ci sono "banalità", come i certificati falsi di malattia per recuperare i soldi di un viaggio, ma ci sono anche informazioni strategiche. Romano era, agli occhi di Piccinni e soci, quell'occhio dentro il sistema della legalità che doveva essere necessario ai manager del gruppo accusati di «aver

organizzato una colossale operazione per svuotare la cassa e sottrarre liquidi» per circa sedici milioni di euro.

INTERCETTAZIONI CRUCIALI

Ancora una volta nell'indagine sono state decisive le intercettazioni. L'ordinanza ne riporta una decina che, oltre a dimostrare il rapporto tra dipendente e datore di lavoro, raccontano anche come il poliziotto aves-

se, o vantasse di avere, amicizie e conoscenze importanti per lo più presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Pm e gip, con molta cautela, prendono con le molle certe affermazioni telefoniche del poliziotto e infatti nell'ordinanza non sono riportati nomi di politici. Si fa però notare che in questo periodo Romano stesse per fare un grande salto, lasciare la segreteria del Capo per diventare addirittura direttore di aeroporto.

Foto di Massimo Percossi/Ansa

In effetti Romano stava frequentando il corso all'Enac, ente nazionale aviazione civile, per diventare direttore di scalo all'Aquila.

Con un pizzico di malignità, si può osservare che l'Aeroporto dei Parchi, località Preturo, consegnato a vita nuova grazie al G8 e a circa 35 milioni di euro, è stato fortemente voluto dal sottosegretario Guido Bertolaso e da Gianni Letta tanto da diventare «sede locale della Protezione civile». Lo scalo, semiabbandonato prima del sisma del 6 aprile 2009, è stato strategico per coordinare l'arrivo dei soccorsi per il terremoto. E poi, anche, per l'arrivo in sicurezza dei ventiquattro capi di stato ospiti del summit internazionale.

Romano, assistito dall'avvocato Manlio Morcella, è solo una delle tante pedine di quel sistema gelatinoso di corruzione fotografato negli ultimi mesi da una serie di inchieste giudiziarie ancora non concluse. Personaggio minore racconta di un metodo, di un modo di intendere i rapporti sociali, e di lavoro, scorciatoie, favori, conoscenze, amici degli amici a cui fare favori per poi avere in cambio magari un posto di lavoro migliore, più prestigioso e sicuro. Un amico a libro pa-

LUCCIOLE, BABY RAPINATORE

Uno studente di 19 anni, N.M., residente a Marina di Pietrasanta (Lucca), è stato arrestato con l'accusa di essere il rapinatore seriale delle prostitute a Marina di Carrara.

go che lavora nella segreteria del Capo della polizia è sempre un amico prezioso, in certi momenti persino strategico. Piccola corruzione, duemila euro al mese, cifre a cui mestieri delicati come l'insegnante, il poliziotto, l'infermiere non riescono ad arrivare.

La bancarotta Agile Eutelia ha avuto la svolta giudiziaria a luglio dopo mesi di occupazioni e tensioni nei vari centri in cui erano impiegate 1.992 persone. Memorabile quando Landi, uno dei manager, fece irruzione accompagnato dai vigilantes nella sede romana occupata dai lavoratori in sciopero. Episodio che il gip ritenne di dover ricordare nell'ordinanza di custodia per gli 8 manager: «Samuele Landi, seppure non più in carica nel cda, fa irruzione in azienda sprezzante nei confronti dei dipendenti che tentavano di far valere le loro ragioni e che per effetto dei reati da lui commessi hanno perso il lavoro». ❖

«A Dell'Utri un biglietto con i nomi dei magistrati favorevoli al Lodo Alfano»

Caso P3. Le rivelazioni di Arcangelo Martino: «Lombardi consegnò un biglietto a Carboni il quale lo diede poi a Dell'Utri. E in quel biglietto erano indicati i nomi dei consiglieri della Consulta che dovevano votare a favore del Lodo Alfano».

ANGELA CAMUSO

ROMA

«Lombardi mi ha detto "io ho fatto un grande favore a Gianni Letta e lui mi deve qualcosa". Era una cosa riferita al Tribunale dei Ministri su Berlusconi perché utilizzava gli aerei per andare in Sardegna. Non so... portando persone a bordo, cioè si trattava di risolvere un'inchiesta su questo e lui mi disse che si era interessato presso il dottor Fagnoli e quindi l'aveva risolto. Mi deve dare l'incarico...». In che modo lo aveva risolto? «Chiedendo di risolvere questo processo in atto presso il Tribunale dei Ministri. Lui, parlando con questo Fagnoli disse: "To gli ho risolto questo problema a Gianni Letta..."».

È questo uno dei passi del verbale (90 pagine) reso alla procura di Roma venerdì dal costruttore Arcangelo Martino, gola profonda della P3: terza lunga confessione dell'ex assessore al Comune di Napoli e già coinvolto in Tangentopoli, dopo quelle rese a fine agosto sempre ai pm capitolini nonché a settembre alla Dda di Napoli. In questo stralcio Martino, che già nel precedente interrogatorio aveva fatto riferimento alle assidue frequentazioni, «per questioni di carriere» tra il geometra avellinese Pasquale Lombardi - altra testa della P3 insieme a Martino e Flavio Carboni - e Gianni Letta, chiama in causa Giovanni Fagnoli, l'ex presidente del Tribunale dei Ministri che in quel periodo si apprestava a giudicare in merito al fascicolo aperto presso la procura di Roma sui voli di Stato utilizzati da Silvio Berlusconi per far sbarcare a Olbia i suoi invitati, tra cui tante belle donne, alle feste a Villa Certosa. Non solo. Martino, che proprio l'altro ieri ha ottenuto gli arresti domiciliari proprio alla luce di quest'ultimo interrogatorio davanti ai pm Capaldo e Sabelli, torna a parlare con maggiori dettagli della vicenda del condizionamento del Lodo Mondadori, tirando in ballo anche Ugo Cappellacci, presidente della Regione Sardegna.

Si è parlato delle vicende Mondadori? Chiede a un certo punto dell'interrogatorio Capaldo riferendosi a

una riunione a casa di Denis Verdini, capogruppo del Pdl. «Sì, come no, se ne parlò», risponde Martino assistito dai legali Simon Pietro Ciotti e Giuseppe De Angelis. E quando? «In due occasioni. Una colazione, che mi ricordo che erano le 11 di mattina e in quella circostanza si trovava pure Ugo Cappellacci... Stava lì, con altre persone che parlavano con Verdini e con Dell'Utri». Martino, che dichiara di aver avuto la promessa di un seggio al Senato, aggiunge nuovi particolari sulla questione del condizionamento della decisione della Consulta sul Lodo Alfano. Da quanto riferisce Martino ai magistrati, il 7 ottobre 2009, all'hotel Eden di Roma, davanti ai suoi occhi, Pasquale Lombardi consegnò un biglietto a Carboni il quale lo diede poi a Dell'Utri. E in quel biglietto, dice Martino, «erano indicati i nomi dei consiglieri della corte costituzionale che dovevano votare a favore del Lodo Alfano».

Ieri, intanto, è pure trapelato che la procura ha acquisito un riscontro dalle confessioni di Martino. Francesco Perone, l'autista personale di Lombardi, ha confermato ai pm di aver accompagnato quest'ultimo, in diverse occasioni, agli indirizzi degli alti magistrati i cui nomi emergono nell'inchiesta. Ma non avrebbe fatto cenno alcun accompagnamento di Lombardi a Palazzo Chigi. ❖

SCUOLA

Tecnici e professionali Consiglio di Stato contro i tagli di orario

ROMA ■ Il Consiglio di Stato dice no alla riduzione dell'orario delle lezioni negli istituti tecnici e negli istituti professionali. Con un'ordinanza emessa nella Camera di Consiglio del 28 settembre 2010 il Consiglio di Stato, sezione VI - spiega lo Snals - ha respinto l'appello del ministero dell'Istruzione contro l'ordinanza con cui il Tar del Lazio aveva sospeso i decreti di riduzione dell'orario delle lezioni negli istituti tecnici e professionali. Il Tar del Lazio aveva accolto la richiesta di sospensiva formulata dallo Snals-Confsal e da numerosi docenti e genitori di alunni di istituti tecnici e professionali. Aveva anche ordinato al ministero - ricorda lo Snals - di acquisire il parere obbligatorio del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione e di valutarlo.

Consulenze pagate 600mila euro Gaucci indagato per riciclaggio

■ Parli del diavolo. E per il "diavolo", Luciano Gaucci, che durante la vicenda monegasco-caraibica ha rifatto capolino con le sue accuse alla ex moglie Elisabetta Tulliani, spuntano nuovi guai. Poco caraibici e molto nostrani. Questa volta l'accusa per l'ex patron del Perugia, non più latitante dopo aver patteggiato per il crac del Perugia, è di riciclaggio. A ipotizzarla è la procura di Roma, il pm Paolo Ielo, che indaga sulla situazione di un'altra società in crisi, il gruppo Franci. Una impresa di pulizie, proprio come *La Milanese*, da cui prese le mosse la fortuna di Gaucci. Con appalti che vanno dalle banche di mezza Italia alla presidenza del Consiglio dei ministri. E con un legame con la "casa-madre": a fondare l'impresa è stato il cugino della prima moglie di Gaucci. Incapace di saldare i suoi debiti con il fisco, il gruppo Franci ha continuato a far arrivare soldi a Luciano Gaucci. Seicentomila euro dal gennaio del 2009 al marzo del 2010. Rubricati come pagamento per una consulenza aziendale. In cerca di altri riscontri, le Fiamme Gialle

La Procura di Roma

«Niente a che vedere con la vicenda della casa di Montecarlo»

hanno bussato alla porta della sua abitazione romana, all'Eur. Solo che Gaucci non ne ha voluto sapere di aprire. Fino a quando sono arrivati i Vigili del Fuoco per buttare giù la porta.

«Nulla a che vedere con la vicenda della casa di Montecarlo», precisano dalla procura di Roma. E sì perché, in pieno Montecarlo-gate, l'ex marito di Elisabetta Tulliani era rispuntato a chiedere conto alla ex moglie, ora compagna di Fini, di case e beni a lei intestati. Una vecchia vicenda. Rispolverata ad arte, almeno secondo l'ex avvocato di Gaucci, Vincenzo Montone, che ha rimesso il mandato, in contrasto con le scelte del suo cliente e soprattutto dell'attuale difensore, Alessandro Sammarco, che, già difensore di Previti, subentrato a Montone anche nella causa contro Cesare Geronzi, ha suggerito a Gaucci di fare marcia indietro, rimangiandosi completamente le accuse al patron di Capitalia di essersi intascato soldi e regali in cambio di prestiti concessi dalle sue banche.

MARIAGRAZIA GERINA

→ **Anticipazione de L'Espresso.** Nuove dichiarazioni di Spatuzza a Firenze e di Campanella
→ **Nei primi anni** novanta l'avvocato aveva come cliente Pippo Cosenza, amico dei Graviano

«Schifani indagato» Palermo smentisce ma...

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il presidente del Senato Renato Schifani nell'Aula di Palazzo Madama

Già nel 2008, nei primi verbali resi a Firenze, Spatuzza chiama in causa l'attuale presidente del Senato. Incontra i fratelli Graviano, i boss che ordinarono le stragi, nel capannone dell'imprenditore Cosenza.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La notizia è una bomba. Le smentite sono quasi contestuali, previste e attese. Renato Schifani, il presidente del Senato, la seconda carica dello Stato, è indagato a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa. Contro di lui le dichiarazioni del pentito Gaspare Spatuzza e Francesco Campanella. Dichiarazioni e chiamate in causa relative a quando, primi anni novanta, Schifani era un brillante e assai ricercato avvocato amministrativista a Palermo. Tra i suoi clienti figurava, tra gli altri, Pippo Cosenza imprenditore vicino ai fratelli Filippo e Giuseppe Graviano, i boss di Brancaccio, mandanti e autori delle stragi, che si sarebbero più volte incontrati per affari con l'allora avvocato.

Atto dovuto

L'iscrizione al registro per concorso esterno in associazione mafiosa

La notizia, una bomba appunto, viene lanciata a fine mattinata dal sito dell'*Espresso* ed è firmata da Lirio Abbate, uno dei più esperti giornalisti di mafia. Piomba al Senato proprio mentre è in corso il dibattito sulla fiducia al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il premier è in aula. Schifani nel suo ufficio - ha lasciato per un po' la conduzione dell'aula al vicepresidente Emma Bonino - quando il suo portavoce gli porta il lancio di agenzia. Poco dopo arriva il premier, un breve colloquio, si rivedranno alle quattro per la replica e il voto finale. Schifani attende nel suo ufficio, legge, segue con attenzione le agenzie. Momenti e minuti lunghissimi. Fino alle quattordici quando arriva la smentita ufficiale del procuratore di Palermo Francesco Messina: «Il nome del presidente del Senato Renato Schifani non è iscritto nel registro notizie di reato di questa procura». Boccata d'ossigeno. Sufficiente per dare il via agli attestati di solidarietà ed attaccare «la solita macchina del fango che si mette in moto nei momenti più delicati». E questo, in ef-

fetti, è il passaggio più delicato per la legislatura.

Ora, occorre mettere due punti fermi. Il primo: da tempo Spatuzza parla di Schifani, già nei primissimi interrogatori del 2008 e due lunedì fa è stato sentito a lungo dai magistrati di Palermo a cui i colleghi di Firenze, nel pieno dell'estate, avevano già trasmesso altri verbali scottanti. Secondo: quando si parla di reati di mafia esiste un regime diverso che tutela ai massimi livelli la segretezza dell'indagine per cui il magistrato è obbligato a negare l'iscrizione al registro anche al diretto interessato. E' successo anche in agosto quando *l'Unità* anticipò l'iscrizione nel registro degli indagati di Berlusconi e Dell'Utri per l'inchiesta sui mandanti delle stragi del 1993: notizia vera a cui seguì la doverosa smentita della procura.

Spatuzza, a cui il Viminale ha negato l'ingresso nel sistema di protezione, continua a raccontare e far riempire verbali. Soprattutto a Firenze ed è assai probabile che l'iscrizione della seconda carica dello Stato sia avvenuta proprio nel capoluogo toscano (da cui arrivano altre smentite).

PRIMI ANNI NOVANTA

Il nome di Schifani è al centro anche dei verbali di un altro pentito, Francesco Campanella, il mafioso-politico che procurò a Bernardo Provenzano una falsa carta d'identità per farsi curare in un ospedale di Nizza.

Entrambi raccontano dei rapporti di Schifani avvocato con i fratelli Graviano. Tra i suoi clienti Schifani aveva appunto Pippo Cosenza, l'imprenditore del quartiere Brancaccio che tra il '91 e il '92, alla vigilia della stagione stragista orchestrata dai fratelli Graviano per costringere lo Stato a trattare, aveva messo a disposizione un capannone dove i Graviano incontravano altri mafiosi.

Il ruolo di Spatuzza, all'epoca, era quello di proteggere Filippo Graviano, era il suo guardaspalla e per questo vigilava il capannone dove avvenivano gli incontri. Più volte a quegli incontri, Spatuzza, racconta di aver visto partecipare anche Schifani. Lo ha visto ma non ha mai ascoltato il contenuto dei loro colloqui.

L'iscrizione sarebbe un atto dovuto. Di certo, quei verbali e non solo quelli, tutti coperti da rigoroso segreto, stanno scrivendo una nuova pagina, delicatissima e rischiosa, dell'antimafia. ♦

→ **Operazione Antimafia** a Reggio Calabria: nel mirino il clan Serraino

→ **L'attentato come ritorsione** per le mancate scarcerazioni dei boss

'Ndrangheta, quattro arresti per la bomba alla procura

Gli inquirenti antimafia di Reggio Calabria chiudono un'indagine sull'attentato alla procura reggina del gennaio scorso. 22 fermi e 15 ordinanze contro il potente clan Serraino. L'ombra di talpe e crepe in procura.

GIANLUCA URSINI

Le procure Antimafia di Reggio Calabria e Catanzaro hanno distrutto il bandolo della matassa sull'attentato dinamitardo del 3 gennaio scorso contro la Procura generale del capoluogo dello Stretto; individuati gli esecutori materiali, appartenenti al clan di 'Ndrangheta dei Serraino, i «padroni dell'Aspromonte», sequestrando lo scooter sul quale aveva viaggiato la bomba, e disponendo 22 fermi giudiziari a carico di diversi esponenti dell'organizzazione mafiosa. Nella notte sono stati eseguite 15 ordinanze di custodia in carcere; ancora fuggitivi due dei Serraino più pericolosi, Demetrio e Alessandro, nipoti del patriarca "Don Cic-

Notte di paura

Due persone su uno scooter lasciano l'ordigno sul portone

co", per tutti il "Re della montagna". La procura di Catanzaro, investita per competenza delle indagini sulla bomba, ha notificato un avviso di garanzia a 4 degli arrestati, come indagati per l'esecuzione materiale dell'attentato, mentre per il capo della Dda Vincenzo Lombardo, in tutto i sospettati per l'attentato alle toghe calabresi sarebbero «una decina». Antonino Barbaro, Felice Lavenna, Ivan Valentino Nava e Nicola Pitasi, tutti sotto i 30 anni, sarebbero la manovalanza incaricata di piazzare la bomba sul portone degli uffici gestiti dal procuratore generale Salvatore Di Landro, alle 5 del mattino del 3 gennaio; nomi che ricorrono più volte nelle 690 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare del pro-

curatore reggino Giuseppe Pignatone e dei sostituti Lombardo e Colamona. Pesci poi non tanto piccoli in un clan influente come i Serraino di Santo Stefano d'Aspromonte, legati da un patto di fedeltà ferreo al ricchissimo clan Condello, e che si incaricano già a fine agosto 1989 di un crimine che fece scalpore: l'assassinio dell'ex presidente delle Ferrovie Lodovico Ligato, sul portone della sua villa sullo Jonio reggino.

I Serraino avrebbero deciso di attaccare la Procura generale perché da qualche mese, con l'arrivo di Di Landro nell'autunno 2009, da lì non era più così agevole ottenere le scarcerazioni dei boss che prima arrivavano puntuali; e soprattutto dopo i contrasti interni alla procura, che avrebbero indebolito l'ufficio giudiziario. Soprattutto la richiesta di trasferimento per il sostituto Francesco Neri; un giudice che da pm aveva scoperchiato il vaso di Pandora dei rifiuti tossici e scorie nucleari smaltiti dalle 'Ndrine negli anni '80 in Aspromonte e nei mari calabresi. Fu Neri ad ascoltare il pentito di 'ndrangheta Francesco Fonti e a dare credibilità alle sue denunce. Ma i processi non portarono a nessun accertamento, nessuna condanna.

SIMBOLI MASSONICI

Così come nessuna sentenza riportò Neri nei processi intentati contro i maggiori gruppi bancari - Monte Paschi, Bnl, Banca Roma - per tassi «usurari». E Neri venne nel 2009 molto criticato dal suo dirigente Di Landro, per la difesa scelta per alcuni procedimenti disciplinari a suo carico: l'avvocato Lorenzo Gatto. Una passione per i simboli massonici, disseminati nel suo studio legale, e le deleghe a difendere i super boss in città, come Don Mico Libri. Una incompatibilità ambientale esplosa nel processo d'appello per l'omicidio (avvenuto nel 2007) della guardia giurata Luigi Renda, in cui l'avvocato Gatto difendeva uno degli imputati, che chiamava in causa nel delitto l'altra guardia giurata presente all'omicidio, Francesco Siclari; parente sempre dei Serraino che intimidiscono da anni toghe e giornalisti curiosi, come sanno: con bombe e incendi. In sella allo scooter

Honda SH300 sequestrato ieri, intestato a una parente di Lavenna, uno dei 4 principali accusati. Ma sembra tramontata l'ipotesi che a guidarlo per portare la bomba fosse una donna, come si era ipotizzato dalle immagini del video delle telecamere di sicurezza. L'ex pm Neri si è difeso, negando contrasti col procuratore Di Landro. «Mai avuto screzi - ha ribadito Neri - e insieme al procuratore Di Landro abbiamo concordato la mia sostituzione nel processo per l'omicidio della guardia giurata, visto che il difensore di uno degli imputati era anche mio legale». La vicenda del clan Serraino si lega peraltro anche ad un blogger 25enne, Antonino Monteleone. «Quel figlio di puttana scrive articoli brutti sulle persone di mafia, sulle nostre mogli, su di me ha scritto 'topo'». «Uno pericoloso, a tipo Saviano». Questo colloquio tra Ivan

Ombre e talpe

Sulla procura voci di contrasti tra magistrati e fughe di notizie

Una voce nel mirino

Dalle intercettazioni l'odio dei mafiosi contro un blogger

Nava e Nino Barbaro, venne intercettato dai carabinieri nel gennaio 2010, mentre preparavano l'attentato incendiario al blogger, reo di aver scritto nei suoi articoli delle frequentazioni di Nava con il clan De Stefano: il giovane picciotto era andato nel dicembre 2008 fuori la Questura, a mandare baci di saluto al boss Giuseppe De Stefano, fresco di manette, che ricambiava pubblicamente. E Monteleone, quella domenica 3 gennaio, vide Nava e Pitasi, freschi di attentato, ritornare sul luogo del delitto più e più volte su di una 600; commise l'azzardo di filmarli. Uno dei due picciotti gli intimò di farsi i cazzi suoi; il 5 febbraio alle 3 di notte brucia la sua Fiat Idea. ♦

Ior-riciclaggio Interrogatorio in procura «Solo un errore»

■ Non un tentativo da parte dello Ior di aggirare le norme anti-riciclaggio. All'origine della vicenda che ha portato la procura di Roma a disporre il sequestro di 23 milioni di euro depositati presso il Credito Artigiano nel conto 49557 intestato allo Ior ci sarebbe stato un semplice «errore non volontario». Questo è quanto hanno sostenuto i vertici della banca vaticana, interrogati ieri dal pm Nello Rossi.

Ettore Gotti Tedeschi e Paolo Cipriani, rispettivamente presidente e direttore generale dello Ior sono arrivati in procura poco dopo le 9.30 e ne

Davanti ai magistrati

I vertici dell'istituto sentiti quattro ore dagli inquirenti

sono usciti dopo le 13, accompagnati dal loro legale, Vincenzo Scordamaglia. Entrambi sono iscritti nel registro degli indagati per violazione delle norme anti-riciclaggio. La vicenda è quella relativa a due bonifici bancari, datati 21 novembre 2007. Il primo di 3 milioni di euro era diretto verso la Banca del Fucino. Il secondo, di 20 milioni, verso la banca JP Morgan di Francoforte. Al Credito Artigiano i vertici dello Ior hanno però omesso di indicare per conto di chi «eventualmente» stavano facendo quella operazione. E per quale scopo. Così si legge nell'ordinanza di sequestro, disposto dopo che Bankitalia, ricevuta segnalazione dal Credito Artigiano, ha provveduto ad allertare la Procura di Roma.

Gotti Tedeschi e Cipriani hanno spiegato che l'omissione è stata solo un «errore». Lo scopo era solo l'investimento in fondi di stato tedeschi. E una operazione identica effettuata presso la Deutsche Bank, lo stesso giorno, è andata a buon fine. La volontà dello Ior - hanno assicurato - è di aderire alle norme anti-riciclaggio. A riprova hanno citato i contatti con Bankitalia, avviati nel novembre 2009, e quelli con le Autorità internazionali perché il Vaticano venga inserito nella «white list» antiriciclaggio. Anche il lungo interrogatorio di ieri sarebbe una tappa di questo nuovo corso. «È il segno di una disponibilità a collaborare con la giustizia», spiega Scordamaglia. I capitoli aperti sono molti. E nello Ior, dove avrebbe il suo conto l'ex provveditore Balducci, potrebbero essere custoditi alcuni segreti della «cricca». **MARIAGRAZIA GERINA**

→ **La Camera approva** il decreto che introduce il nuovo balzello su autostrade e raccordi
→ **Bocciato l'emendamento Pd** che escludeva il Gra di Roma dal provvedimento

Berlusconi promette, i deboli pagano Sì a nuovi pedaggi sulle tratte Anas

Tornano i pedaggi. Nonostante il no del Tar e del Consiglio di Stato, il centrodestra tira dritto e vara un decreto che consente transiti a pagamento su 25 tratte Anas. C'è anche la Salerno-Reggio Calabria.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Silvio Berlusconi ha appena finito di promettere solennemente agli italiani la Salerno-Reggio Calabria, ed ecco che subito arriva il conto, salatissimo, da far pagare ai più deboli. La Camera ha approvato ieri in via definitiva il decreto che introduce i pedaggi su 25 tratte gestite dall'Anas, per un totale di 1.317 chilometri. Nel mirino, oltre all'autostrada calabrese, anche il Grande raccordo anulare di Roma. L'Aula ha infatti bocciato l'emendamento del Pd che aboliva il pedaggio, in particolare, sul grande anello stradale che circonda la Capitale. In questo caso, tuttavia, dovrebbe pagare il transito solo chi arriva o si immette su un'autostrada: resterebbe escluso il traffico cittadino.

Il nuovo balzello sarà introdotto a partire dal maggio 2011, secondo modalità da definire in un prossimo decreto. Ma l'Anas è già pronta a introdurre i pedaggi su tutte le tratte in questione, avendo bandito di recente una gara da 150 milioni per la fornitura e la messa in opera delle strutture che consentiranno il pagamento su raccordi e autostrade senza l'installazione di barriere. Ovvero, attraverso Telepass o bollini da apporre sui mezzi.

MANI IN TASCA

Così il governo mette le mani nelle tasche dei pendolari, con un provvedimento punitivo che fino all'ultimo il centrosinistra aveva tentato di sventare. Su una disposizione analoga contenuta nella manovra estiva era scattato il ricorso al Tar, presentato e vinto anche di fronte al Consiglio di Stato



Una bretella di immissione sul Grande Raccordo Anulare di Roma

Foto di Luciano De Castillo/Ansa

ratori Tirrenia. E i cittadini romani? Sindaco e presidente di Regione lanciano segnali tranquillizzanti: si starebbe lavorando a un decreto che tuteli i pendolari. Sarà: sta di fatto che finora di decreti che li danneggiano ne sono stati varati due in un paio di mesi.

L'opposizione spara ad alzo zero. «Tra brutte figure, impegni generici e promesse non mantenute la presidente Polverini ed il sindaco Alemanno hanno subito l'introduzione dei nuovi pedaggi - dichiara il Pd Michele Meta - sul Gra e sulla Roma-Fiumicino a danno dei pendolari di Roma e della Regione». «Il ministro Matteoli spieghi agli italiani perché ha deciso di mettere nuovi pedaggi sulle autostrade italiane - aggiunge Matteo Mauri, dalla segre-

La gara

Già avviato l'appalto per installare sistemi di pagamento telematici

Primavera

Le nuove tariffe da maggio 2011 con modalità da definire

teria Pd - sul Gra e sulla Salerno Reggio Calabria, nonostante la bocciatura del Consiglio di Stato». Ma il più duro è proprio Zingaretti. «Oggi è un giorno davvero triste per i cittadini romani - dichiara il presidente - Dopo circa 50 anni il Grande Raccordo Anulare, diventata sempre più una fondamentale strada urbana, si trasforma ora, grazie alla destra, in un'arteria a pagamento con il pedaggio». Nonostante gli appelli al governo, che Polverini e Alemanni inviano evidentemente fuori tempo massimo, resta una «macchia indelebile», secondo Meta: quel no votato dal centrodestra all'esclusione del grande raccordo anulare dai nuovi balzelli. Una «grave responsabilità» del Pdl introdurre «1.300 km di nuove tasse», secondo il Pd Enrico Gasbarra. Proteste anche dai consumatori. ♦

«ALEMANNO VENGA IN AULA»

Gianfranco Zambelli, consigliere Pd in Campidoglio: «Chiediamo al sindaco di venire in aula a spiegare l'ennesimo fallimento della sua linea politica in materia di trasporti».

dal presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti insieme ad alcuni sindaci laziali. Grandi assenti, in quell'occasione, il sindaco di Roma Gianni Alemanno e la presidente del Lazio Renata Polverini. I due amministratori di centrodestra si sono distinti anche ieri. Alemanno si è detto addirittura soddisfatto per il voto, visto che lo stesso decreto contiene gli ammortizzatori per i lavo-



→ **Ottobre rosa** per le Fs con un pacchetto di iniziative al femminile

→ **Informazioni su salute e diritti** Sconti su lunga e media percorrenza

Fs, treni gratis per le donne Ma devono essere accompagnate

Un mese di iniziative in favore delle donne promosse dal Gruppo Fs. Informazioni su salute, sicurezza, diritti. E con le consulenze arrivano gli sconti: treni gratis per le donne che viaggiano con la famiglia o un partner.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Meglio accompagnate (anche male) che sole. Sarà così, a partire da oggi, per le donne che saliranno sui treni a lunga e media percorrenza di Ferrovie dello Stato che per tutto il mese potranno viaggiare gratis ma soltanto se con la famiglia (ogni giorno, con almeno un bimbo nel gruppo) oppure con un compagno pagante (il sabato). L'iniziativa prende il nome di «Frecciarosa» ed è stata presentata ieri dall'amministratore delegato del Gruppo Fs, Mauro Moretti. Si inquadra nel mese della prevenzione della salute della donna a cui l'azienda ha voluto aderire con un pacchetto di iniziative che vanno dalla presenza, su alcuni convogli, di equipe di medici che informeranno sulla salute e la prevenzione, al potenziamento dei

controlli a salvaguardia della sicurezza nelle stazioni e sui treni assicurata da poliziotte della Polfer. Poi consigli per una sana alimentazione, fino ai «menù rosa» serviti a bordo e a cioccolatini offerti in partnership con note aziende del settore.

Operazione di marketing per intercettare il pubblico femminile? «No, non credo proprio - afferma Moretti - l'iniziativa è stata pensata dalle donne di Fs con lo scopo preciso di sensibilizzare sui temi della prevenzione e della salute».

INCLUDE ED ESCLUDE

Sensibilità, sconti e cioccolatini sono sempre bene accetti. Tantopiù che le Frece di vario colore dimostrano di essere - per prezzo e velocità - appetibili alternative ai voli nei tragitti interni allo Stivale. Non è un caso che moltissime donne le usino per andare e venire per lavoro: sui treni a lunga e media percorrenza la clientela femminile supera il 47%, il 38% si muove per lavoro. La percentuale sale al 54% sui Frecciarossa. Sarà difficile, per loro, approfittare dell'offerta commerciale a meno che non vogliano portarsi dietro mariti e figli. E se il sabato vogliono un posto gratis do-

vranno essere in coppia, con un accompagnatore munito di biglietto che, a questo punto, già che c'è potrebbe pagare anche il loro come ai vecchi tempi. Vale lo stesso se si vuole entrare gratis ai poli museali di Roma, Firenze, Venezia e Napoli: il ministero dei Beni culturali è entrato nell'iniziativa con la promozione di un 2 per 1. Non si paga, ma solo se in compagnia.

Un mese passa in fretta: resteranno invece gli impegni assunti da Mauro Moretti con la firma della «Carta per le pari opportunità» per l'uguaglianza sul lavoro che in un settore come quello ferroviario, tradizionalmente maschile, non deve essere proprio una passeggiata. «Il Gruppo Fs è la più grande azienda italiana a firmare - ha commentato l'ad - L'auspicio è che il nostro esempio venga seguito».

«Frecciarosa» non è stata l'unico

In arrivo 50 nuovi treni Firmato il contratto da 1.540 mln con Ansaldo-Bombardier

evento che ha tenuto impegnato il manager. È di ieri mattina è la notizia che il Tar ha respinto la richiesta di sospensione proposta da Alstom, la società che aveva partecipato, perdendola, alla gara per la fornitura a Trenitalia di 50 treni ad altissima velocità vinta dal consorzio Ansaldo Breda (Finmeccanica)-Bombardier. La controllata di Fs ha quindi proceduto, immediatamente, alla firma del contratto per più di 1 miliardo e mezzo con il consorzio italo-canadese. «I tempi delle Fs sono solerti», ha detto Moretti, aggiungendo che quelli per la consegna dei treni saranno «rapidi». ♦

Comunicato dell'Assemblea dei redattori

■ L'assemblea delle redattrici e dei redattori de L'Unità approva all'unanimità una giornata di sciopero a fronte della indisponibilità mostrata dall'azienda a ritirare la decisione di sospendere la pubblicazione delle cronache della Toscana e dell'Emilia Romagna a far data dal 15 ottobre, e il conseguente annuncio di nuove eccedenze. Tutto questo nonostante le numerose disponibilità a sostenere il giornale pervenute da soggetti politici, sindacali

ed economici delle due Regioni. I giornalisti non trattano sotto ricatto, e richiamano l'editore al rispetto delle regole: si tolga subito dal tavolo la data capestro e si presenti un piano che spieghi il nuovo progetto a cui si sta pensando. Questo richiedono corrette relazioni sindacali, tanto più durante uno stato di crisi già aperto, con casse integrazioni in corso. A L'Unità non servono tagli indiscriminati e miopi, ma progetti seri e investimenti, che ridisegnino il

suo ruolo nel panorama editoriale. I redattori apprezzano la netta presa di posizione del direttore Concita De Gregorio, che ha ribadito alle organizzazioni sindacali, alla presenza dell'amministratore delegato Fabrizio Meli, la sua contrarietà alla chiusura delle pagine locali.

I giornalisti si asterranno dal lavoro sabato 2 ottobre. Di fronte a un ripensamento del consiglio d'amministrazione, convocato per il primo ottobre, la protesta potrà essere revocata.

**L'ASSEMBLEA DELLE REDATTRICI
E DEI REDATTORI DE L'UNITÀ**

I vertici della Chiesa sono liberi di non denunciare i preti pedofili

■ Il pm romano Francesco Scavo, qualche giorno fa, ha iscritto monsignor Gino Reali, vescovo della diocesi di Roma, nel registro degli indagati per concorso nelle violenze sessuali commesse dal parroco don Ruggero Conti, ex garante del programma elettorale del sindaco Alemanno per le politiche della famiglia, nei confronti di almeno 13 preadolescenti che frequentavano l'oratorio. Ma ieri la procura ha reso noto di aver fatto richiesta al gip di archiviazione del fascicolo a carico dell'alto prelato. La legge italiana, è il sunto di quanto è scritto nella nota, non può obbligare la Chiesa a denunciare i suoi preti pedofili. E i superiori dei religiosi accusati delle violenze, seppure ne vengano a conoscenza su segnalazione dei fedeli, non hanno il dovere, giuridico, di denunciare i fatti all'autorità giudiziaria. «Reali - scrivono a piazzale Clodio - ha tenuto un comportamento eccessivamente passivo o indolente nella conduzione della vicenda che (seppure rilevante sotto altri profili) non è in alcun modo idoneo a costituire il fondamento di una responsabilità penale». La Procura, d'altra parte, aveva già deciso, nel corso dell'istruttoria, di tenere fuori monsignor Reali dalle indagini, ritenendo le circostanze emerse a suo carico insufficienti per portarlo a processo. E l'iscrizione nel registro degli indagati è stato, tecnicamente, un atto dovuto, perché seguito a una denuncia presentata da un avvocato di parte civile, Fabrizio Gallo. «Reali - ha quanto ha scritto nella sua denuncia l'avvocato - aveva favorito il compimento di reati che aveva la possibilità di fermare».

Invero, più di uno dei ragazzi che hanno denunciato il parroco don Ruggero Conti, che prestava servizio presso la Chiesa di Selva Candida, all'estrema periferia nord della capitale, ha riferito a verbale - e poi al processo - di essersi recato dal Vescovo riferendo anche di aver subito in prima persona gli abusi del prete. Ed è un fatto che Reali non intervenne, limitandosi a invitare i ragazzi a sporgere denuncia e quindi convocando don Conti, per chiedergli se fossero vere quelle notizie sul suo conto. Queste circostanze non sono state smentite neppure dallo stesso Reali a processo, durante il quale il Vescovo ha sostenuto di non aver agito per scarsa conoscenza delle procedure del caso.

ANGELA CAMUSO

La storia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Questa è la bella storia di eroi di pace. Yonatan, Reuben, Rami. La storia di un «capitano coraggioso» e del suo straordinario «equipaggio». L'«equipaggio dell'Irene». Ma questa è anche la brutta storia di soldati privi di umanità, che affrontano Yonatan, Reuben, Rami e gli altri loro sei compagni di avventura con lo stesso disprezzo riservato ai Nemici d'Israele. Grazie al prezioso contributo di Luisa Morgantini, già vice presidente del Parlamento Europeo e infaticabile animatrice dell'Associazione per la pace, e di Cecilia Dal-

Il comando

In azione lo stesso gruppo che fece il blitz sulla Mavi Marmara

la Negra, l'Unità può ricostruire ciò che è avvenuto dopo l'abbordaggio dell'«Irene» a largo delle coste di Gaza. E lo fa partendo da una testimonianza eccezionale: quella di Nurit Peled, accademica, Premio Sakharov del Parlamento Europeo. Nurit, è madre di Smadar, uccisa a 13 anni in un attacco suicida a Gerusalemme, ed è moglie di Rami El Hanan, uno dei passeggeri sull'«Irene» dell'organizzazione «Jewish for Justice for the Palestinians», che hanno cercato di rompere l'assedio di Gaza ma sono stati sequestrati dalle navi israeliane,

Ecco il suo racconto. «Uscendo dall'interrogatorio, Yonatan sembrava come qualcuno appena uscito da un campo di prigionia: un lungo volto pallido e distorto. Erano gli stessi, feroci soldati che hanno attaccato la Mavi Marmara (nove attivisti uccisi, ndr). Erano tutti dietro di lui. Lo hanno picchiato, preso a calci, provocato. Gli altri passeggeri hanno detto che urlava e palpitava come un animale ferito, ma il mostro non ha voluto fermarsi. Quando Rami ha chiesto il nome al soldato, lui ha risposto: Geppetto. Adesso Rami è accusato di aver minacciato un soldato perché gli ha detto che avrebbe scoperto ugualmente il suo nome e lo avrebbe denunciato. Yonatan e Itamar (fratelli), che sono stati ammanettati e trascinati, e poi gettati violentemente a bordo di un'altra barca, sono adesso accusati di aver aggredito i soldati e di aver opposto resistenza all'arresto.. C'era-



Irene Il catamarano della pace è stato bloccato dagli israeliani martedì scorso

«Noi ebrei pacifisti in rotta per Gaza picchiati dagli israeliani»

Il racconto del comandante del catamarano Irene bloccato in mare: «Sono stato colpito con una pistola laser». Una testimone: presi a calci e insultati

no dozzine di commando completamente armati che li hanno assaltati a bordo della nave, 4 imbarcazioni da guerra. Un ufficiale dello Stato maggiore, Amidror, capo dell'Unità di ricerca della Israeli Defence Force (Idf) ha detto alla radio due giorni fa che Yonatan Shapira, un ex pilota dell'Air force, è «psicopatico e deve essere rinchiuso». Nurit prosegue il suo racconto: «Ho reagito a questa affermazione, quindi mi hanno intervistata il giorno seguente. Ho detto loro che questo è quello che i russi hanno fatto a Sakharov, e che Yonatan è il figlio migliore di Israele ed un esempio per tutti i giovani di come le cose dovrebbero essere fatte. Molti giornalisti isra-

eliani ci hanno avvicinato mentre aspettavamo che gli altri fossero rilasciati dall'interrogatorio: ma sembrava che ci vedessero più come una curiosità che come un'affidabile fonte di informazioni. «Il mondo intero – conclude Nurit - dovrebbe sostenere Yonatan e Itamar Shapira in questo momento, perché le forze di sicurezza sono certamente dietro di loro, e non ci sono limiti a quello che questi soldati potrebbero ordinare».

Yonatan è tornato a casa. Riusciamo a raggiungerlo telefonicamente. «Non ci sono parole per descrivere ciò che abbiamo subito dopo l'abbordaggio», dice Yonatan Shapira, uno dei primi refusnik, i soldati israeliani che

si sono rifiutati di prestare servizio nei Territori occupati. «Alcuni membri del commando – racconta – ci hanno insultato ed io sono stato colpito con una pistola laser». Ma quello che brucia di più non è il dolore fisico subito. Ciò che lascia il segno è l'odio che animava quelli che un tempo erano stati commilitoni di Yonatan. Eli Usharov, reporter di Canale 10, la Tv commerciale israeliana, conferma il racconto di Yonatan. «Contro di lui – afferma – è stata usata una pistola laser». Yonatan dice di essere orgoglioso per ciò che ha fatto. E come lui i suoi compagni. «L'assedio a Gaza è un crimine – dice – e chi, ebreo o non ebreo, tace si fa complice di questo cri-

mine». Yonatan ha tenuto con sé il diario di bordo, dove ha annotato i momenti salienti del viaggio dell'«Irene». L'Unità, con l'aiuto di Luisa Morgantini e Cecilia Dalla Negra, ne pubblica gli ultimi passaggi: «Siamo nella piccola barca dei Jews for Justice for Palestinians. Non abbiamo intenzione di combattere con l'Esercito, anche se ne avremmo tutto il diritto. Abbiamo scelto la nonviolenza come tattica e strategia, ma non intendiamo arrenderci facilmente fin quando non ammanetteranno e arresteranno il sopravvissuto all'Olocausto, il padre in lutto e fino all'ultimo passeggero sulla nave... Alle 6.12 del mattino, quando ci siamo avvicinati alla costa di Cipro con i primi raggi di sole - Itamar

La denuncia

Nurit Peled, premio Sakharov: vi racconto quelle violenze

L'accusa

«L'assedio della Striscia è un crimine e chi tace diventa complice»

era al timone, Bruce e Glen stavano dormendo ed io stavo a prua, cercando di respirare aria pulita nonostante il fumo dei motori - improvvisamente una barca di media grandezza ci ha superati. Lo ha fatto passandoci piuttosto vicino, e ci è parso strano. Ci ha girato attorno da nord muovendosi verso ovest, ed era simile ad una piccola nave da guerra. Forse eravamo già un po' paranoici o forse no, e forse era semplicemente una barca della guardia costiera turca. In ogni caso, abbiamo iniziato a pensare e a figurarci come sarebbe stato il nostro incontro con la marina dell'Esercito israeliano, una volta arrivati alla costa di Gaza. Che cosa avrebbe fatto ognuno di noi, in che modo ci saremmo presi cura dei passeggeri, come avremmo reagito se la motovedetta Dabur avesse attaccato la nostra piccola imbarcazione, come negli incidenti precedenti». «Allora - prosegue Yonatan - abbiamo deciso di scrivere una dichiarazione in ebraico e in inglese, che leggeremo alla radio sul canale delle emergenze nautiche, quando elementi della Marina o dell'Air Force si avvicineranno a noi. Ecco quello che abbiamo scritto: Siamo una nave della organizzazione ebraica europea Jews for Justice for Palestinians. Siamo sulla nostra strada per Gaza. Non siamo armati e crediamo nella nonviolenza, e siamo determinati a procedere verso il porto di Gaza. Voi state imponendo un assedio illegale su Gaza. Queste sono acque internazionali e noi non riconosciamo la vostra autorità

qui. Ci sono attivisti di tutte le età a bordo di questa nave. Tra di noi ci sono sopravvissuti all'Olocausto, genitori in lutto ed israeliani che rifiutano di conciliare se stessi con l'occupazione illegale dei Territori palestinesi. Siamo attivisti pacifisti e disarmati, che credono nella nonviolenza, e siamo determinati di andare avanti per la nostra strada verso il porto di Gaza. Facciamo appello a voi, ufficiali e soldati dell'Esercito israeliano, perché rifiutate di obbedire agli ordini illegali dei vostri superiori. Per vostra informazione, l'assedio di Gaza è illegale secondo il diritto internazionale, e quindi state correndo il rischio di essere portati davanti ad una Corte internazionale di giustizia per crimini di guerra. L'assedio e l'occupazione sono disumani e contrari alla moralità universale ed ai valori dell'ebraismo. Usate le vostre coscienze. Non dite stavo solo obbedendo agli ordini. Ricordate la storia dolorosa del nostro popolo. Rifiutate di dare forza all'assedio. Rifiutate l'occupazione».

Il sopravvissuto ai lager nazisti imbarcato sull'«Irene» è un signore di 82 anni dalla voce calda, decisa. Come la sua determinazione a non mollare quella che Reuben Moskovitch considera una battaglia di civiltà: «Mai - dice a l'Unità - avrei immaginato che soldati israeliani avrebbero potuto trattare in questo modo nove ebrei». «Come sopravvissuto all'Olocausto - afferma - non posso accettare che lo Stato d'Israele imprigionati dietro le recinzioni e il filo spinato un intero popolo». Quello di Reuben è un modo diverso di tenere viva la memoria di quella immane tragedia: fare di tutto, nel limite del possibile, perché un popolo di vittime non si trasfor-

Il diario di bordo

«Non vogliamo combattere l'esercito Siamo non violenti»

mi in carnefice. «Ogni notte - racconta Reuben Moskovitch - mi sveglio ricordando ciò che subii, che subimmo nei lager nazisti. Quei bambini palestinesi imprigionati hanno lo sguardo implorante dei bambini ebrei di allora. Un popolo che è stato vittima di quella barbarie non può accettare un'occupazione immorale. Dobbiamo ribellarci». E a chi lo accusa di «aver versato deliberatamente benzina sul fuoco dell'odio verso Israele nel mondo», Reuben Moskovitch ribatte sereno: «Il vero eroe è colui che cerca di trasformare un nemico in un amico». ♦

Ferito il presidente Correa: «In Ecuador tentato golpe» Chavez: dobbiamo salvarlo

La denuncia è arrivata dal presidente ferito in ospedale: «In Ecuador è in atto un golpe», ha detto ieri Correa. Il venezuelano Chavez è in allarme: «Lo vogliamo rovesciare». Nel Paese 2000-3000 italiani.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Situazione drammatica in Ecuador, dove militari e poliziotti si sono rivoltati contro il governo di Rafael Correa, poche ore dopo che il Parlamento ha approvato una legge che li equipara a tutti gli altri dipendenti pubblici, tagliando molti benefici economici. Il governo dell'Ecuador ha dichiarato lo stato di emergenza dopo il tentativo di golpe in atto denunciato dallo stesso presidente Rafael Correa. Una protesta dai confini ancora incerti che ha visto i poliziotti con l'appoggio anche di militari, occupare le caserme della polizia, l'aeroporto internazionale di Quito e il Parlamento.

LA RIVOLTA ALL'ALBA

Fin dalle prime ore dell'alba poliziotti e militari hanno cominciato ad occupare le caserme in diverse città del Paese. Compreso quella del Reggimento Quito 1, la principale della capitale. È qui che lo stesso Rafael Correa, dopo aver cercato di calmare gli agenti, ha affrontato i dimostranti: «Non farò nessun passo indietro. Se volete occupare le caserme fatelo pure, tradendo la vostra missione». Correa, leggermente ferito negli scontri e intossicato dai lacrimogeni sparati dai manifestanti, è stato portato in ospedale da dove ha denunciato il tentativo di aggressione da parte degli agenti che lo avrebbero sequestrato. «Non vogliamo rovesciare il presidente Correa, vogliamo che risponda alle nostre richieste» ha dichiarato il portavoce della polizia, Florencio Ruiz, che ha spiegato le ragioni della rivolta, esortando i colleghi a tornare ai loro posti per evitare «spargimento di sangue». Parlando con accanto i generali della polizia, Ruiz ha smentito che le forze di sicurezza stiano portando a termine un golpe. Ma, ha ammesso, «ci sono partiti che possono trarre vantaggi dalla nostra protesta», una protesta, ha comunque insistito, partita non per ragioni politiche, ma solo contro l'ingiusta soppressione di una serie di indennità e bonus dalle buste paga dei poliziotti. Dal

canto suo il capo di stato maggiore delle forze armate, Ernesto Gonzalez ha subito espresso il suo appoggio al governo. Intanto, il direttore della radio filogovernativa, Ataulfo Tobar ha rivolto appelli alla popolazione a dirigersi al parlamento e alla caserma del Reggimento 1, occupata dai poliziotti, per appoggiare Correa. Ancora più drammatico l'invito rivolto dal ministro degli Esteri dell'Ecuador, Ricardo Patino, affinché la popolazione si rechi nell'ospedale dove si trova Rafael Correa, presidiato all'esterno dai manifestanti, «per salvargli la vita». L'emittente pubblica «Ecuador Tv» ha riferito che dall'ospedale sarebbero stati sentiti spari. La situazione potrebbe precipitare. Intanto nelle città equadoregne si segnalano saccheggi di negozi e banche. L'ex presidente Lucio Gutierrez, leader dell'opposizione, dal Brasile ha chiesto lo scioglimento del Parlamento ed elezioni presidenziali anticipate. Il presidente peruviano Alan Garcia ha ordinato la chiusura dei confini con il Paese vicino. Il governo spagnolo, che ha subito denunciato il tentativo di golpe, ha immediatamente espresso il suo appoggio al governo di Correa. Appoggio a Correa è giunto dall'Argentina, dalla Colombia e dal premier venezuelano e suo alleato, Chavez. ♦

CILE

Minatori intrappolati Le famiglie chiedono risarcimento

Dodici milioni di dollari: è quanto hanno chiesto come risarcimento i familiari di 27 dei 33 uomini intrappolati nella miniera di San José, in Cile: lo hanno reso noto ieri fonti locali, precisando che la richiesta è indirizzata allo Stato cileno e alla società San Esteban, proprietaria della miniera.

La decisione è stata presa al termine di una riunione dei familiari, i quali hanno precisato che la richiesta di indennizzo verrà presentata formalmente oggi presso la Corte d'appello della cittadina di Copiapò, non lontano da San José. Ognuno dei 27 minatori chiederà un risarcimento pari a un milione di dollari, hanno precisato fonti vicine ai familiari, precisando che il totale dell'indennizzo dovrebbe quindi essere pari «a 27 milioni di dollari, forse di più».



Proteste a Parigi contro la legge sull'immigrazione voluta da Sarkozy

→ **Passa la controversa legge** voluta da Sarkozy. Nel mirino chi è naturalizzato da meno di 10 anni

→ **L'opposizione** La gauche insorge: un criminale è un criminale, non ci possono essere differenze

Francia, via la nazionalità all'immigrato che uccide

Aveva promesso che non avrebbe arretrato «di un centimetro», e così è stato. Ieri la maggioranza ha regalato al presidente Nicolas Sarkozy l'approvazione del discusso progetto di legge sull'immigrazione.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
lucaseb@yahoo.com

È stato approvato ieri il progetto di legge sull'immigrazione che contiene anche la misura simbolo dell'infuocata estate dello sceriffo d'oltralpe. Da ieri infatti, così come Sarkozy aveva promesso nel robo-

ante discorso di Grenoble, il 30 luglio scorso, qualunque cittadino francese naturalizzato da meno di dieci anni può vedersi revocata la cittadinanza in caso si renda colpevole di omicidio di un agente depositario dell'autorità pubblica.

All'assemblea nazionale ieri Sarkozy non c'era, ma a difendere il verbo sarkozista c'era il suo migliore interprete, il ministro dell'Immigrazione Eric Besson, il transfuga socialista passato dalla gauche alla droite per incarnare gli istinti più bassi dopo aver urlato per anni dai banchi dell'opposizione contro il Sarkò poliziotto. Citando i fatti di Grenoble che quest'estate hanno dato al presiden-

te l'occasione d'intraprendere una svolta repressiva, Besson ha preteso interpretare attraverso la misura sulla cittadinanza il sentimento profondo «dei cittadini». In quei giorni una caserma della gendarmeria era stata attaccata da qualche decina di giovani rom in risposta alla morte di un ventiduenne ucciso mentre fuggiva da un controllo di polizia. «Attaccando l'autorità dello Stato, queste persone hanno toccato il cuore della nazione», ha detto il ministro riprendendo le parole di Sarkozy.

Sarà, ma intanto ieri dai banchi dell'Assemblea, oltre all'opposizione che ha definito «inaccettabile, cinica e inutile» la misura, anche qualche

voce della maggioranza si è levata per mettere in dubbio la «validità giuridica» di tale provvedimento. Non è un segreto che l'ossessiva caccia ai rom di Sarkozy abbia generato più d'una contrarietà a destra, soprattutto dopo che anche Benedetto XVI aveva richiamato la Francia ai suoi doveri di accoglienza.

Quella approvata ieri è infatti una misura che veicola se non una discriminazione razziale, quantomeno una differenziazione tra cittadini di serie A e di serie B. Ad esser suscettibili di incorrere nel nuovo provvedimento di revoca della nazionalità sono infatti non tutti i francesi, ma solo quelli che hanno ottenuto la cittadi-

nanza francese da meno di dieci anni, cioè gli immigrati.

CRINALE PERICOLOSO

È questo il punto ideologico del testo su cui ieri l'opposizione ha puntato il dito. «Un crimine è un crimine. Un criminale è un criminale. Un francese è un francese – ha detto il capogruppo del Ps Jean Marc Ayrault – Quale che sia la sua genealogia, la pena dev'essere identica». I socialisti hanno già annunciato un ricorso alla Corte costituzionale in quanto il testo così com'è violerebbe l'articolo primo della Costituzione, là dove recita che ogni cittadino è uguale di fronte alla legge.

La virata

Il presidente in calo nei sondaggi guarda all'ultra destra

In effetti il fine politico di Sarkozy consiste di riprendere un po' d'ossigeno a destra introducendo nell'ordinamento un provvedimento che ricorda da vicino la preferenza nazionale invocata dal Fronte di Jean Marie Le Pen. Lepenizzandosi nelle parole e negli atti il presidente si sta però muovendo su un crinale pericoloso, che oltre ad alcune componenti della maggioranza, ha fatto reagire le istituzioni di mezzo mondo, dall'Onu agli Stati Uniti a Bruxelles.

Dopo il furioso scontro tra Sarkozy e Barroso sulle parole della commissaria Viviane Reding che aveva paragonato i rimpatri dei rom verso Romania e Bulgaria alle deportazioni naziste, lo scontro tra Parigi e Bruxelles non si è ancora chiuso. Mercoledì la Commissione ha inviato alla Francia una lettera di messa in mora in cui non si parla apertamente di discriminazione, ma si chiede al governo francese la dimostrazione di aver recepito correttamente la direttiva del 2004 sulla libera circolazione nell'Unione europea. ♦

→ **Il leader del gruppo razzista Geert Wilders annuncia la decisione**

→ **In cambio il via libera al nuovo esecutivo con l'appoggio esterno**

Patto con il partito xenofobo Il governo olandese vieterà il burqa

Divieto di indossare il burqa nei luoghi pubblici, pugno duro sull'immigrazione. È il pegno da pagare per l'appoggio estero del partito xenofobo e razzista di Geert Wilders al nuovo governo olandese.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES
marcomongiello@virgilio.it

Le hanno provate tutte per 111 giorni ma alla fine hanno dovuto arrendersi alla forza dei numeri: il nuovo governo olandese si farà con l'appoggio esterno degli estremisti xenofobi di Geert Wilders. Nella patria della tolleranza è crollata la diga che fino ad ora era riuscita ad arginare l'estremismo e nella sede del Partito per la Libertà anti-islam si festeggia la vittoria storica, proprio a pochi giorni dall'inizio del processo per incitamento all'odio razziale e alla discriminazione del loro leader. Nelle elezioni dello scorso 9 giugno il Pvv di Wilders aveva ottenuto a sorpresa 23 dei 150 seggi della Camera, con oltre il 15% dei voti, ed era diventato la terza forza politica del Paese. Una situazione che ha

messo con le spalle al muro gli altri due partiti della destra moderata, i liberal-conservatori del Vvd, guidati da Mark Rutte, e i cristiano-democratici del Cda, di Maxime Verhagen, che insieme non raggiungono la maggioranza.

INTESA RAGGIUNTA

Sull'intesa ottenuta questa settimana però dovranno ancora pronunciarsi i partiti, e si prevede che ingoiare il rospo non sarà facile, soprattutto per i cristiano-democratici. Ieri è stato discusso il programma di governo, che inevitabilmente dovrà fare concessioni agli xenofobi. «È un grande giorno per l'Olanda», ha esultato Wilders, «ci saranno grandi cambiamenti. Anche se non sediamo nel palazzo, partecipiamo appieno alle decisioni e il nostro peso si farà sentire, perché abbiamo molto da dire».

Il Partito per la Libertà vuole la fermare l'immigrazione e «l'islamizzazione» dell'Olanda, impedire la costruzione dei moschee, vietare l'uso del velo islamico negli edifici pubblici e proibire il burqa. Ieri, dopo la discussione sul programma di Governo, Wilders ha annunciato vit-

torioso che «ci sarà anche un divieto per il burqa», oltre ai tagli di bilancio per 18 miliardi di euro entro il 2015. «Chi avrebbe pensato un paio di anni fa che il Partito per la Libertà avrebbe avuto una così enorme influenza sul Governo», ha commentato il biondo leader. Dietro alle fortune elettorali del Pvv c'è sicuramente l'aumento della percentuale di immigrati di religione musulmana, che oggi sono circa il 6% della popolazione, un milione su sedici milioni di abitanti, principalmente di origine turca e marocchina.

IL PROCESSO

Nel 2008 Wilders ha realizzato e diffuso su Internet un breve documentario intitolato «Fitna» per dimostrare che il Corano incita alla violenza ed è paragonabile al «Mein Kampf» di Hitler. Il Segreta-

Il voto di giugno

Il gruppo di Wilders a sorpresa era arrivato al 15% dei voti

rio generale dell'Onu, Ban Ki-moon, lo ha definito «offensivo e islamofobico». Proprio questo film è alla base del processo che avrà la sua prima udienza alla Corte distrettuale di Amsterdam lunedì 4 ottobre. Wilders aveva richiesto tra i testimoni il fanatico musulmano che nel 2004 ha assassinato il regista Theo Van Gogh, ma la Corte non lo ha accettato. Il leader del Pvv rischia fino a 16 mesi di prigione e una multa di 14.000 euro, ma lui non sembra preoccupato. «Un nuovo vento soffia sull'Olanda», ha detto ieri, parlando accanto all'aspirante premier Mark Rutte. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE



0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE



0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON



0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

→ **La giunta militare** annuncia il rilascio del premio Nobel per il 13 del prossimo mese

→ **Al voto** non parteciperà il suo partito, la Lega nazionale per la democrazia

Birmania, il regime promette: San Suu Kyi libera a metà novembre

Il premio Nobel per la pace San Suu Kyi da anni agli arresti domiciliari, sarà liberata il prossimo 13 novembre. Lo hanno annunciato ieri i militari della giunta che le hanno concesso anche di votare alle elezioni «farsa».

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

La leader democratica birmana, premio Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi, da anni agli arresti domiciliari, potrà partecipare alle prossime elezioni legislative indette dalla giunta militare per il prossimo 7 novembre, le prime negli ultimi 20 anni. Non potrà, però, essere candidata, né potrà concorrere il suo partito, la Lega nazionale per la democrazia (Ldn), che è stato sciolto prima dello scrutinio. La settimana dopo le votazioni, il 13 novembre, annunciano le autorità, dovrebbe essere messa in libertà.

Un'apertura molto condizionata e contraddittoria alle condizioni poste dalle Nazioni Unite per giudicare credibili le prossime elezioni. Nei giorni scorsi il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, aveva ribadito come condizione per riconoscerne la credibilità la necessità di un processo elettorale più trasparente e al quale tutti possano partecipare, quindi la liberazione dei prigionieri politici, tra cui Aung San Suu Kyi. «Questo è essenziale - ha aggiunto - perché le elezioni possano essere considerate credibili e per contribuire alla stabilità della Birmania».

VOTERÀ PRIMA

È a dir poco tortuosa la via decisa dai militari per consentire il voto alla leader dell'opposizione. Intanto dovrebbe restare agli arresti domiciliari per il giorno delle votazioni, il 7 novembre, per impedirle di avere contatti con i suoi sostenitori. Per lei si penserebbe ad un «voto anticipato». Elezioni comunque farsa, visto che a lei e al suo partito, La Lega per la Democrazia non è stato consentito di presentarsi alle elezioni. La sua liberazione annun-



L'immagine sul web. La leader dell'opposizione birmana San Suu Kyi

TERRORISMO

Allarme attentati in Europa, nel mirino anche Italia e Spagna

Secondo il Daily Telegraph, che ieri ha citato fonti anonime dell'amministrazione Obama, il complotto terroristico contro l'Europa potrebbe aver incluso, oltre Francia, Germania e Regno Unito, anche Italia e Spagna tra i suoi obiettivi e forse anche gli Stati Uniti. Il quotidiano britannico ha riferito che il funzionario ha definito la minaccia «credibile ma non circostanziata» in termini di luoghi e date. Per il Telegraph almeno 20 cittadini britannici starebbero addestrandosi in Pakistan per lanciare un attacco. I giovani musulmani con passaporto del Regno Unito si sarebbero recati nelle zone tribali del Pakistan per addestramento.

ciata per il 13 novembre, una settimana dopo il voto, dovrebbe avvenire «conformemente alla legge». Quindi, nessun favore.

«Auguriamoci che la notizia sia vera e che Aung San Suu Kyi possa essere presto restituita al suo popolo e

Scetticismo

Il legale della donna:

«Ci crederò solo quando lo vedrò»

alla sua famiglia» è stato il commento di Piero Fassino, deputato Pd e inviato in Birmania per l'Unione Europea. «Era previsto - dice Fassino - che gli arresti domiciliari scadessero nella seconda metà di novembre, sarebbe stato auspicabile che questa liberazione avvenisse prima del 7 novembre. Non possiamo che augurar-

ci che il regime mantenga questo impegno. Certamente le pressioni internazionali hanno dato dei risultati e credo che anche le autorità al potere si siano rese conto di dover dare un segnale di trasparenza».

Chi non nasconde il suo scetticismo sulla liberazione di Aun San Suu Kyi, è Jared Ginser uno dei suoi legali, «Non abbiamo ancora conferme su questo annuncio e ci crederò solo quando lo vedrò. Il regime ha più volte annunciato la liberazione di San Suu Kyi in questi ultimi sette anni, anche indicando delle date precise, annunci che poi si sono sempre rivelati falsi. Quindi, aspettiamo a vedere cosa succede». Il legale ha pure aggiunto che «anche fosse liberata, poco cambierebbe in quel paese, che è totalmente controllato dai militari e dove non esiste alcuno spazio democratico». ❖

Foto Reuters

Il diritto di ascoltare

Senti i suoni ma non capisci chiaramente il significato delle parole?
AudioNova ti offre una soluzione vera, efficace, comoda. Oggi in base alla tua età.

Un problema da riconoscere. E che si risolve con successo.

Non sempre è facile riconoscere il calo di udito. Ma è facile risolverlo, ritrovando anche il morale.

Il calo dell'udito non ha sintomi o manifestazioni evidenti. Ma pur essendo così "silenzioso e subdolo" è la più diffusa malattia invalidante: rende difficoltosi i rapporti con gli altri e può provocare effetti psicologici devastanti, come il senso di solitudine, la chiusura in se stessi e la depressione. Non va quindi sottovalutato, ma affrontato con serenità. Infatti i disagi che provoca possono essere facilmente corretti con un apparecchio acustico. Recenti studi dimostrano, inoltre, che indossare 2 apparecchi acustici migliora la percezione uditiva. **Come afferma un luminare del settore, Professore Domenico Cuda, primario di Otorinolaringoiatria presso l'Ospedale Guglielmo da Saliceto di Piacenza** "I pazienti con ipoacusia bilaterale simmetrica in cui sia protetto un solo orecchio mostrano nel lungo

periodo, a parità di soglia audiometrica, un caratteristico decremento di percezione verbale nel solo orecchio non stimolato". In Europa, l'utilizzo di soluzioni acustiche è diffusissimo (una media di deboli di udito fra il 30 e il 35%, fino al 44% secondo i paesi, usa una soluzione acustica), in Italia solo il 9% di deboli di udito fa uso di questi piccoli e preziosi strumenti tecnologici. Un ritardo imputabile a scarsa informazione, ma anche a resistenze psicologiche e culturali. Oggi però, grazie al progresso tecnologico e alla disponibilità di apparecchi acustici ancora più semplici, pratici e discreti, la situazione sta mutando e anche nel nostro Paese si va diffondendo una cultura dell'udito: la certezza che con un piccolo gioiello della tecnologia si possa risolvere un grande disagio comune a molte persone.

AudioNova. Il tuo udito si rinnova.

Dall'Olanda, il primo gruppo di servizi per l'udito davvero al servizio del paziente.

AudioNova, il gruppo olandese di professionisti dell'udito con oltre 1000 Centri Acustici in tutta Europa, dal gennaio 2007 è anche in Italia: oltre 40 centri aperti in pochi mesi dimostrano il rapido successo di un gruppo completamente dedicato al paziente. Alla preparazione tecnico-scientifica, infatti, AudioNova unisce una particolare attenzione per le esigenze del paziente, dall'individuazione della soluzione più adeguata, al processo di familiarizzazione con la soluzione acustica, fino alle visite periodiche di controllo, che vengono programmate nel corso degli anni. Il tutto in un percorso in 5 tappe, sempre guidato:

1. accoglienza professionale, calorosa e sempre con il sorriso
2. verifica dell'udito: un semplice test, effettuato con moderne strumentazioni



3. scelta della migliore soluzione uditiva, tra le più avanzate tecnologie al mondo
4. percorso di riabilitazione dell'udito: assistenza nella familiarizzazione con il suo apparecchio
5. assistenza continua e servizio completo: visite periodiche per verificare eventuali mutamenti delle sue esigenze.

• Soddisfatti o rimborsati!

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

• Pagamenti personalizzati**

** Condizioni non cumulabili fra loro



E inoltre per tutti i portatori di apparecchi acustici questo buono vale **2 blister di pile GRATIS!**



GRATIS!

Tornare ad ascoltare, una felice rinascita.

Un mondo che parla e ascolta. E voi ne fate parte.



"Riesco a capire tutto e a vivere una vita di nuovo normale". "Ho sentito subito migliorare la qualità dell'ascolto e della vita" "Ho scoperto una maggior naturalezza del suono!" "Mi sono abituato subito!" sono alcune testimonianze di chi ha migliorato la propria vita con una soluzione acustica. Persone che hanno deciso di non nascondersi ma di superare le difficoltà e il senso di esclusione dovuti al sentire meno. Perché indossare una soluzione acustica significa tornare ad apprezzare i suoni che colorano la vita: le voci dei bambini, il sussurro di una persona cara, il canto degli uccelli... significa anche tenere allenato il proprio cervello. **"Portare una soluzione acustica ti permette di cogliere molti più suoni, molte più parole e sfumature. Tutto questo fa sì che il cervello capisca e interpreti in maniera esatta i suoni che il mondo ci trasmette, mantenendosi più allenato, attento, sveglio e curioso."** "Questo nuovo strumento è più piccolo, non fischia e mi sento più libero"; "Noto anche piccoli suoni che prima non avevo mai sentito"; "Suoni e rumori sono pieni di sfumature; ho scoperto una maggior morbidezza"; "Mi sento più vicino ai suoni, più immerso nel mondo". Tanto da poter dire, come uno degli intervistati, che è "una vera rivoluzione per la mia vita" e "non potrei più tornare indietro".

Con AudioNova essere saggio è un imperdibile vantaggio

100%

VALE FINO A FINE OTTOBRE

Scontiamo la tua soluzione acustica* in base alla tua età, fino ad arrivare al 100% di sconto! Consulta la tabella esemplificativa.

Condizioni dell'offerta ESEMPLIFICATIVO

Età 100 =	100% di sconto
95 =	95% di sconto
85 =	85% di sconto
75 =	75% di sconto
65 =	65% di sconto
55 =	55% di sconto
45 =	45% di sconto
35 =	35% di sconto

*Offerta valida in caso di acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sulla seconda soluzione, come dalla tabella a fianco.

La percentuale dello sconto sarà applicata in base all'età del cliente come da tabella a fianco.

Chiama ora per fissare un appuntamento nel Centro Acustico più vicino.

PIEMONTE

Alessandria	Via Trotti 76	Tel. 0131 268066
C.le Monferrato	Via G. Lanza 52	Tel. 0142 454011
Grugliasco	Via C. Spanna 1	Tel. 011 7801928
Torino	C.so Monte Cucco 8	Tel. 011 7725734
Torino	C.so V. Emanuele II 24	Tel. 011 887717
Torino	Via del Carmine 26/d	Tel. 011 5212487
Torino	Via Genova 20	Tel. 011 6677720

LOMBARDIA

Bergamo	Via F. Corridoni 22	Tel. 035 4124154
Brescia	Via G. Marconi 27/b	Tel. 030 41009
Gallarate	C.so Sempione 12	Tel. 0331 794995
Lecco	Via Digione 25	Tel. 0341 350458
Merate	Via A. De Gasperi 119/b	Tel. 039 9909797
Milano	Via Augusto Anfossi 3	Tel. 02 55194280
Milano	Via G. Boccaccio 26	Tel. 02 43911421

Milano

Via Padova 2	Tel. 02 26142797
Viale C. Espinasse 21	Tel. 02 33004266
Via Luigi Sacco 14	Tel. 0332 232302

VENETO

Dolo	Via G. Matteotti 41	Tel. 041 5103079
Mestre	Via Luigi Einaudi 26	Tel. 041 976734
Padova	Corso Milano 73	Tel. 049 8755457
Spinea	Viale Viareggio 48	Tel. 041 976734

EMILIA ROMAGNA

Bologna	Via Delle Lame 2	Tel. 051 237721
Budrio	Via Aurelio Saffi 4	Tel. 051 803279
Carpi	Via Berengario 35	Tel. 059 680626
Casalecchio di Reno	Via G. Garibaldi 44	Tel. 051 6130260
Castel S. Giovanni	P.le Antonio Gramsci 10	Tel. 0523 882162
Castelfranco Emilia	Via Circondaria Nord 105	Tel. 059 923013
Cesena	Galleria O.I.R. 28	Tel. 0547 610565

Ferrara

Via Bologna 86	Tel. 0532 790026
Via Antonio Nardozzi 5	Tel. 0542 27560
Via Tommaso Emaldi 26	Tel. 0545 34986
Via Piave 75	Tel. 059 237470
Viale Dante 84	Tel. 0523 328747
Via Romolo Ricci 21	Tel. 0544 33715
Viale Risorgimento 68	Tel. 0522 323785
Corso Fratelli Cervi 13	Tel. 0541 693341
Via Minghetti 63	Tel. 0541 25985
Via Rocco Stefani 2	Tel. 051 19989201
Piazza della Libertà 9	Tel. 0536 404237

LAZIO

Roma	Via Boncompagni 99	Tel. 06 42740028
Roma	Via G. Pagano 16	Tel. 06 6633228
Roma	Via Sebino 21	Tel. 06 97614122
Roma	Via Stilicone 11	Tel. 06 7140834
Roma	Via Volturmo 57	Tel. 06 4740845

100U10101
Numero Verde
800-767026
www.audionovaitalia.it

Porti questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

AudioNova
CENTRO ACUSTICO

→ **Treviglio** Protesta contro la sede locale Cisl da parte di un corteo di operai in sciopero

→ **La condanna** Tutti criticano la contestazione. La Fiom: Il vero sopruso è quello di Fim e Uilm

Uova e insulti contro la Cisl

La «deroga» spacca le tute blu

A Treviglio (Bg) alcuni lavoratori, in sciopero contro l'accordo separato sulle deroghe, ha lanciato uova contro la sede Cisl. La Fiom: «Nessuna premeditazione». Ma la Fim annuncia un esposto alla magistratura.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Il terreno della distensione tra Cgil, Cisl e Uil sembrava preparato. Invece l'exasperazione di alcune tute blu per l'accordo sulle deroghe al contratto nazionale rischia di compromettere la ripresa del dialogo. Questi i fatti accaduti ieri a Treviglio, in provincia di Bergamo: durante lo sciopero proclamato contro l'intesa separata di Fim e Uilm con Federmeccanica, decine di lavoratori della Same (locale azienda produttrice di trattori) si sono recati in corteo davanti alla sede della Cisl, accompagnati dal segretario provinciale della Fiom, e si sono messi a lanciare uova contro le finestre.

LA CONTESTAZIONE DI TREVIGLIO

Sulle modalità della contestazione - durata una ventina di minuti e svoltasi alla presenza delle forze dell'ordine che hanno mantenuto i manifestanti a una trentina di metri di distanza dall'edificio sindacale - le versioni sono sostanzialmente concordi. Le differenze riguardano i dettagli: secondo la Fiom c'erano circa 400 persone e gli slogan recitavano «Ridateci il contratto» e «Fateci votare», mentre secondo la Fim erano presenti un centinaio di operai, esibiti in gesti poco eleganti al grido di «Venduti».

Ma è sull'interpretazione dell'accaduto che l'opinione dei due sindacati coinvolti diverge drammaticamente e scatena la polemica, fino a coinvolgere le segreterie nazionali delle rispettive confederazioni. Già nel primo pomeriggio, infatti, la Fim e la Cisl hanno deciso di interrompere i rapporti unita-



Foto Ansa

Ammortizzatori sociali, lunedì la Cgil presenterà la propria proposta

■ Lunedì 4 ottobre alle 11 la Cgil presenterà a Roma in Corso d'Italia la propria proposta di riforma organica degli ammortizzatori sociali. I lavori della conferenza stampa saranno introdotti dal segretario confederale della Cgil, re-

sponsabile delle politiche attive del lavoro, Fulvio Fammoni e dal direttore dell'ires Giovanna Altieri. Concluderà il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. Parteciperà anche la vice segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso.

TARIFE E PREZZI

Luce, gas e inflazione in leggero calo

■ Le tariffe di luce e gas scenderanno lievemente. A partire da oggi, e per il trimestre ottobre-dicembre, l'elettricità scenderà dello 0,5% e il gas dello 0,1%. Lo ha deciso l'Autorità per l'energia, che spiega come con le nuove tariffe famiglie e piccole aziende che non sono ancora passate al mercato libero risparmieranno circa 2 euro su base annua per la luce, mentre la spesa resterà sostanzialmente invariata per il metano.

Il tasso di inflazione in settembre, intanto, è calato dello 0,2% all'1,6%, secondo i dati preliminari dell'Istat.

ri con la Cgil in attesa che il sindacato guidato da Guglielmo Epifani condannasse le «azioni antidemocratiche» della Fiom.

«Sono due anni che continuano nella pratica degli accordi separati, senza ascoltare i lavoratori. Adesso non si possono stupire se gli animi si scaldano più del dovuto» ha commentato il leader delle tute blu della Cgil bergamasca, Eugenio Borella. «Stanno esagerando sull'accaduto per non entrare nel merito del problema». Diametralmente opposta la lettura del segretario della Fim Cisl locale, Ferdinando Uliano: «Non esiterei a definirli atti squadristi e fascisti, che offendono non solo la storia della Cisl ma anche quella della Cgil. I dirigenti sindacali dovrebbero ricondurre le proteste in ambito democratico, non sobillare gli ani-

mi». Una condanna durissima, tanto che i metalmeccanici cislini hanno deciso di raccogliere «un dossier su tutti gli episodi violenti ed intimidatori subiti negli ultimi mesi da dirigenti della Fim» e di presentare un

Solidarietà della Cgil

«Una cosa è il dissenso anche forte, un'altra cosa è l'intolleranza»

esposto alla magistratura.

A stretto giro di posta alla Cisl è arrivata anche l'attesa dichiarazione di solidarietà della Cgil, la cui segreteria nazionale ha definito «grave, sbagliato e dannoso» quanto successo a Treviglio. «Un conto è esprimere la più ferma condanna nei con-

Le reazioni



La Cgil «La segreteria nazionale considera grave, sbagliato, dannoso, quello che è accaduto contro la Cisl di Treviglio. Non si contrasta così l'accordo separato».



Bonanni «La Cisl non si farà intimidire. L'episodio di Treviglio si

commenta da sé, si sta oltrepassando il limite della decenza. Nessuno sottovaluti questi episodi».



Fassina (Pd) «Esprimiamo la nostra solidarietà alla Cisl. Il dissenso non può mai giustificare la violenza. La Fiom deve isolare chi non riconosce le condizioni della democrazia».

fronti di un accordo separato sulle deroghe che porta alla destrutturazione del contratto nazionale di lavoro, formulare dissenso anche forte nei confronti delle scelte di altre organizzazioni sindacali, avanzare legittime richieste di consultazione dei lavoratori metalmeccanici» si legge nella nota diffusa da Corso d'Italia. «Altra cosa sono forme di intolleranza come quelle che sembrano essersi manifestate a Treviglio».

LA RICHIESTA DI LANDINI ALLA CGIL

Clima teso, dunque, intorno alle tute blu della Fiom. Di certo non favorevole alla richiesta avanzata ieri dal leader Maurizio Landini, secondo cui la Cgil dovrebbe rispondere «con lo sciopero generale al tentativo generalizzato di cancellare la possibilità di contrattare collettivamente le condizioni di lavoro». La risposta della segreteria confederale, affidata ad una nota, non ha concesso aperture: «La Cgil ha già deciso le iniziative e le forme di lotta da assumere contro la politica del governo e gli attacchi ai diritti dei lavoratori». A cominciare dalla manifestazione nazionale del 27 novembre a difesa della contrattazione. ❖

Intervista a Nino Baseotto

«Un errore grave, ma salviamo lo spazio per un confronto»

Il segretario Cgil della Lombardia condanna l'episodio di Treviglio: spero che si tratti di rabbia, ma non si può discriminare il sindacato più grande

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Parla di «errore grave» Nino Baseotto, segretario generale della Cgil Lombardia. Errore considerare controparte un altro sindacato: dall'altra parte ci sono sempre i datori di lavoro. «Questo vale per noi e anche per gli altri sindacati», sottolinea con una piccola sferzata a Cisl e Uil. Dall'altra parte c'è la parte datoriale e anche un ministro che da quando è stato nominato punta a dividere il sindacato. Questo il giudizio a caldo sulla degenerazione della manifestazione Fiom a Treviglio, con gli attacchi alla sede locale della Cisl. Baseotto conferma comunque l'appoggio della Cgil alla battaglia del sindacato di Landini contro l'accordo firmato da Fim e Uilm sulle deroghe «che se possibile appesantisce ancora di più una divisione già molto profonda». «Sbagliato firmare con federmeccanica un accordo che accentua ancora di più la possibilità di derogare a normative e parti economiche del contratto nazionale», continua Baseotto. Insomma, quello di Treviglio è un episodio sciagurato, che piomba su una situazione fitta di ostacoli. Errori su errori.

Baseotto, un incidente a pochi giorni dalla svolta di Genova, dove sembrava aprirsi un clima diverso, più disteso, nelle relazioni industriali. Significa qualcosa?

«Mi auguro che in quei lavoratori ci fosse solo rabbia, nulla di più. Spero non ci fossero altri intendimenti, come quello di far retrocedere una situazione che aveva aperto uno spazio di confronto più sereno tra le parti sociali. Voglio davvero pensare che non ci fosse una regia».

Cosa accade ora a quel percorso che si

era aperto a Genova? Avrà una battuta d'arresto?

«Restano in piedi tutte le condizioni per proseguire in quella direzione. Naturalmente non bastano le parole: servono fatti concreti verso un confronto che non discrimini la Cgil. Bisogna ragionare sulla contrattazione e anche sul fatto che ci sono stati 55 contratti firmati da tutte e tre le sigle confederali, in cui non ci sono state deroghe o richieste analoghe a quelle che si stanno facendo oggi da parte di Federmeccanica. Questi contratti vorranno pur dire qualcosa. In alcuni casi si prevedeva anche di allargare il secondo livello di contrattazione. È arrivato il momento di guardare a un nuovo modello di contrattazione. La Cgil farà su questo una proposta complessiva già nelle prossime settimane. Non sarà un semplice aggiustamento dell'accordo separato».

Che conseguenze avrà questo episodio sulla Fiom?

«Lo ripeto: la Fiom ha tutto l'appoggio della Cgil nelle sue battaglie per la tutela dei diritti dei lavoratori. Ma è importante che la Fiom non si isoli, visto che c'è già un ministro che da quando si è insediato lavora per la divisione e l'isolamento».

Il ministro parla ancora una volta di campagna d'odio. In questo incidente entrano più gli schieramenti sindacali, o la crisi economica?

«La crisi ha portato certamente rabbia e preoccupazione tra i lavoratori. Aumenta il numero di giovani e di donne che rinunciano anche a cercare il lavoro. Servono risposte concrete che non arrivano. L'unica prospettiva possibile è quella di recuperare il terreno di confronto con le parti sociali: a questo non c'è alternativa». ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO: 1,3620

FTSE MIB 20.505 +0,65%	ALL SHARE 21.098 +0,55%
------------------------------	-------------------------------

MEDIOBANCA

Bollorè sale

Vincent Bollorè salirà «presto» nel capitale di Mediobanca. Lo ha detto il finanziere bretone parlando al Salone dell'Auto di Parigi. «Non posso dire di più», ha aggiunto.

COSTUMI ARENA

Venduti

I costumi Arena passano di mano. Il fondo di private equity **Riverside** entra nel mercato italiano, rilevando dal fondo **Bs Private Equity** il 100% del gruppo.

TELECOM

Cede Elettra

Telecom Italia ha ceduto il 70% di **Elettra** a **France Telecom** per un valore di 20 milioni di euro. **Elettra** è proprietaria di due navi e attiva nella posa e manutenzione di cavi sottomarini.

IREN

Compensi giù

Il consiglio di amministrazione di Iren, multiutility nata dalla fusione fra **iride** ed **Enia**, ha deliberato, su proposta del comitato per la remunerazione, un taglio del 15% del compenso da riconoscere agli amministratori esecutivi.

EDITORIA

Partite Iva

Nasce il giornale delle Partite Iva, la voce di oltre 3 milioni di «lavoratori invisibili», mensile di informazione e di servizio indirizzato a quest'area del mondo del lavoro, in costante crescita. Diretto da **Francesco Bogliari**.

EQUO E SOLIDALE

In crescita

Nell'anno fiscale 2009-2010 il commercio equo e solidale del circuito **Altromercato** è cresciuto in Italia del 15%, con un fatturato di 90 milioni di euro. Dal 2 ottobre a Verona l'appuntamento **EquoPertutti**



La sede della Unicredit Banca

→ **Dopo Profumo** Il consiglio sceglie uno dei vice dell'ex amministratore delegato

→ **Incertezza** Rimane aperta la questione del direttore generale. I rapporti con le fondazioni

Unicredit sceglie Ghizzoni

I libici: non saliremo più

Chiusa otto giorni fa dopo 13 anni l'era Profumo, il cda di Unicredit nomina all'unanimità il nuovo ad: è Federico Ghizzoni, da tre anni responsabile, come vice ceo, delle attività nel Centro ed Est Europa.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Il gruppo è molto forte, continueremo come abbiamo fatto finora». «Onorato» della scelta (unanime) del cda, «entusiasta» di confrontarsi col nuovo ruolo, sottolineando che quella appena vissuta è stata una «giornata di emozioni», Federico Ghizzoni parla per la prima volta da amministratore delegato di Uni-

credit. La sua nomina, ieri in un consiglio riunito quasi al gran completo per oltre cinque ore nella sede della controllata Bank Pekao di Varsavia, ha l'appoggio degli azionisti e garantisce continuità nelle operazioni avviate all'estero, in particolare in Germania e nell'Europa centrale e dell'Est. Piacentino, 55 anni, Ghizzoni è da 30 in Unicredit, fino a pochi giorni fa vice di Alessandro Profumo insieme a Sergio Ermotti, Paolo Fiorentino e Roberto Nicastro, dei quali adesso dice: «Spero restino nel gruppo», «io conto su di loro». Manca ancora il direttore generale, e quindi la precisa distribuzione delle deleghe, ma «ne discuteremo nei prossimi giorni - dice Ghizzoni - Ci vedremo col presidente e cominceremo a parlarne».

Per il compito, resta in pole position Nicastro, che conosce a fondo la struttura di Unicredit.

Nome non troppo conosciuto nella comunità finanziaria milanese, il

Il presidente Rampl
«Dovrà rafforzare la posizione della banca come leader in Europa»

nuovo ad è uno dei protagonisti dell'espansione dell'istituto verso Oriente e da tre anni è responsabile, come vice ceo, delle attività nel Centro ed Est Europa, che rappresentano un terzo dei ricavi del gruppo. E non è un caso che, sebbene viva a Milano e fac-

cia base per lavoro in Piazza Cordusio, abbia un ufficio anche a Vienna, dove ha sede Bank Austria, capofila delle attività di Unicredit nell'area.

La strategia di Profumo viene confermata anche dalle parole del presidente, Dieter Rampl: Ghizzoni «avrà il compito di rafforzare il posizionamento di Unicredit come banca leader in Europa, proseguendo il lavoro svolto dal suo predecessore Profumo», scrive in una nota. «La sua nomina - continua - sottolinea ulteriormente il nostro impegno verso i mercati dei Paesi dell'Europa centrale e orientale, una regione con un forte potenziale di crescita». Per Rampl, ha il profilo più adatto «per gestire il rapporto del gruppo con tutti i principali stakeholders, una qualità partico-

Identikit

Una lunga carriera costruita in banca



FEDERICO GHIZZONI
55 ANNI, ORIGINARIO DI PIACENZA
AMMINISTRATORE DELEGATO UNICREDIT

— Federico Ghizzoni, 55 anni, nuovo amministratore delegato, è accomunato al suo predecessore dalla fede interista. Ghizzoni è nato a Piacenza il 14 ottobre 1955, sposato, ha due figli. Laureato in legge all'università di Parma, ha iniziato la sua carriera nel 1980.

larmente rilevante in un momento in cui il quadro regolamentare e istituzionale è in piena evoluzione, con i mercati finanziari ancora esposti ad un possibile ritorno della volatilità».

Nelle prossime settimane il consiglio valuterà la soluzione da adottare per il modello organizzativo del vertice del gruppo, che ieri ha rinviato ogni decisione riguardo a possibili modifiche della governance che prevedano la figura di uno o due direttori generali.

CAPITALE LIBICO DA "VERIFICARE"

Restano sul tappeto questioni assai rilevanti: i rapporti con le Fondazioni, che hanno avuto un peso determinante nella fuoriuscita di Profumo (Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona, sembra soddisfatto: «È una scelta che dà serenità ai soci», dice), il progetto di Banca Unica, sulla cui strada si trovano qualcosa come 3mila esuberanti da gestire (il negoziato proseguirà nelle prossime settimane). E l'affaire libico, dopo la recente scalata nel capitale. Il governatore della Banca centrale libica e vice presidente di Unicredit, Farahat Omar Bengdara, «soddisfatto» della nomina di Ghizzoni, ha garantito che i libici non intendono salire ulteriormente nel capitale.

Ma saranno necessarie «ulteriori verifiche» da parte di Unicredit per chiarire se le due quote in mano ai soci libici Lia (2,59%) e Banca Centrale della Libia (4,988%) siano da considerarsi autonome l'una dall'altra. Questa, in sostanza, la risposta formulata con una nota ai quesiti posti dalla Banca d'Italia sulla partecipazione degli azionisti libici. ♦

→ **Intervento** a tutto campo del manager dal Salone dell'auto di Parigi
→ **Le deroghe** al contratto dei metalmeccanici «sono un passo avanti»

Marchionne: «Entro fine anno la decisione su Fabbrica Italia»

Un Sergio Marchionne a tutto campo dal Salone dell'Auto di Parigi. Soddisfatto per le discusse deroghe al contratto nazionale dei metalmeccanici, il manager del Lingotto "apre" al confronto con la Fiom.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Sarà stata l'atmosfera parigina, con il meglio della produzione internazionale esposto al Salone dell'Auto, o più semplicemente la semplice constatazione di trovarsi fuori da un'Italia dove le prese di posizione, sue e della Fiat tutta, sollevano non poche critiche, fatto sta che Sergio Marchionne ieri ha esternato a tutto campo. L'amministratore delegato del Lingotto ha cominciato con i conti, spiegando che i conti del terzo trimestre, all'esame del consiglio di amministrazione il prossimo 21 ottobre, «sono positivi, superiori alle attese» e che quindi «i target saranno rialzati». Parole che non potevano non piacere in Piazza Affari dove il titolo ha chiuso in rialzo del 3,19% a 11,32 euro, con scambi sostenuti per oltre 41 milioni di pezzi, corrispondenti al 3,76% del capitale.

Poi, il capitolo più significativo, soprattutto alla luce della forte conflittualità con parte del mondo del lavoro, e la Fiom in particolare, determinata dalle nuove discusse strategie della Fiat. Marchionne ha avvertito che per il progetto Fabbrica Italia, con i 20 miliardi di euro di investimenti previsti, il tempo sta per scadere. Se entro dicembre non avrà «la totale sicurezza di potere gestire tutti gli stabilimenti», il manager italo-svizzero considererà chiusa la partita. «Se ci giochiamo un anno - ha aggiunto - avremo un impatto disastroso sul piano sviluppo del prodotto e saremo costretti a guardare alternative. Stiamo arrivando ai limiti, dobbiamo decidere». Da qui alla tematica dei rapporti con il sindacato il passo è stato breve: «Sono tutti passi importanti per arrivare al mio obiettivo di governabilità degli stabilimenti», ha dichiarato relativamente al



Foto Ansa

L'ad di Fiat Sergio Marchionne

contestato accordo tra Federmeccanica, Fim e Uilm sulle deroghe al contratto nazionale dei metalmeccanici. «Cerchiamo di non rimanere impantanati sul discorso della metodologia tecnica. Bisogna andare avanti. Questo è il primo passo».

La previsione

«Probabile la conferma dell'outlook negativo delle società di rating»

L'ALFA NON SI VENDE

Insomma, tante obiezioni derubricate, appunto, a tecnicismi. «Devo avere la totale sicurezza - ha detto Marchionne - di poter gestire tutti gli stabilimenti. E lo continuo a ripetere fino alla nausea. Ora mi sento meglio, credo che ci sia una disponibilità da parte dei sindacati». E la Fiom? «La scelta di non far parte del progetto Fabbrica Italia è loro, non mia. L'invito alla Fiom a sedersi al tavolo io l'ho lanciato il 21 aprile quando abbiamo presentato il piano. Non è cambiato assolutamente niente. È un progetto serio di un'azienda seria. Se vogliono far parte del futuro della Fiat lo facciano».

Altro tema caldo, quello della collocazione all'interno della rappresentanza industriale: «A questo punto mi sembra piuttosto remota l'idea che si esca dalla Confindustria. Ho preso un impegno con Emma Marcegaglia e con Federmeccanica per continuare a lavorare nel sistema confindustriale, cercare di trovare una soluzione in quei parametri». Poi, fra le molte questioni affrontate, si segnalano le parole spese per le agenzie di rating, dalle quali Marchionne si aspetta la conferma dell'outlook negativo: «È inutile cercare di spingere. Hanno un certo percorso e lo devono fare, fino a quando non si rendono conto che le cose sono cambiate. Con tutto il dovuto rispetto verso di loro, la realtà è un'altra. Lo abbiamo vissuto sulla pelle del sistema finanziario e nel caso della Fiat». Infine, la conferma che non c'è alcuna intenzione di vendere l'Alfa alla Volkswagen. ♦

NIENTE CRISI PER FERRARI

Ferrari prevede di chiudere il 2010 con aumento a doppia cifra, dice il presidente Luca di Montezemolo. Mubadala, il fondo di Abu Dhabi, resterà «un partner industriale».

ABI

Mussari: aumentare la produttività per aiutare lo sviluppo

— In Italia bisogna «raggiungere un maggior tasso di produttività oggi e subito». Lo ha detto Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi, intervenendo ad un convegno promosso dall'Ordine dei commercialisti di Siena. Il compito spetta «agli attori diretti del ciclo economico, coadiuvati dal soggetto pubblico in termini di fiscalità». Per Mussari «ne va della quantità e della qualità del lavoro e delle aziende di questo Paese e in definitiva della sua indipendenza strategica: un Paese che perde il suo potenziale produttivo è destinato a recitare in termini globali un ruolo marginale. Non è una sfida e uno sforzo semplice, ma temo che non abbiamo alternative».



CINEMA IN LUTTO



Tutte le maschere di un timido

I migliori film

Doppio gioco (1949)
Francis, il mulo parlante (1950)

Il mago Houdini (1953)
Tre americani a Parigi (1954)
Cenere sotto il sole (1958)

A qualcuno piace caldo (1959)

Operazione sottoveste (1959)

Spartacus (1960)

Taras il magnifico (1962)

La grande corsa (1965)

Lo strangolatore di Boston (1968)

La cintura di castità (1968)

Attenti a quei due... chiamate Londra (1971)

Gli ultimi fuochi regia di Elia Kazan (1976)

Assassinio allo specchio (1980)

The Immortals (1995)



Tony Curtis con la moglie Janet Lee e le figlie. A sinistra con Roger Moore in «Attenti a quei due»

L'ULTIMA RISATA DI TONY CURTIS

L'addio Era amato da Marilyn. È entrato nella storia del cinema ridendo, con «A qualcuno piace caldo» nella mitica accoppiata con Jack Lemmon. Era un rubacuore, un pittore folle e tante altre cose ancora. Ci mancherà

ALBERTO CRESPI

Anni fa avemmo l'onore di assistere, al festival di Berlino, ad una conferenza di Jack Lemmon. Attenzione: non conferenza stampa, ma conferenza tout court. Lemmon era un genio, un uomo coltissimo, ed ascoltarlo parlare di recitazione era come laurearsi all'Actor's Studio. Parlando di *A qualcuno piace caldo*, Lemmon disse su Marilyn Monroe

una frase che non possiamo non scrivere in inglese: «She drove Billy crazy and I think she drove Tony crazy, but in a different way». Traduzione: faceva impazzire Billy (Wilder) e credo facesse impazzire anche Tony, ma in un senso diverso. Il Tony di cui Lemmon parlava era naturalmente Tony Curtis, suo compare di sventura in quel film meraviglioso: sono i musicisti jazz che assistono a una strage di gangster e, per sfuggire alla morte, si travestono da donne e si rifugiano in un'orchestra femminile nella quale Marilyn canta e suona l'ukulele. Curtis aveva

avuto una storia con Marilyn molti anni prima, quando lei si chiamava ancora Norma Jean Baker ed era una delle tante stelline giunte a Hollywood in cerca di fortuna. Sul set di *A qualcuno piace caldo*, il vecchio amore rinacque, anche se ormai Marilyn era psicologicamente molto instabile – infatti faceva diventar «crazy» anche Wilder – e le cose non potevano funzionare. Anche Tony, all'inizio degli anni '50, era una stellina. Si arrabattava in piccoli ruoli (ce n'è uno brevissimo in *Winchester 73*, un bellissimo western di Anthony Mann) ma aveva almeno



En travesti per «A qualcuno piace caldo»



Sul set di «Spartacus» di Stanley Kubrick insieme a Kirk Douglas e Jean Simmons

due carte da giocare: era bello in un modo esagerato, ed era ebreo. Il suo vero nome – pochissimi lo ricordano – era Bernhard Schwartz. L'etnia ebraica non garantiva l'ingresso a Hollywood, ma un pochino aiutava, e soprattutto procurava amicizie importanti. Il primo titolo ufficiale nella filmografia di Curtis, risalente al 1949, è *How to Smuggle a Hernia Across the Border*, «come contrabbandare un'ernia attraverso il confine». Non meravigliatevi se non l'avete mai visto: era un film «casalingo», pare molto surrealista, girato dal giovane ma già famoso Jerry Lewis. Tony e Jerry erano amici e lo rimasero sempre. Tra l'altro fu a casa di Jerry che Tony conobbe la sua prima moglie, Janet Leigh, la bionda di *Psycho*. Per la cronaca la loro splendida figlia è l'attrice Jamie Lee Curtis.

Curtis e le donne, Curtis e la pittura, Curtis e i cavalli. Sempre qualche anno fa, stavolta a Cannes, Tony Curtis venne a presentare durante il festival una sua mostra di pittura. Era diventata la sua grande passione in quel di Las Vegas, dove si era ritirato, e dove è morto. Non ricordiamo quadri bellissimi, ma la nostra incompetenza sull'arte moderna è totale: diciamo che erano coloratissimi, con tonalità molto violente, e una spessa crosta di pittura a coprire le tele. Quasi «action painting», con spazzolate alla Van Gogh. Ai cavalli, da molti anni, aveva aperto le porte del suo ranch: accoglieva tutti i purosangue da corsa in pen-

sione, che gli ippodromi non volevano più. Per molti motivi Tony Curtis ispira solo ricordi e pensieri simpatici. *A qualcuno piace caldo* rimane di gran lunga il suo film più famoso, e non sarà casuale se fu la prima scelta per il ruolo: «Quando Billy mi chiamò mi disse che avrei dovuto recitare vestito da donna e io risposi che non c'era alcun problema. Aggiunse che nel cast, con me, ci sarebbero stati Frank Sinatra e Mitzi Gaynor. Una settimana dopo mi telefonò per dirmi che aveva cambiato idea. Pensavo volesse licenziarmi, invece erano gli altri due terzi del cast ad essere cambiati: voleva Jack Lemmon, un nuovo attore che gli sembrava fantastico, e la produzione stava tentando di assicurarsi Marilyn Monroe...».

SPAVALDA IRONIA

Sono molti altri, i film, nella carriera di Curtis, ma siamo sicuri che subito dopo *A qualcuno piace caldo* vengono, nell'ideale classifica di molti spettatori, i telefilm della serie *Attenti a quei due*. Caratterizzata dalla sigla di John Barry e dal raffinato contrasto tra l'americano Curtis e l'inglesissimo Roger Moore, *Attenti a quei due* (in originale *The Persuaders*) era in effetti tv di altissimo livello, in cui le trame thriller si sposavano perfettamente con la spavalda ironia dei due attori. Non a caso Moore ha ricordato ieri il collega per il grande divertimento che accompagnò le riprese di quel telefilm davve-

ro vintage.

Il Curtis comico può essere goduto anche in commedie come *Boeing Boeing*, o il delizioso *Operazione sottoveste* di Blake Edwards – dove l'attore può tornare alle uniformi della U.S. Navy che avevano contraddistinto la sua breve carriera militare. Ma come tutti i commedianti, Curtis poteva essere uno splendido attore drammatico. Rivedetelo, se potete, nello *Strangolatore di Boston* di Richard Fleischer, un thriller del '68 fra i più crudeli e inquietanti mai usciti da Hollywood. Ma anche, naturalmente, in *Spartacus* di Kubrick, possibilmente nei dvd con la famosa sequenza gay censurata in cui Laurence Olivier, nei panni di Crasso, tenta di sedurre Curtis che interpreta il giovane schiavo Antonino. Quando la scena venne reintegrata, occorreva ridoppiarla, e Olivier era scomparso. Lo fece Anthony Hopkins, imitando alla perfezione la voce del grande shakespeariano: e da allora Curtis ha sempre salutato il collega dicendogli «Ciao, sono Antonino». In Italia Curtis ha avuto molte voci, ma la più perfetta e indimenticabile è quella di Pino Locchi, che lo doppiò in *A qualcuno piace caldo* e in *Attenti a quei due*. Rivedere quei film significa bearsi di un'arte e di una professionalità difficilmente riscontrabili nel cinema di oggi. Con due scomparse come Arthur Penn e Tony Curtis, nel giro di 48 ore, continua – ahinoi – a chiudersi un'epoca. ●

**YIN E YANG
FOLLETT
E LEDDA**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria
Serena Palieri**
spalieri@unita.it



Yin e yang sono, nella filosofia cinese, una coppia di opposti declinabili in molti modi: luna-sole, freddo-caldo, buio-luce e così via. Yin è anche ciò che tende a dilatarsi e yang ciò che tende a concentrarsi. Proviamo ad applicare il concetto alle uscite librarie in corso. Cos'è yin? Se è ciò che si dilata, è il prodotto che aspira a farsi «globale». È Ken Follett, da mercoledì scorso in contemporanea nelle librerie di 14 paesi (tra cui Usa, Gran Bretagna, Italia, Francia, Germania e Spagna) con *La caduta dei giganti*, un romanzo ambientato nel Novecento. E per Follett, che ha venduto 120 milioni di copie dei suoi libri (18 milioni con *I pilastri della terra*, la storia ambientata nel Medioevo da cui la fiction in onda su Sky da oggi), già a scatola chiusa si può parlare di best-seller. Cinque famiglie - americana, russa, tedesca, inglese, gallese - e una saga che si snoda tra il 1911 e la fine della Prima Guerra Mondiale, passando per la Rivoluzione d'Ottobre. Miniere di carbone e palazzi sfarzosi, politica e alcove, Bene e Male, Amore e Odio, insomma tutto per sedurre il lettore.

Yin sono il cioccolato e il burro, alimenti che seducono, yang sono la cicoria e la mandorla, alimenti che depurano e nutrono. Yang è *Padrepadrone*, il libro di Gavino Ledda uscito nel 1975 per Feltrinelli, da cui i fratelli Taviani trassero il fim con cui vinsero a Cannes la Palma d'oro, che oggi ci ripropone B.C.Dalai. Perché yang? Perché *Padrepadrone*, sottotitolo *L'educazione di un pastore*, nelle sue 300 pagine estrae il succo di una vita: quella di Ledda, strappato alla scuola dal padre Abramo per farlo lavorare da pastore. Con questa frase atroce: «È mio: ne ho bisogno in campagna». È yang la forza legnosa con cui il Gavino piccolo, poi giovane, si oppose a quel destino impostogli, trasformandosi da bambino analfabeta in laureato glottologo. Yang è appunto il risultato narrativo: spremuta di vita, un concentrato. ●

Foto Ansa



Immagini sacre Una suora fotografa il papa durante una cerimonia nella basilica di San Pietro in Vaticano

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Mi sono chiesto se e come sia possibile essere atei oggi in Europa e specificamente in Italia, visto che per secoli la nostra cultura è stata segnata dai grandi monoteismi: ebraismo, cristianesimo, islam. La mia risposta è una sfida: oggi abbiamo tutti gli strumenti, culturali e filosofici, per essere membri di una società che funziona anche senza inventarci un supremo garante religioso dell'ordine e della convivenza. Si tratta di un'acquisizione dell'illuminismo, che però mi sembra che oggi serva ribadire».

Così Giulio Giorello, docente di Filosofia della scienza all'Università degli Studi di Milano, spie-

ga l'intento del suo ultimo libro, *Senza Dio. Del buon uso dell'ateismo* (Longanesi, pagine 240, euro 15,00): un trattato sulla fede, o, meglio, su come si possa vivere senza una fede religiosa.

Giorello vuole però subito sgombrare il campo da un possibile equivoco: «La mia non è la proposta dell'ateismo concepito come una sorta di nuova religione laica. Essere "senza Dio" significa coltivare una visione della realtà aperta e tollerante, inclusiva e non escludente, disponibile e non ostile. Essere "senza Dio" non vuol dire essere "contro Dio". Non sono nemico delle religioni. Una chiesa, una moschea o una sinagoga arricchiscono il paesaggio fisico e anche culturale in cui viviamo. Mi fa piacere che ci siano. Mi fa meno piacere quando coloro che si autoproclamano rappresentanti terreni della divinità scagliano anatemi contro

Il libro

«Cinque i temi: la "reverenza" pretesa, la "rassegnazione", la ricerca, la proibizione e le prove dell'esistenza di Dio»

chi in quegli edifici non vuole entrare». Forse anche per questo il cardinale Carlo Maria Martini ha espresso stima per il metodo intellettuale e i toni di Giorello, seppure, evidentemente, senza condividerne le posizioni.

Professor Giorello, quali aspetti della questione del rapporto tra ateismo e religioni ha voluto affrontare nel suo libro?

«Cinque punti in particolare. Il primo: il tema della "reverenza" pretesa, e spesso attribuita, ai rappresentanti delle religioni e ciò che questo atteggiamento comporti in termini di autonomia e libertà di una società. Secondo: il rifiuto della "rassegnazione", cioè il rifiuto dell'idea, radicata nel cristianesimo (ma non solo), che il male sia un castigo che l'essere umano si è meritato e attraverso il quale possa espriare una colpa. Terzo: un'analisi di come nella storia l'autorità religiosa si sia spesso opposta alla scienza e alla ricerca: dal caso di Ipazia a quello di Galileo Galilei, fino all'atteggiamento di fronte alle teorie sull'evoluzione di Charles Darwin, le varie "chiese" si sono spesso opposte al libero pensiero e al progresso della scienza. E anche oggi le cose spesso non sono molto diverse. Quarto: contro la proibizione. Sogno una società in cui vengano meno tutta una serie di divieti inutili, che non servono ad altro



L'INTERVISTA

GIORELLO IL SENZA DIO TOLLERANTE

Vivere senza un 'supremo garante' E,
il rapporto con la scienza...
La parola al filosofo

che a mantenere le persone in una condizione di sudditanza psicologica. Gli individui non sono pecore, e quindi non credo che abbiamo bisogno di un "buon pastore". Quinto e ultimo punto: un excursus storico sulle prove dell'esistenza di Dio. Da filosofo sono affascinato dall'acutezza argomentativa di queste prove. Il loro problema, però, è che spesso esse muovono da premesse più impegnative (e non verificate) dello stesso assunto che intendono dimostrare».

Si aspettava il cauto apprezzamento di un esponente di spicco del mondo cattolico, come l'ex-arcivescovo di Milano, Martini?

«Io credo che l'ateismo possa essere un buon compagno di strada anche per un religioso. Martini è una persona di grande intelligenza e ha sempre affermato che la vera distinzione non dovrebbe essere quella tra credenti e non credenti, bensì quel-

Addio all'Altissimo

«La mia proposta di ateismo non è una sorta di nuova religione laica: essere senza Dio non vuol dire essere contro Dio»

L'Italia

«Ha un problema di laicità.

Lo diceva già Gramsci: il concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica è un "contratto trappola"»

la tra persone pensanti e persone non pensanti. Credo che sia lui che io apparteniamo a quest'ultima categoria. Quando guidava la diocesi di Milano, Martini si fece promotore di un'iniziativa illuminata come la 'cattedra dei non credenti'. Partendo da un dato: in ogni credente alberga un non credente (in termini di dubbi e domande che egli si pone), come in ogni non credente c'è un credente (con alcune domande di senso sull'esistenza). La ragione dovrebbe insegnarci a prendere in considerazione gli argomenti degli uni e degli altri, a esaminarli e a confrontarli, senza preclusioni né censure, e poi a decidere per quello che ci sembra più giusto. Ma sempre nel rispetto reciproco».

Quale può essere il modello di questo confronto?

«Credo che un modello valido ci sia, ed è quello offerto dalla cultura scientifica. Lì si portano argomenti e si discutono. Si cerca di avvicinarsi faticosamente a una "verità", che però si sa che domani potrà essere smentita da nuovi ar-

Confronti

E il teologo: «Eh sì, dobbiamo render conto della fede»

Dio non esiste! Con tanto di punto esclamativo. È il titolo di un volume pubblicato dalle Edizioni San Paolo (trad. di Paolo Zanna, pp. 176, euro 14). Ne è autore Gerhard Lohfink, teologo e sacerdote tedesco, che in questo libro ha inteso raccogliere, commentare «gli argomenti del nuovo ateismo». L'autore parte da una premessa: la constatazione dell'irrelevanza del cristianesimo per gran parte delle società dei Paesi dell'Occidente industrializzato. Quindi si rende conto - e, per fortuna, con lui ampi settori della Chiesa cattolica, seppure forse non le più alte gerarchie - che la religione non può vivere, per così dire, 'di rendita', continuando a usufruire di una posizione di privilegio. Ma la cosa in sé non è negativa: «Per quanti sono rimasti cristiani può essere soltanto un bene questo dover rendere nuovamente conto della propria fede a sé e agli altri». Da qui l'idea di Lohfink di rispondere, per smontarli, agli argomenti a favore dell'ateismo. Un confronto aperto e fondato sulla ragione tra chi crede e chi non crede. Che è proprio quanto Giorello si augura nella nostra intervista. Sarebbe bello che Giorello e Lohfink si incontrassero. Ne uscirebbe un dibattito stimolante.

R. CARN.

gomenti e da nuove prove. Ma lo si fa senza imporre dogmi o reciproche scomuniche. Ma attenzione, non sto proponendo di sostituire alla religione la scienza, facendo di quest'ultima, in qualche modo, un nuovo credo, come fa, ad esempio, un collega, pure simpatico, come Piergiorgio Odifreddi. Abbiamo già quattro vangeli canonici, più quelli apocrifi, non ci serve un nuovo "vangelo della scienza" non siamo più nel secondo Ottocento, nell'età del positivismo. Dico solo che dalla scienza dobbiamo apprendere un metodo di riflessione e di discussione».

Secondo lei oggi in Italia esiste un problema di laicità?

«Direi proprio di sì. Lo diceva già Gramsci: il concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica è un "contratto trappola", perché dà tutti i vantaggi a una sola parte, cioè alla Chiesa. Poi mi sembra grave che, per l'ingerenza del Vaticano negli affari politici nazionali, non si possa discutere serenamente di testamento biologico, regolamentazione giuridica delle convivenze di fatto e di alcuni temi che attengono alla scienza».

'ProspetticaÆ Ecco la scena contemporanea

Tra Brecht e Rodrigo Garcia al via la seconda edizione del Festival d'Autunno a cura di Martone e Arcuri

ROSSELLA BATTISTI

ROMA

Il teatro e il suo doppio: Prospettiva 2, seconda edizione del festival d'autunno di Torino, punta sulle dinamiche del doppio. Sul «due» declinato in contenuti (identità/confitto, bene/male, amore/odio, verità/finzione) ma anche come allestimenti multipli. «Riflettiamo sulla complessità della messinscena contemporanea», spiega Fabrizio Arcuri, che assieme a Mario Martone cura questo sguardo sul teatro di oggi. Fulcro di questa doppia visione è l'intreccio di collaborazione tra la Volksbühne di Berlino e lo Stabile di Torino, gemellate in un progetto biennale intorno a un frammento di Bertolt Brecht, quel *Fatzer Fragment* a cui lo scrittore tedesco lavorò tra il 1926 e il 1930. Già Heiner Müller ne ricavò una versione nel 1978 usando la trama (un gruppo di uomini che diserta la prima guerra mondiale per imboscarsi e aspettare una rivoluzione che non verrà) per contaminarla con il contesto politico di allora segnato dal terrorismo della Raf. Tra il 2010 e il 2012 saranno invece Fabrizio Arcuri e un regista della Volksbühne a creare una doppia partitura del testo.

Ma di riflessi si nutre tutta la Prospettiva, che, nelle parole di Martone, è «il motore sperimentale della stagione dello Stabile di Torino». Risonanze con altre rassegne, da Torinodanza alla poesia del teatro di figura portata avanti da Incanti (in cui spicca l'Otome-Bunraku di Masaya Kiritake, unica donna a confrontarsi con un arte tradizionalmente maschile che anima pupazzi con i bastoni). Rinnovata la collaborazione con la kermesse di musica elettronica proposta da Club to Club (tra cui il debutto live del duo inglese Plaid assieme all'orchestra di percussionisti giavanesi the Southbank Gamelan Players e da The Hyperdub Evening con Kode9, dj e capofila del suono dubstep, impegnato a suonare musiche di Burial).

Nel cartellone più focalizzato sulla scena passeggiano invece figure note come Romeo Castellucci (*Sul concetto di volto nel figlio di Dio*), un solista d'eccezione come Roberto Latini (*Lucignolo*), il ritorno di un ironico come Daniele Timpano (*Ecce Robot*), la celebrata coppia Ricci/Forte (*Macadamia Nut Brittle*), il clown anticonformista Leo Bassi (*Utopia*), gli emergenti andanti con moto Babilonia Teatri e Teatro Sotterraneo, gli emersi come Il Carretto e Latella, repliche di lustro con il *Rumore di Acque* di Martinelli e Montanari e la circumnavigazione di Tim Crouch a cura degli Artefatti (*My Arm, An Oak Tree*). Graffia la scena di Torino anche la doppia incursione del «sovversivo» Rodrigo Garcia (*Muerte y reencarnación en un cowboy, Versus*), risuona La Voix Humaine allestita da Ivo van Hove, il ritratto premio Fringe di Edimburgo di Bette Bourne, performer e figura chiave del movimento di liberazione gay del dopoguerra, adattati da Bourne e Mark Ravenhill.

E molto ancora dal 15 ottobre al 14 novembre. www.prospettiva.teatrostabiletorino.it ●

FESTIVAL VERDI

Il «Trovatore» apre stasera, diretto da Termirkanov

DA OGGI ■ Apre stasera a Parma il Festival Verdi articolato su «Trovatore», «Vesperi Siciliani» e «Attila». L'inaugurazione con «Trovatore» vedrà sul podio Jurij Temirkanov, per uno spettacolo firmato da Lorenzo Mariani e un notevole cast: Marcelo Álvarez, Leo Nucci, Norma Fantini e Mariana Tarsova. Gli spettacoli andranno avanti fino al 27 ottobre e tra le iniziative, si segnala il Concorso Toscanini-Sinopoli, dedicato alle giovani bacchette. **L.D.F.**



GLI ALTRI FILM

Alberto Crespi

Benvenuti al Sud

Un leghista fra i 'terùn

Benvenuti al Sud

Regia di Luca Miniero

Con Claudio Bisio, Angela Finocchiaro, Alessandro Siani, Giacomo Rizzo, Valentina Lodovini

Italia, 2010

Distribuzione: Medusa

Cercate su Google le immagini di Castellabate, il paesino del Cilento dove è ambientato *Benvenuti al Sud*, e capirete perché il remake del film francese *Giù al Nord* era, checché ne dicano a Medusa e alla Cattleya, un'idea bizzarra. In Francia il Sud (la Costa Azzurra) è bello e ricco e il Nord

(il Pas de Calais) è grigio e povero, e per trovare l'umanità degli «Ch'tis» - gli abitanti del Nord - occorre tutto l'impegno del protagonista. In Italia, anche il più fesso dei leghisti sa (forse...) che il Cilento è più bello della Brianza, e quindi il terrore del nordista Claudio Bisio, di fronte al trasferimento fra i «terùn», suona credibile fino a un certo punto. Ma questo sono considerazioni a priori. Qui e oggi, secondo noi è utile che questo film esista, e che esca pochi giorni dopo le idiozie di Bossi sui romani porci. Bisio e la Finocchiaro sono strepitosi come sempre, il regista Luca Miniero (autore con Paolo Genovese del geniale *Incantesimo napoletano*, nel 2001) è un esperto in stereotipi. Lo sceneggiatore, Massimo Gaudioso, era nella squadra che portò al cinema *Gomorra*. Tutte garanzie.



Sorrisi sanguinari Una scena da «The Horde» di Yannick Dahan e Benjamin Rocher

PARIGI IN BALIA DI UN'ORDA DI ZOMBIE

**'The Horde' è sanguinario quanto basta
...ma rinuncia alle metafore politiche
che il genere ha sempre avuto**

The Horde

Regia di Yannick Dahan e Benjamin Rocher

con Eriq Ebouaney, Aurélien Recoing, Claude Perron

Francia 2009

Fandango

**

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Anche il cinema francese adesso ha il suo film di zombie: *The Horde* di Yannick Dahan e Benjamin Rocher. I puristi del genere, semmai ce ne fossero, storcerebbero subito il naso innanzi a questa versione francese del mito americano dei morti viventi, perché ad essa mancherebbe quella dimensione di metafora politica che ha contraddistinto molti dei film della saga, da Romero in poi.

La notte dei morti viventi, esordio del genere, sebbene sia ispirato, pur non accreditato, a *Io sono leggenda* di Richard Matheson (Romero per farne indiretto omaggio e per lavarsi la coscienza mette una copia del libro in bella vista nella casa dell'ultimo assedio), è un film che annusa e anticipa i moti giovanili del '68 americano, dandone una lettura socio-politica all'epoca coraggiosa. Da quel momento in poi, tutti i decenni hanno avuto i loro zombie come cartina di tornasole di una certa evoluzione sociale e politica. Basti pensare all'ultimo *Homecoming* di Joe Dante, episodio della serie televisiva *Masters of Horror*, che applicava l'immaginario degli zombie all'epica dei soldati reduci dall'Iraq e alle elezioni americane.

Questo è l'horror che a noi piace, perché dà un senso altro, alto e metaforico alla pura e semplice macelleria, mentre non abbiamo mai apprezzato

Weekend da bamboccioni
Cresciuti & dementi

Un weekend da bamboccioni

Regia di Dennis Dugan

Con Adam Sandler, Chris Rock, Salma Hayek, Maria Bello, David Spade, Kevin James

Usa, 2010

Distribuzione: Sony

**



Ci vuol fegato per sopportare Adam Sandler. Lo dicono anche molti americani. È uno di quei comici talmente demenziali da rischiare di sembrare dementi (anche se in carriera ha fatto almeno un grande film, *Ubbriaco d'amore* di Paul Thomas Anderson, dove era bravissimo). Qui, alle pre-

se con un soggetto trito e ritrito, potrebbe anche provocare crisi di orticaria. È la storia di 5 vecchi compagni di scuola che si ritrovano per festeggiare il 4 luglio. Il titolo italiano è una sciocca allusione a un tema d'attualità: in origine si chiama *Grown Ups*, «color che son cresciuti».

Sharm El Sheik

Farsa ai tempi della crisi



Sharm El Sheik

Regia di Ugo Fabrizio Giordani

Con Enrico Brignano, Maurizio Casagrande, Giorgio Panariello, Cecilia Dazzi

Italia, 2010

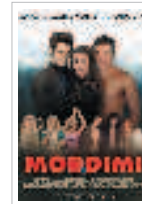
Distribuzione: Medusa

**

Tutti sul Mar Rosso per cercare di salvare il posto di lavoro di papà: ovvero, la farsa all'italiana ai tempi della crisi. Del resto la commedia racconta sempre la realtà, a modo suo. Il film è uscito da due settimane e non risulta stia facendo sfracelli. Ma due risate, magari, si fanno.

Mordimi

Vampiri da ridere



Mordimi

Regia di Jason Friedberg

Con Chris Riggi, Jenn Proské, Matt Lanter

Usa, 2010

Distribuzione: Fox

*

In originale si chiama *Vampires Suck*, gioco di parole in cui il verbo «to suck» significa sia «succhiare» che «fare schifo». Come se la parodia dei vampiri, a partire dal successo di *Twilight*, fosse un'idea originale: si rivedessero *Fracia contro Dracula*...

Il fumetto

Un manuale di autodifesa dai morti viventi? Eccolo

L'autore di fumetti Davide Toffolo (edito da Coconino Press con *Il Re Bianco, Cinque allegri ragazzi morti, Carnera*), ha impaginato per Fandango uno spassosissimo libricino in omaggio al film «Horde», proponendo un suo personale e azzeccato «manuale di autodifesa dagli zombie». Si va dal karate e dalle armi bianche al contagio di liquidi interni e disinfestazione, dal comportamento sessuale degli zombi all'etica e modalità nella cattura dei prigionieri. Una rassegna esilarante corredata da disegni fortemente evocativi. Bella idea della Fandango, che da qualche tempo sta investendo sulla nostra graphic novel d'autore. **D.Z.**

ti-viventi, sorti dal nulla, costringerà banditi e poliziotti a una temporanea alleanza. Quattordici piani di orrore allo stato puro li separa dalla possibile salvezza, senza altre conseguenze che un generica nausea esofagea per chi si presta come spettatore a seguirne la discesa. Ma il bello, se così si può dire, è che il palazzo è solo una pedina nella vasta scacchiera della devastazione cittadina. Parigi, infatti, è in fiamme, e i suoi cittadini alle mercè dello zombie affamato.

BATTERE IL CHIODO

A parte, dunque, un pallido riferimento ai morti che si vendicano della società, il resto è un puro esercizio di sopravvivenza che ricorda più *Alien* (ma alla lontana), che i morti viventi. *The Horde* è un nuovo e ultimo capitolo dell'horror francese, che a sua volta si inserisce nella nuova scena dell'horror europeo. I francesi da tempo battono il chiodo del genere, e con qualche risultato; basti pensare a film come *A l'interior* di Alexandre Bustillo (ambientato nella banlieue parigina dei moti del 2005), oppure a *Alta tensione* di Alexandre Aja, e anche al tremendo *Martyrs* di Pascal Laugier (tutti registi già cooptati dai voraci americani della Hollywood senza idee). Ma sono soprattutto gli spagnoli, oggi, a segnare il passo (Guillermo Del Toro, Jaime Balagueró, Juan Antonio Bayona...), con le opere più forti e originali (*The Orphanage*, *Rec*, *Carriers*), seguiti dagli scandinavi, certo più sofisticati, grazie all'horror vampiresco di *Lasciami entrare* e alla trilogia di *Millenium*. E noi italiani, eredi di Bava, maestro internazionale del genere? Perché non c'è una nostra tradizione dell'horror contemporaneo? Quanto metafore potrebbe scatenare il nostro oggi politico e quotidiano? In attesa del prossimo horror sulle imminenti elezioni italiane, rivediamoci Joe Dante. ●

la carneficina fine a se stessa, come sola giustificazione estetica.

The Horde ama l'azione e la macelleria e disdegna il quadro di insieme, anche se fa un minimo riferimento, laterale e tangenziale, alla società francese affamata dei non garantiti. L'escamotage è questo: quattro poliziotti corrotti tentano un'azione punitiva ai danni di una banda di malviventi, rea di aver ucciso un loro compagno. I quattro armati di tutto punto, si spostano nella banlieue per stanare i tipi, asserragliati in un palazzo fatiscente, pronto per la demolizione. La missione parte subito male, e i bruti malviventi hanno la meglio, facendo dei poliziotti ostaggi pronti al sacrificio. Sembrerebbe fatta, la morte per vendetta ritorta è assicurata, solo che ben altra prospettiva li attende. Non un proiettile in fronte, veloce e indolore, ma i morsi infettati di esseri umani affamati, in arte gli «zombie». Un'orda di mor-

Il manicomio elettrico e il suo cantastorie

Bellissimo il film d'esordio di Ascanio Celestini: Pecora nera restituisce tutto l'orrore dell'Istituzione

Pecora nera

Regia di Ascanio Celestini

Con Con Ascanio Celestini, Giorgio Tirabassi, Maya Sansa, Luisa De Santis, Nicola Rignanese

Italia 2010

Distribuzione Bim

ALBERTO CRESPI

A conferma che i festival fanno male alla salute, siamo rimasti sorpresi dalle reazioni veneziane a *La pecora nera*, esordio nella regia cinematografica di Ascanio Celestini. Diversi recensori hanno rimarcato la natura «teatrale» del film (e qui ha sbagliato Ascanio: non doveva dirlo in giro, che *La pecora nera* è anche uno spettacolo teatrale, e nessuno se ne sarebbe accorto...). Dal canto suo, si dice che la giuria abbia per qualche istante pensato di premiarlo come attore, che sarebbe stata una scelta buffa: Celestini è un incredibile performer, una forte presenza scenica, ma è difficile pensarlo come «attore» in film altrui, alla fine fa sempre... Celestini, sia pur declinato nei vari personaggi modellati su se stesso.

Proviamo quindi a far finta che Venezia non ci sia stata (non è difficile, dai!). Signore e signori, benvenuti al primo bellissimo film di Ascanio Cele-

stini, autore teatrale musicale e radiofonico, attore e cantante, scrittore di romanzi, documentarista, custode della memoria romana e non solo, in una parola: cantastorie, nel senso più nobile del termine. Sì, Ascanio Celestini è un uomo che racconta delle storie, e il cinema era l'unico strumento che ancora non aveva utilizzato. Nello spettacolo al quale *La pecora nera* si ispira è in scena da solo, con pochissimi arredi e l'unica forza della sua voce e della sua faccia barbata. Il film riprende fedelmente le situazioni dello spettacolo, non rinunciando alla voce fuori campo, ma le «apre» e le ambienta in periferie dal sapore pasoliniano e in un manicomio che restituisce tutto l'orrore dell'Istituzione con la «i» maiuscola. Nicola ci vive da quando è bambino, nel «manicomio elettrico» (ovvero, dove si pratica l'elettroshock). *La pecora nera* è la storia di come ci è arrivato e di come ha costruito, in questa via crucis, un *modus vivendi* che tutto sommato lo rassicura e gli permette di andare avanti. Il senso tragico della *Pecora nera* è proprio questo: come la chiesa e la famiglia e la caserma e tanti altri universi concentratori, il manicomio è rassicurante. La paura sta fuori. Per questo, nella barzelletta che apre il film, i matti in fuga scavalcano 99 cancelli e, arrivati al centesimo e ultimo, si stufano. E tornano indietro. ●

JACOPO COSÌ

PARIGI

Un giorno perfetto. *Perfect day* come cantava Lou Reed. Peppe Voltarelli è a Parigi quando viene raggiunto dalla notizia: ha vinto la Targa Tenco, «miglior album dialettale dell'anno». Poco dopo entra negli studi di Radio France per eseguire alcuni pezzi del premiato *Ultima Notte a Malà Strana*. Partecipa a una delle trasmissioni più ascoltate dal pubblico transalpino, *Le fou du roi*. Un tributo di applausi e i commenti entusiasti di conduttori e critici presenti, fanno da tramite al successo del concerto serale, al teatro dell'Alhambra, che chiude il giorno perfetto dell'ex voce del Parto delle Nuvole Pesanti.

«È la prima volta che la Targa Tenco va a un disco in dialetto calabrese. Sono onoratissimo – commenta il cosentino (classe 1969) – di far parte di una schiera di artisti tra i quali ci sono nomi del calibro di De Andrè, Teresa De Sio. Voglio dedicare questa vittoria alla memoria di Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica, comune del Cilento, che si batteva per la legalità, ucciso poche settimane fa». L'album è stato prodotto, suonato e arrangiato da Finaz (Bandabardò), fresco vincitore, anche lui, del premio «Insound» come miglior chitarrista acustico italiano dell'anno. Un concentrato di folk, rock e jazz manouche, edito dalla OTRlive e distribuito dalla Universal.

IL VALZER CALABRO

Tredici brani, metà in calabrese e metà in italiano, un valzer strumentale (*Coup de coeur a Montreal*), e la cover di un classico della canzone d'autore francese, *Gli Anarchici* di Léo Ferré. Un disco che ha fatto breccia nella prestigiosa etichetta francese *Chant du monde* - Paolo Conte e Gianmaria Testa in carnet - diventata distributrice di Voltarelli in Francia, uscito nei negozi proprio in questi giorni.

E sempre in questi giorni Voltarelli è a Parigi per le presentazioni e le interviste di rito. Un'attività promozionale culminata con un concerto in uno dei più importanti luoghi della musica indipendente nella capitale transalpina. Il teatro dell'Alhambra, nei pressi di Place de la République, sulla «rive droite», nel III arrondissement, dove ha sede l'Hôtel Salé, il museo Picasso. Un impianto acustico impeccabile e all'avanguardia, frutto dell'occhio di riguardo che le amministrazioni francesi hanno da sem-



Vive la France! Il cantautore Peppe Voltarelli

pre verso gli investimenti nella cultura, il teatro, di medie dimensioni, è pieno.

Ci sono francesi, italiani, coreggionali immigrati del cantautore calabrese. Sul palco insieme a Voltarelli salgono Finaz, alla chitarra acustica, e Paolo Baglioni (Bandabardò, Piero Pelù) alle percussioni. *Abbandonarsi*, *Fiore ca Balla*, *Sta Città*, scorrono via in un crescendo di entusiasmo da parte del pubblico. Entusiasmo che sfocia in uno scroscio di applausi su *Scarpe rosse impolverate*. Canzone hit dell'album e cifra stilistica dell'artista cosentino: «Le scarpe come simbolo della vita, del camminare, dell'esplorazione, delle storie che raccontano e di cui sono il frutto – spiega Voltarelli -. Nella copertina del disco, per esempio, ne indosso un paio che ho comprato in un negozio a New York, di proprietà di un ragazzo pakistano, disegnate da un italiano e fabbricate in Cina».

La voce roca e calda del chansonnier calabrese, le scale virtuose di Finaz alla chitarra, il treno di

La ville lumière

Applausi a scena aperta in sala e trasmissioni in tv

Omaggi

La commozione delle figlie di Ferré per «Les Anarchistes»

percussioni di «Paolino» Baglioni accendono la serata. La cover degli *Anarchici* assume un sapore del tutto particolare, ed emoziona le figlie di Ferré presenti in sala («Quel signore lì mi ha fatto commuovere», commenta una delle due all'uscita del teatro). *Il Paese dei Ciucci*, e un vecchio pezzo del Parto delle Nuvole Pesanti, *Raggia*, chiudono il concerto trascinando il pubblico verso la standing ovation.

Un giorno perfetto per Peppe Voltarelli, che si incammina con la custodia della chitarra in mano tra i boulevard di una Parigi caotica, che vive i giorni del rigore nell'economia e della tensione nella società. Già due allarmi bomba sotto la Torre Eiffel, dopo l'approvazione da parte del Senato del divieto per le donne di indossare il velo islamico integrale nei luoghi pubblici. Ma i caffè e i teatri sono pieni. E la capitale è sempre un punto di riferimento, paradiso per ogni tipo di artista. Viva e vegeta più che mai. ●

OUI,
JE SUIS
PEPPE
VOLTARELLI

Il cantautore calabro promosso chansonnier
al mitico Alhambra di Parigi
E intanto vince pure il Premio Tenco

LA FACCIA
TOSTA DI
QUAGLIARELLO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Berlusconi ora sostiene che il governo si è rafforzato. Ma subito i talk show si riempiono di voci (perfino tra i berluscones) che parlano delle imminenti elezioni. Infatti, nonostante la campagna acquisti, la maggioranza non c'è più. Quella che è passata alla storia come la più grande della Storia repubblicana, si è sfarinata anche sotto i nostri occhi televisivi. Segno che perfino il mezzo che è stato strumento primo di dominio berlusconiano (30 anni di propaganda ininterrotta!) gli si rivolta con-

tro, Minzolini compreso. Nel senso che il servizio bugie del Tg1 non regge più: i telespettatori calano, le altre tv crescono, la gente si guarda anche in tasca. Insomma, si può sperare che la verità torni a farsi vedere in giro, dopo decenni di fiction. Invece no: l'onorevole Quagliariello l'altra sera a *Otto e mezzo* urlava contro il Pd, colpevole, secondo lui, di non esecrare abbastanza i toni di Di Pietro. Capite? Quagliariello, che ha gridato «assassini!» a quelli che difendevano la libertà di Eluana. ♦



Gli embrioni gonfiabili di Sergio Ragalzi

ROMA ■ Il Macro presenta nella sua hall due grandi opere dell'artista italiano Sergio Ragalzi, due grandi embrioni neri in cui Emilio Villa vide una «aristocrazia del feticcio», da poco entrate a far parte della collezione del Museo («Genetica 2093»). Al Macro anche la mostra di Mario Ballocco «Odissea dell'Homo Sapiens» alla quale il 26 si aggiungerà il ciclo espositivo «Macro Fall 2010».

NANEROTTOLI

Rupe Tarpea

Toni Jop

Ciarrapico è solo l'ultimo a scusarsi per quel che ha detto - «Fini ordini le kippah» - sostenendo che non voleva offendere nessuno e che quel che lui sembrava, e

cioè, antisemita, in verità non è. Dei «malintesi» che hanno colpito il premier abbiamo perso il conto. Restiamo al presente: Bossi dice che i romani sono porci e a breve giro di ruttini provvede a smentire: era solo una battuta, non volevo offendere nessuno. Poi, quel docente del Conservatorio di Milano che aveva scritto: troppi disabili nelle nostre scuole, torniamo alla Rupe Tarpea. Anche lui non voleva offendere nessuno e giura di non essere raz-

zista. Per non parlare di quante volte ai caporali leghisti è sfuggito di bocca il loro vero obiettivo, la secessione, e cioè un delitto contro la Costituzione, e poi hanno smentito sostenendo che era una boutade, che a loro interessa solo il federalismo solidale. Secondo noi, menzogne. Ma di segno tutto sommato positivo: si vergognano, ancora, di quel che sono. La loro vigliaccheria è la nostra migliore garanzia. ♦

Pillole

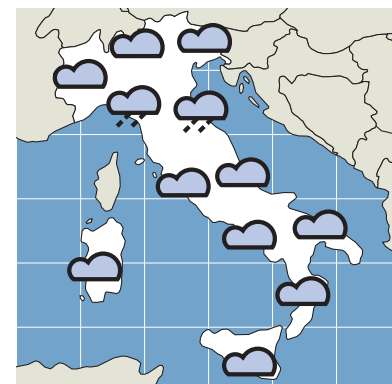
APPELLO DEGLI EDITORI
PER SALVARE BELGIOIOSO

I piccoli e medi editori, da Manni a Stampa Alternativa, firmano un appello per salvare «Parole nel tempo», la fiera dei piccoli e media editoria che da vent'anni «invasa» le sale del Castello di Belgioioso. «Se chiude l'esperienza di Belgioioso a ruota si concluderanno altre esperienze del genere - si legge nel comunicato - le rassegne dei libri diventeranno tutte fiere commerciali per la gioia delle grandi concentrazioni editoriali o per la gratificazione provincialistica degli assessori comunali; la comunità civile si priverà di un momento del pensiero complesso e di ogni articolazione del dibattito».

S. MARIA DI AQUIRO A ROMA
AL VIA IL RESTAURO

Con la collaborazione della Biennale d'Antiquariato, che offrirà 30-40 mila euro, verranno restaurate a Roma le tre importanti tele secentesche che ornano la cappella della Passione nella Chiesa di Santa Maria in Aquiro, a Roma. L'annuncio arriva dalla soprintendente al Polo Museale della capitale, Rossella Vodret. Che sottolinea: «Si tratta di tre opere molto belle che rappresentano uno dei più importanti nodi problematici sul caravaggesimo a Roma».

Il Tempo

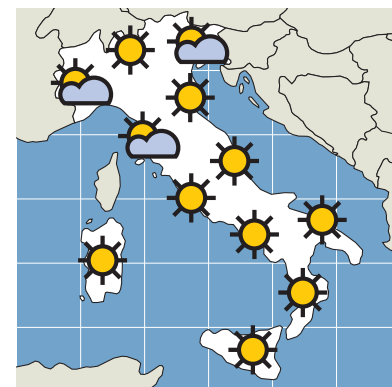


Oggi

NORD ■ nubi su tutte le regioni, su Liguria, Emilia e settori alpini centro-orientali potranno assumere anche carattere temporalesco.

CENTRO ■ molto nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni, ma con poche possibilità di pioggia.

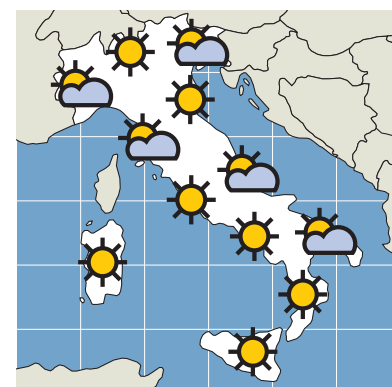


Domani

NORD ■ giornata dominata da ampi soleggiati e poche nubi.

CENTRO ■ qualche residua nube ma in prevalenza sereno.

SUD ■ cielo sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELL

GOMORRA

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON TONI SERVILLO

IO CANTO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON GERRY SCOTTI

IO, ROBOT

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON WILL SMITH

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Tg 1
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 12.00** La prova del cuoco. Rubrica
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 15.00** Se... a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
- 16.15** La vita in diretta. Rubrica.
- 18.50** L'eredità. Gioco
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

- SERA**
- 21.10** I Migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.35** TV 7. Rubrica
- 00.35** L'appuntamento - Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 01.05** Tg 1 - Notte
- 01.45** Sottovoce. Rubrica
- 02.15** Viva la crisi. Rubrica. Conduce Marisa Passera

Rai 2

- 06.00** Extra Factor. Show. Conduce Francesco Facchinetti
- 06.20** Girlfriends. Telefilm.
- 06.40** 8 semplici regole. Telefilm.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Tracy & Polpetta. Situation Comedy.
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I fatti vostri. Rubrica
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica
- 16.10** Gialli sul 2 - Dalla scrittrice al matematico. Rubrica.
- 16.11** La signora in giallo. Telefilm
- 17.00** Numb3rs. Telefilm;
- 17.45** TG Flash L.I.S.
- 17.50** Rai TG Sport
- 18.15** Tg 2
- 18.45** Extra Factor. Show.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

- SERA**
- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Film. Con Chris O'Donnell, Linda Hunt
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson
- 22.40** Persone sconosciute. Telefilm. Con Jason Wiles, Chadwick Boseman
- 23.25** Tg 2

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** FIGU. Rubrica
- 09.05** Agorà. Rubrica
- 11.00** Apprescindere. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg 3 Fuori TG. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** Cominciamo bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra"
- 15.00** TG3 Flash L.I.S.
- 15.05** Il richiamo della foresta. Telefilm.
- 15.50** Tg 3 Gt Ragazzi. Rubrica
- 16.10** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Seconde chance. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

- SERA**
- 21.05** Gomorra. Film drammatico (Italia, 2008). Con Toni Servillo, Gianfelice Imparato, Maria Nazionale. Regia di M. Garrone
- 23.25** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Cult Book. Rubrica.
- 01.40** Aprirai. Rubrica
- 01.50** Fuori orario.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
- 06.55** Piu' forte ragazzi. Miniserie.
- 07.55** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 08.50** Hunter. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.35** Sentieri. Soap Opera.
- 15.58** Ciak Speciale. Show
- 16.05** Intrigo internazionale. Film spionaggio (1959). Con Cary Grant, Eva Marie Saint, James Mason.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm.

- SERA**
- 21.10** Il giudice e il commissario. Telefilm.
- 23.25** I bellissimi di r4. Show
- 23.30** Basic Instinct 2. Film thriller (USA, Germania, Spagna, GB, 2006). Con Sharon Stone, David Morrissey. Regia di Michael Caton-Jones
- 01.25** Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi
- 16.20** Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

- SERA**
- 21.10** Io Canto. Show. Conduce Gerry Scotti
- 24.00** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 - Notte
- 02.00** Meteo 5 notte. News
- 02.01** Striscia la notizia. Show
- 02.12** Uomini e donne. Show

Italia 1

- 08.40** Kyle xy. Telefilm.
- 09.35** Smallville. Telefilm.
- 11.25** Heroes. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz. Gioco
- 13.40** Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
- 13.50** I Simpson. Telefilm.
- 14.20** My name is Earl. Miniserie.
- 14.50** Camera cafe'. Situation Comedy.
- 15.30** Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
- 15.40** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 16.10** Sailor moon. Cartoni animati.
- 16.40** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 17.35** Ugly Betty. Miniserie.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** The big bang theory. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Mercante in fiera. Gioco.

- SERA**
- 21.10** Io, robot. Film fantascienza (USA, 2004). Con Will Smith, Bridget Moynahan, Alan Tudyk. Regia di Alex Proyas
- 23.35** Paycheck. Film fantascienza (USA, 2003). Con Ben Affleck, Aaron Eckhart, Uma Thurman.
- 02.00** Grand prix - Prove sintesi.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.55** Omnibus (ah) iPiroso. Rubrica.
- 10.50** Otto e mezzo. Rubrica.
- 11.20** Movie Flash. Rubrica
- 11.25** Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 12.25** Movie Flash. Rubrica
- 12.30** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** La vecchia legge del West. Film (USA, 1967). Con James Coburn, Carroll O'Connor, Margaret Blye. Regia di William A. Graham
- 15.55** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
- 17.55** Movie Flash. Rubrica
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** NYPD Blue. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

- SERA**
- 21.10** Le invasioni barbariche. Talk show. Conduce Daria Bignardi
- 00.15** Tg La7
- 00.25** Movie Flash. Rubrica
- 00.30** Vivo per miracolo. Rubrica. Conduce Ugo Francica Nava
- 02.30** Otto e mezzo. Talk show
- 03.05** Alla corte di Alice. Telefilm

Sky Cinema 1 HD

- 19.00** Bellamy. Film poliziesco (FRA, 2009). Con G. Depardieu C. Cornillac. Regia di C. Chabrol
- 21.00** I pilastri della Terra - 1a parte. Miniserie
- 22.55** Road Trip 2. Film commedia (USA, 2009). Con P. Jones M. Trotter. Regia di S. Rash

Sky Cinema Family

- 21.00** Family Plan - Un'estate sottosopra. Film commedia (USA, 1998). Con L. Nielsen J. Reinhold. Regia di F. Gerber
- 22.45** Madagascar 2. Film animazione (USA, 2008). Regia di E. Darnell, T. McGrath
- 00.20** Sky Cine News.

Sky Cinema Mania

- 21.00** Tre giorni per la verità. Film drammatico (USA, 1995). Con J. Nicholson D. Morse. Regia di S. Penn
- 23.05** Heartburn - Affari di cuore. Film drammatico (USA, 1986). Con J. Nicholson M. Streep. Regia di M. Nichols

Cartoon Network

- 18.35** I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
- 19.05** Blue Dragon.
- 19.30** Beyblade.
- 19.55** Ben 10: Forza Aliena.
- 20.50** Ultimate Avengers. Film animazione (USA, 2006). Regia di C. Geda
- 22.05** Hero: 108.

Discovery Channel HD

- 19.00** Come è fatto. Documentario.
- 20.00** Top Gear. Documentario.
- 21.00** River Monsters. Documentario.
- 22.00** Carcere duro. Documentario.
- 23.00** Destroyed in Seconds. Documentario.
- 24.00** Come è fatto. Documentario.

Deejay TV

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale. "Best of"
- 19.30** Deejay TG
- 19.35** The Club. Musicale
- 20.00** Deejay Music Club. Musicale
- 21.00** Deejay Stories. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia Musicale.
- 23.30** Fino alla fine del mondo. Rubrica

MTV

- 19.05** Scrubs. Situation Comedy
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Behind The Music. Musica .
- 21.00** Mtv World Stage. Musica .
- 21.30** Mtv World Stage. Musica .
- 22.00** Valemont. Telefilm
- 22.30** True Blood. News
- 23.30** Speciale MTV

→ **Europa League** Nella 2ª giornata della fase a gironi 1-1 dei bianconeri con il Manchester City

→ **laquinta-gol** L'attaccante porta in vantaggio i suoi, poi la rete di Johnson. Delude Krasic

Pareggio sudato a Manchester Juve pronta per l'esame-Inter

MANCHESTER CITY

1

JUVENTUS

1

MANCHESTER CITY: Hart; Boateng (38' st Milner), K. Toure, Kompany, Zabaleta (1' st Boyata); Y. Toure, Vieira, Barry; Johnson, Tevez, Adebayor (28' st Silva)

JUVENTUS: Manninger; Grygera, Bonucci, Chiellini, De Ceglie (27' st Motta); Krasic (30' st Felipe Melo), Sissoko, Marchisio, Martinez (8' st Pepe); Del Piero, laquinta

ARBITRO: Iturralde Gonzalez (Spa)

RETI: nel pt 10' laquinta, 36' Johnson

NOTE: ammoniti Krasic per simulazione, Barry e Grygera per gioco scorretto. Angoli 4-2 per il Manchester City. Recupero 1' e 3'

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Prove tecniche di Inter. A Manchester la Juve conquista un pareggio preziosissimo contro il City dell'ex allenatore nerazzurro Roberto Mancini, dimostrando di aver messo (forse) alle spalle il difficile avvio di stagione. L'1-1 avrebbe potuto trasformarsi anche in un importante successo, se nel finale la traversa non si fosse opposta al tentativo dello specialista Del Piero su punizione. In Europa League Del Neri ha operato un moderato turnover rispetto alla formazione che domenica aveva demolito il Cagliari: il tecnico di Aquileia si è affidato al portiere austriaco Manninger, ha ritrovato De Ceglie e Martinez (assenti da diverse settimane), ha dato spazio dal primo minuto a Sissoko, ma ha continuato a puntare sulla coppia centrale Bonucci-Chiellini, sull'inamovibile Krasic sulla fascia destra, mentre in avanti c'è stato spazio per Del Piero accanto a laquinta. E proprio l'ex Udinese ha trovato il suo primo gol stagionale, con una sventola da fuori che ha fatto sognare il colpaccio per quasi mezz'ora, fino al pari firmato da Adam Johnson.

La sensazione offerta dalla Juve è stata quella di una squadra che non si è risparmiata, pensando alla sfida di campionato contro gli storici rivali interisti, ma che ha giocato fino in fondo le sue carte per prova-



Foto Reuters

Su la maglia L'esultanza di Vincenzo Iaquinta dopo il gol che ha portato in vantaggio la Juve ieri a Manchester contro il City

Le altre partite Vincono Samp e Palermo 3-3 per il Napoli in rimonta

Un colpo di testa di Migliaccio su assist di Pastore al 34' del secondo tempo dà i tre punti al Palermo nel match casalingo contro gli svizzeri del Losanna. Successo tra le mura amiche anche per la Sampdoria opposta agli ungheresi del Debrecen, risolve una rete di Pazzini che poi si lamenta delle condizioni del prato di Marassi: «Il campo è una vergogna, qui si gioca la Serie A e l'Europa League ma nessuno si prende la responsabilità».

A Bucarest contro la Steaua il Napoli prende tre gol nei primi 15' poi, sfruttando la superiorità numerica dovuta all'espulsione di Kapetanios alla mezz'ora, recupera con Vitale, Hamsik e Cavani una partita che non poteva e non doveva perdere. Il pareggio del uruguayano, arriva all'ultimo assalto quando il cronometro segnava il 97.

re a sbancare il City of Manchester Stadium. In attacco i bianconeri si sono resi pericolosi in più di una circostanza, mentre ancora una volta i problemi sono arrivati dalla difesa, che in questo avvio di stagione ha chiuso imbattuta solo in occasione della trasferta di Udine: rispetto alle prove disastrose contro Samp e Lech Poznan, però, il reparto arretrato di Delneri ha subito meno, segno che l'intesa tra Chiellini e Bonucci inizia a decollare e che lo spostamento a destra di Grygera, col ritorno di De Ceglie a sinistra, offre maggiori garanzie alla Signora nella protezione del portiere. Non sono mancati i momenti di sbandamento, soprattutto a cavallo della mezz'ora del primo tempo, quando il City ha sciupato una ghiotta occasione con Jerome Boateng (fratello del centrocampista del Milan), ha centrato un clamoroso palo con Berry e infine si è meritata l'1-1 con Johnson. Chissà cosa sarebbe successo se Mancini avesse potuto contare su Balotelli (spesse volte

spauracchio della difesa bianconera) o avesse avuto il miglior Adebayor, ma la Juve ha saputo imbrigliare bene il talento di Tevez e ha ridotto al minimo la pericolosità del campione del mondo David Silva, entrato nella mezz'ora finale.

Facile immaginare che contro

Mancini sfortunato Clamorosa traversa per la squadra dell'ex tecnico nerazzurro

l'Inter ci sarà spazio per Aquilani e Quagliarella (non utilizzabili in Europa League) e che Melo possa tornare titolare, ma aver conquistato il pareggio contro una rivale di spessore come il City, senza avere a disposizione lo straripante Krasic delle ultime gare, significa che questa Juve ha ampi margini di crescita: quello contro l'Inter sarà un vero esame di maturità. ❖

→ **L'iberico positivo a un anabolizzante** nella Grande Boucle: «Colpa di un filetto di carne»

→ **Nei guai** anche il connazionale Mosquera. Armstrong, ombre sul periodo alla Postal Service

Tour e doping

La polpetta avvelenata di Contador

Foto di Alain Mounic/Epa



Contador al Tour 2010: è uno dei 5 corridori ad aver vinto Giro d'Italia, Tour e Vuelta

Un'altra bufera sul ciclismo. Cade nell'ombra doping Alberto Contador, vincitore degli ultimi due Tour. Proprio nell'ultima Grande Boucle la sua presunta positività ad un'anabolizzante. Nei guai anche Armstrong.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

La rete del doping ha preso il pesce più grosso, il più importante, l'uomo-simbolo del ciclismo degli ultimi anni. Alberto Contador Velasco, 28 anni, ex corridore dell'Astana, vincitore in carriera di tre Tour, un Giro e una Vuelta, è risultato positivo a un controllo antidoping effettuato il 21 luglio, durante il secondo giorno di riposo del Tour de France, poi concluso in maglia gialla dal campione madrilenno. La sostanza incriminata è il clenbuterolo, un anabolizzante. Un farmaco utile a combattere asma, ipertensione, shock anafilattici, aritmie ed emicrania. Ma con un grande e subdolo risvolto. Quando un atleta, in prossimità della competizione, interrompe l'utilizzo di steroidi anabolizzanti per risultare negativo ai test antidoping, sostituisce questi prodotti con il clenbuterolo. Questa strategia

L'agenzia francese
«Sospetti su di lui dalla fine di luglio, complicato credergli»

viene adottata per limitare la perdita di massa muscolare e migliorarne la definizione. Un farmaco riscontrato in tracce «piccolissime» nei campioni di Contador. Ma abbastanza per far esplodere la bomba. La giustificazione di Contador: «Solo un caso di contaminazione alimentare, causato da una fettina di carne, un filetto proveniente dalla Spagna» è oggettivamente debole. Il caso però è abbastanza controverso: la concentrazione della sostanza sarebbe 400 volte inferiore rispetto al livello di allarme indicato dalla Wada. Il campione B sarà analizzato dopo accurate indagini preliminari. Dal 24 agosto, data della prima comunicazione della positività, Contador ha però addotto all'Uci questa giustificazione con grande convinzione. Passa in secondo piano, ma solo per le dimensioni della prima notizia, il secondo caso della giornata: positivo anche un altro spagnolo, Ezequiel Mosquera, secondo della Vuelta dietro Nibali, grande protagonista delle tappe di montagna, vincitore sulla Bo-

la del Mundo. La sostanza è l'"Hydroxyethyl starch" (idrossietilamido, un colloide, derivato dall'amido di mais, indicato per la emodiluizione), rintracciato dal laboratorio Wada di Colonia in un controllo effettuato durante la Vuelta di Spagna il 16 settembre scorso. Il corridore della Xacobeo Galicia, 35 anni, appena tre vittorie in carriera prima del clamoroso exploit dell'ultimo mese, era sotto osservazione, e l'intuito, ormai allenato del suiveur, non ha fallito. Spagnolo, età matura, squadra di media caratura, risultati fenomenali e senza precedenti in carriera: all'identikit del dopato il volto di Mosquera corrispondeva perfettamente.

VITTIMA O COLPEVOLE

Ma l'uomo del giorno si chiama Alberto Contador. In conferenza stampa lo spagnolo alza la voce: «Potete mettere le mani sul fuoco e non scottarvi». Di diverso avviso Pierre Bordry, presidente dimissionario dell'Agenzia francese per la lotta al doping (Afd): «Avevamo dei sospetti su Contador dalla fine di luglio». Bordry è scettico sulla possibilità che la presenza dello stimolante sia dovuta ad una contaminazione alimentare, come invece sostenuto dallo stesso Contador: «È molto complicato da credere, però non si sa mai quello che può succedere. Non importa se la quantità rinvenuta sia modesta, si tratta sempre di una sostanza inserita nella lista di quelle proibite. Contador - prosegue - può anche trovare molti elementi in sua difesa, ma ciò non toglie che sia una sostanza vietata». La notizia non ha sorpreso Bordry, secondo cui «si sapeva già da tempo dell'esistenza di alcuni risultati anomali riguardanti le analisi di Contador». Bordry auspica infine che il ciclista madrilenno possa fornire opportune spiegazioni riguardo la sua positività: «È una cosa grave. Occorre chiarire la situazione e deve spiegare come è stato possibile. Senza dubbio - conclude - si tratta di una disgrazia». Lo difende Bjarne Riis, che aveva appena messo sotto contratto a cifre stellari Contador: «Una disgrazia, capitata di sicuro per qualcosa che avrà mangiato», ed Andy Schleck, su Twitter: «Spero sia innocente». Il nome di Contador era già finito negli elenchi del medico Fuentes, ma la sua posizione, come quella di troppi altri spagnoli - Valverde ad esempio - era stato stralciato dall'inchiesta. E mentre Contador rischia di dover restare a piedi, il suo ex grande compagno-coltello Lance Armstrong non se la passa meglio: persone a lui vicine sono state chiamate a testimo-

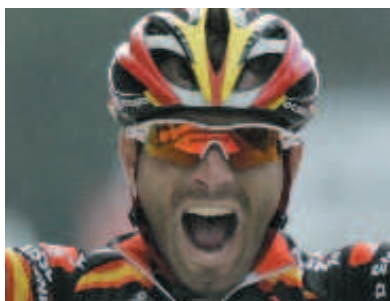
Archivio

**Tra Basso e Valverde
i fantasmi del caso Puerto**



IVAN BASSO
33 ANNI
ITALIA

■ Ivan Basso, 32 anni, ebbe frequentazioni col medico al centro dell'Operacion Puerto negli anni 2004. Il suo nomignolo era "Birillo". Due anni di squalifica, dal 2007 al 2009 non ha corso. Ha vinto quest'anno il suo secondo Giro d'Italia.



ALEJANDRO VALVERDE
30 ANNI
SPAGNA

■ 30 anni, valenciano, detto "Imbatido", l'imbuttato, figurava negli elenchi del dottor Fuentes col nomignolo "Valv Piti". Fu il Coni ad analizzare, dopo una tappa del Tour in Italia, nel 2008, dei campioni ematici dello spagnolo. Squalificato per 2 anni dal Tas.

niare davanti al grand jury sui sospetti di doping legati agli anni di permanenza del texano nella Us Postal Service. Il prossimo teste chiamato in giudizio sarà Kevin Livingston, gregario di Lance in due dei sette Tour vinti e poi passato al servizio di Jan Ullrich. Una voce anonima di un ex corridore della Postal Service avrebbe già effettuato una deposizione bomba, raccontando di «una squadra completamente votata ad Armstrong, nella quale però tutti erano a conoscenza delle pratiche dopanti dell'americano». La carriera futura di Lance è a rischio - ammesso che prosegua -. La carriera passata rischia di essere sporcata e devastata per sempre. La favola del sopravvissuto al cancro, del superstite, dell'eroe, si arricchirebbe così di un'altra, oscura dimensione. ❖

**Cancellara poker
in Australia
Quattro trionfi
iridati a crono**

■ Fabian Cancellara è il primo uomo nella storia del ciclismo a mettere in bacheca quattro maglie iridate. Tutte nella gara a cronometro, quattro negli ultimi cinque anni. Solo il tedesco Grabsch, nel 2008, seppe mettere il naso dentro l'incontrastato regno del 29enne di Berna. Geelong incorona il più grande *cronoman* degli ultimi dieci anni, uno dei più grandi di sempre. Gli altri concorrenti hanno fatto da testimoni all'impresa che lo mette di diritto tra i più grandi di sempre. «È una cosa fantastica, in un momento in cui avevo molti dubbi sulla mia forma. Sono felicissimo» dice lo svizzero, figlio di immigrati lucani.

L'onore di salire con lui sul podio è toccato a David Millar, grande interprete della scuola britannica, in grandissima ascesa, e al giovane e brillante tedesco Tony Martin. È rimasto giù dal podio l'idolo di casa Richie Porte, maglia rosa al Giro dopo la tappa dell'Aquila e finito nei dieci della classifica a Verona. La lotta per l'argento e il bron-

**Lotta per il podio
Dietro allo svizzero,
imbattibile, David
Millar e Tony Martin**

zo ha tenuto viva la suspense in una gara senza storia riguardo al vincitore. Due gradini disponibili per tre concorrenti e alla fine l'hanno spuntata Millar, secondo a 1'02" da Cancellara, e Martin, terzo a 1'12", sette in meno dell'australiano Porte.

Nemmeno un italiano al via della crono, a testimonianza della crisi perenne della specialità a casa nostra. L'unico convocato di Bettini per la prova, Pinotti, ha dovuto rinunciare per infortunio. Dopo il quinto posto di Mendrisio, l'ingegnere bergamasco avrebbe potuto inserirsi nella lotta per le medaglie. Ora si passa alle prove prove in linea. Si comincia oggi con gli under 23. Sabato tocca alle donne élite. Domenica la gara "clou" dell'evento, il mondiale uomini con gli azzurri di Bettini, capitanati da Pozzato, alla ricerca dell'iride. Non sarà facile, contro il belga Gilbert, contro questo Cancellara, gli australiani e la Spagna. **A.A.**

6 domande a

Paola Concia

«Tennis per i diritti civili e per dire che nello sport ci sono omosex»

Prende il via oggi "Uno smash per i diritti civili", il torneo internazionale di tennis Lgbt della capitale, aperto a tutti, omosessuali ed etero. In campo anche l'onorevole Paola Concia (Pd).

Una vetrina importante per promuovere l'integrazione nella capitale attraverso lo sport.

«Ringrazio tutti gli organizzatori, Roma è una città molto appetibile ma che soffre di gravi episodi di razzismo e violenza, e in Europa sanno quanto tutta l'Italia abbia bisogno della lotta per i diritti civili. Questa può essere un'occasione di confronto, sono tanti i partecipanti e anche le donne sono aumentate».

Qual'è il prossimo obiettivo?

«Riuscire a portare a Roma gli Eurogames ed i Gay Games, le olimpiadi gay. In vista della candidatura di Roma alle olimpiadi 2020 potrebbe essere l'occasione per testare la capacità organizzativa italiana».

Il torneo misto può essere un'occasione di confronto?

«L'obiettivo è appunto quello di non ghezzizzarsi. Lo sport è un mezzo molto efficace nel trasmettere un certo tipo di messaggi, e vengono gay e lesbiche da tutta Europa, un modo diverso per questa battaglia».

Giocare insieme può aiutare a uscire da certi preconcetti?

«Questi tornei sono uno strumento per dire che gli omosessuali nello sport esistono. Penso che se questo paese vuole tornare ad essere civile, tutte le istituzioni devono contribuire. In Italia siamo al ridicolo, per loro gli omosessuali non esistono nello sport. Ma vorrei sottolineare anche esempi positivi come la squadra gay di basket nata a Bologna».

Cosa dovrebbero fare le federazioni?

«Io sfido il presidente della Federcalcio italiana a fare come il suo collega tedesco, che ha vinto il primo premio per la miglior campagna anti-omofobia. Se il calcio vuole essere una risorsa deve assumersi le sue responsabilità».

Verrà anche il Ministro per le pari opportunità, Mara Carfagna?

«Se verrà sarà un'occasione di confronto molto interessante. E magari viene anche l'onorevole Giovanardi, lui sì che ne avrebbe bisogno».

SIMONE DI STEFANO

**Virtus e «Boga»
Bologna, il basket
dialoga coi gay
Torneo nel 2011**

■ Bologna una volta era Basket City, capitale nazionale del canestro. Il prossimo giugno diventerà il cuore mondiale della pallacanestro omosessuale. Nel 2011 la "turrita" accoglierà nei suoi parquet i quintetti gay da tutto il mondo: San Francisco, Parigi, Madrid, New York, tra le altre. Un torneo intercontinentale, patrocinato dalla Virtus Bologna, la società che è diventata "For All" per iniziativa del patron Claudio Sabatini. L'idea è nata grazie alla collaborazione delle Vu nere con Boga (ovvero Bologna Gay) Basket, la prima squadra gay nata in Italia proprio un anno fa, in seno alla polisportiva Boga Sport. La Boga Basket si preparerà per l'evento nelle palestre della Virtus, indossando un completo che replica quello della squadra di Serie A. I ragazzi per ora si allenano una volta alla settimana, a guidarli c'è Renato Pasquali, allenatore di prima fascia e nella scorsa estate hanno ben figurato in un'altra competizione internazionale a Düsseldorf dove si sono piazzati al quinto posto. L'obiettivo sarebbe anche quel-

Gli organizzatori

«Il progetto è dare visibilità, cerchiamo giocatori anche etero»

lo di partecipare a un torneo federale: possibile, perché il presidente del basket, Dino Meneghin, s'è complimentato con un messaggio. Diego Dolcini, uno degli ideatori del team, non dà limiti. «Cerchiamo giocatori, ne abbiamo da Milano, Roma e Firenze. Anche non gay: fondamentale è che aderiscano al nostro progetto di dare visibilità a lesbiche, gay, bisex e trans che fanno sport». Ha messo la faccia, letteralmente, nell'iniziativa Alessandro Cecchi Paone. «Nello sport quasi sempre domina il machismo, ma è di facciata. Spesso c'è una percentuale maggiore di gay. Ho avuto relazioni con calciatori, uno dei quali ha giocato in Serie A e partecipato all'Isola dei Famosi, e un giocatore di volley. Quest'ultimo viveva liberamente la sua condizione, ma ho visto quanto può essere un inferno il doversi nascondere». Sabatini sostiene l'impegno. «Con questa iniziativa desideriamo togliere le barriere, a volte invisibili, per sorpassare le discriminazioni».

FRANCESCO FORNI



IL LIBRO E LA SUA LEGGE

**VOCI
D'AUTORE**

**Chiara
Valerio**
SCRITTRICE



Da matematico ho imparato che spesso le soluzioni ai problemi si raggiungono per approssimazioni successive. Lavoro da quasi due anni in una casa editrice indipendente che, in questa Italia tiepida, sta portando avanti, insieme ad altri editori indipendenti, una battaglia per ridiscutere la legge sul prezzo del libro. La legge Levi rappresenta il tentativo di regolamentare il mercato del libro come è già stato fatto in altri Paesi europei. In Francia c'è un limite del 5%. In Germania non si fanno sconti. Le politiche continentali hanno permesso alle librerie indipendenti e agli editori indipendenti di sopravvivere. In Inghilterra invece, dove il prezzo del libro è libero queste realtà sono scomparse. La proposta di Levi, nell'attuale formulazione, permette uno sconto massimo sul prezzo di copertina del 15%, ma consente promozioni della durata di un mese senza limite di sconto per 11 mesi l'anno. 334 giorni di sconti che un editore indipendente che non possiede l'intera filiera editoriale (come i grandi gruppi) non può sostenere e che un libraio indipendente non può ottenere. I «Mulini a Vento», gruppo di editori del quale l'editore per cui lavoro fa parte, chiede una parziale riscrittura per limitare le promozioni a due mesi l'anno, gli stessi per tutti, novità escluse. Il promotore della Legge è un senatore del Pd e, prima di tutto come elettore di sinistra, mi meraviglio di quanto, ancora una volta, il Pd sia spaccato su una legge che sostiene gli interessi delle grandi imprese contro quelli delle piccole. Gli editori e i librai indipendenti non pretendono certo una legge a loro favore, ma una legge equa, che garantisca un principio di concorrenza e una cavalleresca lotta ad armi pari tra editori indipendenti e gruppi editoriali, non solo sul prodotto libro, ma sul libro come proposta culturale.

IL GOVERNO NON HA PIÙ LA FIDUCIA DEGLI ITALIANI

PER GIORNI MIGLIORI. RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE.

YOU JEM&TV



Partito Democratico

www.partitodemocratico.it

www.unita.it



**«Carta
straccia»**

**VIDEO: FINOCCHIARO
SUL DISCORSO DEL
PREMIER AL SENATO**

lotto

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 2010

Nazionale	89	21	68	39	1	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
	6	24	55	67	70	75	19	74				
Bari	6	70	17	28	4	Montepremi					6.553.384,57	5+ stella €
Cagliari	51	77	48	72	24	Nessun 6 Jackpot					€ 147.993.971,92	4+ stella € 37.150,00
Firenze	67	27	26	7	20	Nessun 5+1					€	3+ stella € 1.779,00
Genova	20	17	22	82	56	Vincono con punti 5					€ 57.823,99	2+ stella € 100,00
Milano	61	20	58	37	83	Vincono con punti 4					€ 371,50	1+ stella € 10,00
Napoli	56	61	17	90	32	Vincono con punti 3					€ 17,79	0+ stella € 5,00
Palermo	13	82	31	32	11	10eLotto					6 10 13 17 20 22 23 24 26 27	
Roma	24	81	75	82	44						48 51 56 58 61 67 70 77 81 82	
Torino	26	24	45	87	23							
Venezia	23	10	47	87	62							